

l'Unità

1€ | Sabato 7
Febbraio 2009 | www.unita.it
Anno 86 n. 37

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

PUOI RISPARMIARE FINO
AL 40% SULL'RC AUTO.



SE ENTRI NELLA TRIBÙ LINEAR.



Messo all'angolo dalla pressione dei cattolici più integralisti il governo Berlusconi ha scritto ieri un decreto per impedire l'esecuzione della sentenza della Corte d'Appello di Milano: un piccolo colpo di Stato El Pais, 6 febbraio

Assalto al Quirinale

Berlusconi usa Eluana per muovere un attacco senza precedenti

Napolitano

Non firma il decreto sull'alimentazione forzata
Gli Englaro: grazie

L'appello

Siamo col capo dello Stato
Una valanga di adesioni sul sito de l'Unità

→ ALLE PAGINE 2-13



AVANTI PRESIDENTE



9 773517 006004



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Attacco allo Stato

Eluana non c'entra. Questo pregio almeno ha avuto la terribile giornata di ieri. Sgombrare il campo da un residuo per quanto improbabile dubbio: che fosse un'umana convinzione o una fede a guidare l'azione del presidente del Consiglio. Non è così. È convenienza. È una spaventosa battaglia di potere che viene giocata sulla carne di una donna in coma. Eluana è un pretesto. È doloroso, quasi impossibile dirlo. Eppure è così. Eluana non c'entra.

Silvio Berlusconi ha sferrato ieri un definitivo assalto al Quirinale, ha aggredito la più alta delle istituzioni repubblicane, ha minacciato di cambiare la Costituzione se essa sarà di ostacolo alla sua volontà, ne ha additato il custode, Giorgio Napolitano, come si fa col responsabile di un delitto. E ha commesso la più ignobile delle mistificazioni: usare la sofferenza di una persona e di una famiglia come leva emotiva e demagogica per attaccare la più alta carica del Paese e scardinare le regole di uno Stato di diritto: ignorarle, irridarle. Ha trattato come strumenti del suo potere il Vaticano, il governo, il Parlamento. Ha cacciato via con un colpo di mano mesi e mesi di calvario trascorsi da una famiglia tra appelli e ricorsi ad aspettare la decisione definitiva della giustizia. La giustizia ha parlato, ma più forte parla lui. E se qualcuno si oppone, via con un gesto del braccio anche costui, chiunque egli sia.

Non è l'ansia di popolarità che sempre lo guida attraverso il suo strumento-feticcio, i sondaggi, questa volta a muoverlo. I sondaggi dicono: pace per Eluana, rispetto. La maggior parte degli italiani è con Beppino Englaro e condivide la sua pena. La partita è un'altra, molto più grande e decisiva: il potere che lo aspetta, le regole del gioco da scrivere o da riscrivere, la posta in palio il Quirinale. Con qualunque mezzo. Pazienza se la tremenda partita a scacchi di queste ore, una vera corsa contro il tempo, si traduce in un supplizio, in una tortura fisica su un corpo inerme: la fine dell'alimentazione forzata è stata avviata, l'organismo esanime si sta abituando, domani con una legge potrebbe riprendere, poi magari diminuire di nuovo e poi aumentare ancora. Una manopola che cambia le dosi seguendo i singulti della politica. Orribile.

Ha detto, ieri: Eluana potrebbe avere figli. Come, da chi? Ha detto: un'indagine veloce che abbiamo commissionato a un istituto di ricerca - un sondaggio, sì - ci dice che gli italiani pensano che suo padre dopo 17 anni possa essere stanco. Un fior di sondaggio. E dunque? Dunque il padre si faccia da parte, saranno le suore ad occuparsi di sua figlia. Parole irricevibili, inascoltabili. Ma la partita è altrove, appunto. Questi sono dettagli, è l'occasione che si è presentata per la prova di forza. Lo scontro è definitivo e ci riguarda tutti, ci mette tutti in pericolo di vita: vita democratica. Il capo dello Stato si erge con coraggio, con la forza semplice del richiamo alle leggi, come baluardo di un sistema di convivenza fondato sulle regole di tutti e non sulla parola di uno solo. Viviamo un tempo oscuro di violenza sorda. Siamo tutti con Napolitano. I nomi qui accanto sono i primi di una lunghissima serie di persone che hanno cercato questo giornale, ieri, per dirlo. Siamo con lei. Avanti, presidente.

Oggi nel giornale

PAG. 16-17 ■ ITALIA

**Bersani si candida alla guida Pd
Veltroni: pensiamo a stare uniti**



PAG. 30-31 ■ ECONOMIA

**Bonus a metà per auto
ed elettrodomestici**



PAG. 24-25 ■ IL REPORTAGE

**Gaza, nel regno di Hamas
ridotto in polvere**



PAG. 20 ■ ITALIA

Riforma giustizia, ridimensionati i pm

PAG. 28-29 ■ L'INCHIESTA

Affare Tirrenia, il grande bluff del mare

PAG. 22-23 ■ NERO SU BIANCO

Somalia, la diaspora e l'arte

PAG. 46-47 ■ SPORT

Rugby, Italia nel tempio di Twickenham

PAG. 36-37 ■ CULTURE

Donne sopra il cielo di Berlino



Nell'estate 2006, due notti prima della finale dei mondiali di calcio tra Italia e Francia, nella campagna emiliana, Gianmario Roveraro viene ucciso. La sua morte violenta è l'ultimo atto di un rapporto d'affari finito male. E di un mistero irrisolto.

WWW.MELAMPOEDITORE.IT

Staino



Zorro

Marco Travaglio

Vado, l'ammazzo e torno

L'altroieri il Senato ha approvato un emendamento al pacchetto sicurezza scritto dai leghisti (non si sa bene con quale arto e in quale idioma) per impedire ai giudici di mandare gli indagati di stupro agli arresti domiciliari e obbligarli a metterli in carcere sempre e comunque. Ora, è ovvio che lo stupratore debba andare in galera, ma dopo il processo: quando è certo che è uno stupratore. L'emendamento però riguarda le misure cautelari, che scattano prima del processo, in caso di gravi indizi di colpevolezza e pericoli di fuga o inquinamento delle prove o ripetizione del reato. Decide il gup se, per scongiurarli, bastino i domiciliari o sia necessario il carcere. Se, come per lo stupro di Capodanno, il colpevole si costituisce e confessa, fornendo agli inquirenti le

prove contro se stesso, non potrà più inquinare ed è improbabile che fugga o torni subito a stuprare. Dunque basta tenerlo ai domiciliari, in attesa di arrestarlo dopo la condanna. Ma questo alla Lega non piace: di qui l'emendamento, che vale solo per lo stupro e non per reati ancor più gravi, tipo l'omicidio. All'inizio i giureconsulti padani avevano scritto che è obbligatoria «la custodia cautelare», ma si erano scordati di aggiungere «in carcere»: pure i domiciliari sono custodia cautelare, dunque non sarebbe cambiato nulla. Poi l'emendamento è stato emendato. Ma che senso ha la galera preventiva obbligatoria per chi violenta una donna, e non per chi l'ammazza? Dio salvi le donne italiane dalle ronde padane. Con questa legge lo stupratore, per evitare il carcere, dovrà uccidere la vittima. ❖

L'APPELLO.

SIAMO CON IL CAPO DELLO STATO

Per la prima volta nella vita di questa Repubblica libera, democratica e garantita dalla Costituzione il potere esecutivo, per iniziativa del presidente del Consiglio, ha deciso di abolire una sentenza legittima, definitiva, non modificabile della giurisdizione al suo più alto livello. Il Capo dello Stato ha fatto sapere al governo che l'atto sarebbe stato incostituzionale, e ciò per ragioni obiettive, palesi, verificabili nella nostra Costituzione e tipiche di ogni ordinamento democratico. Il governo ha deciso di ignorare l'obiezione. Il presidente della Repubblica, in nome della Costituzione di cui è garante, non ha firmato il decreto. Ciò determina una situazione senza precedenti nella vita giuridica e politica italiana. Il governo Berlusconi ha deciso di aggravarla annunciando che, in luogo del decreto, presenterà una legge, chiedendo al Parlamento di votarla subito. La legge, anche se approvata, avrà la stessa natura anti-costituzionale. Tutto ciò su una materia delicata come la condizione di Eluana Englaro, con una violenta invasione di campo nel dolore di una famiglia e nei diritti civili delle persone coinvolte. Sentiamo perciò il dovere di essere accanto al presidente della Repubblica, custode e garante della Costituzione. Chiediamo agli italiani di unirsi al Capo dello Stato e alla Costituzione in questo grave momento nella vita della Repubblica.

HANNO GIÀ FIRMATO

Furio Colombo, Umberto Eco, Pietro Ingrao, Umberto Veronesi, Dario Fo, Franca Rame, Giorgio Ruffolo, Giuseppe Vacca, Chiara Saraceno, Sergio Givone, Ermanno Rea, Salvatore Natoli, Stefano Rodotà, Vincenzo Consolo, Giovanni De Luna, Margherita Hack, Raffaele Simone, Samuele Bersani, Luca Formenton, Dacia Maraini, Massimo Salvadori, Maurizio Mori, Mario Riccio, Vincenzo Cerami, Clara Sereni, Citto Maselli, Ascanio Celestini
per aderire www.unita.it

**De Magistris, Forleo, Csm,
giudici di Salerno e Catanzaro.
La nuova tangentopoli.**

Carlo Vulpio Roba Nostra
Storie di soldi, politica,
giustizia nel sistema del malaffare



**In tutte
le librerie**

ilSaggiatore

La cronologia

L'orologio della crisi tra Colle e governo

ORE 12.52 A Palazzo Chigi arriva la lettera del Colle

Il Capo dello Stato, Napolitano, invia una lettera al presidente del Consiglio Berlusconi: invita il governo a non procedere ad approvare un decreto legge. Un provvedimento d'urgenza non si può varare in contrasto con sentenze passate in giudicato.

ORE 14.15 Il Cdm approva il decreto sul caso Englaro

Nonostante sia arrivata a Palazzo Chigi la lettera di Napolitano, il consiglio dei ministri approva all'unanimità il decreto legge. Vieta di sospendere l'alimentazione e l'idratazione a Eluana Englaro. Il Capo dello Stato fa sapere che non lo firmerà.

ORE 20.00 Consiglio dei ministri straordinario

Convocato alle otto di sera un Consiglio dei ministri straordinario per trasformare il decreto per Eluana in un disegno di legge «urgente». Dal pomeriggio davanti a Palazzo Chigi manifestazioni spontanee dei radicali e della sinistra.

Berlusconi usa Eluana per l'assalto al Quirinale

Dopo aver tentato col decreto, il premier presenta la legge-blitz che vieta lo stop all'alimentazione e apre uno scontro senza precedenti con il Colle

Il premier ingaggia uno scontro durissimo con Napolitano e dice ai ministri: «Non mi farò commissariare dal Colle». Il decreto su Eluana pretesto per vincere altre partite. Un precedente che lascia strascichi profondi.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Si rimane sbigottiti a misurare la distanza che corre tra il dramma che si consuma intorno al letto di Eluana e lo scontro di potere innescato ieri da Berlusconi. E non solo per la decisione del governo di varare un decreto a misura del caso Englaro, e in spregio alle obiezioni del Capo dello Stato che, poi, non ha apposto la firma in calce al provvedimento d'urgenza - il secondo in poche ore - confezionato da Sacconi. La lettera di Napolitano al premier - riservata, ma fatta rimbalzare da Palazzo Chigi su agenzie di stampa e telegiornali - invitava l'esecutivo a non varare un decreto che presentava profili d'incostituzionalità e contrastava con le sentenze della magistratura.

Berlusconi, per tutta risposta, minacciava di «cambiare» la Carta fondamentale, ventilava «l'impeach-

ment» (pur spiegando che non lo voleva), ed esortava i ministri: «Non facciamoci commissariare dal Colle». Poi metteva ai voti in Consiglio il testo che avrebbe impedito la sospensione dell'idratazione e della nutrizione artificiale a Eluana, fino all'approvazione del testamento biologico. Schiaffo al Capo dello Stato, quindi, e immediata notizia, diffusa dal Colle, sull'impossibilità che Napolitano emanasse il decreto.

ESCALATION DI TENSIONE

Lo sbigottimento che si avverte in queste ore riguarda, in particolare, il livello dello scontro con il Quirinale che il premier ha deciso di elevare al massimo, anche durante la conferenza stampa di ieri. No, riteniamo che la povera Eluana - «la persona viva, che potrebbe fare figli», come la definisce il Cavaliere - che Eluana, cioè, c'entri davvero poco con quanto accaduto a Palazzo Chigi. E con un'escalation di tensione che preoccupa anche il centrodestra, se è vero che Italo Bocchino, in pieno Transatlantico, si augurava ieri, «per carità di patria», che «qualcuno» facesse «un passo indietro» e un altro Pdl, Benedetto Della Vedova, paventava la «guerra atomica» istituzionale. Quel che sembra evidente, in realtà, è che i temi della



In difesa della Carta
«Non posso che farmi guidare dalla Costituzione e dai principi che sancisce»

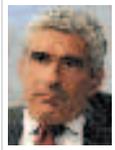
IL CASO

L'ultima domanda scomoda

Conferenza stampa di Berlusconi. Ultima domanda, Augusto Minzolini. Il senso, più o meno, è questo: Signor Presidente (le maiuscole si sentono), non Le pare improprio che il presidente della repubblica (qui non si sentono) si rivolga a un Consiglio dei Ministri anticipando per lettera la propria posizione su un provvedimento del Governo?

Poiché Berlusconi il suo giudizio l'ha formulato coram populo non più di un quarto d'ora prima, la domanda appare

quanto meno ridondante. Ma non vana: ogni tanto è utile che qualcuno ci metta sotto gli occhi l'accecata condiscendenza verso i potenti. Con il rischio che un brivido ci colga quando scopriremo che al fondo c'è il nulla ammantato di un'informazione politica che persino nei momenti più gravi invece di porre domande è capace solo di strizzare l'occhio. «Visto, Presidente, quanto sono bravo?». «Bravissimo. Ora vieni qui, che ho una scarpa slacciata». **P.SO.**



Pier Ferdinando Casini «Rispetto le considerazioni del Capo dello Stato, tuttavia

in questo caso condivido pienamente la scelta del governo di procedere con un decreto legge»



Renato Schifani «Il caso Eluana turba le coscienze degli italiani. Una persona

nutrita ed idratata e che per sopravvivere non ha bisogno di farmaci, può vedere interrotta la propria vita?»



Gianni Alemanno

«Il governo aveva buoni e fondati motivi per

intervenire. Qui non stiamo parlando di formalismi costituzionali, ma della vita di una persona»



Gianfranco Fini «Desta forte preoccupazione che il Cdm non abbia accolto

l'invito del Capo dello Stato, ampiamente motivato sotto il profilo giuridico e costituzionale»

Foto di Andrea Sabbadini



Impeachment
«Non ci penso, ma se non posso fare decreti legge cambio la Costituzione»

vita o della morte - con gli interrogativi che tormentano la coscienza di ognuno, favorevole o no che sia alle determinazioni di Peppino Englaro - siano vissuti a Palazzo Chigi come occasione per un braccio di ferro, e per imporre rapporti di forza materiali che straccino equilibri istituzionali e norme costituzionali. C'è la subalternità alle pressioni vaticane e di settori oltranzisti del mondo cattolico. C'è, in questo atteggiamento, il venimento della difesa del principio sacrosanto della laicità dello Stato. C'è il tentativo di scaricare su altri - su Napolitano, in particolare - «la responsabilità della morte di Eluana». Ma c'è,

assieme, calcolo politico che guarda alle possibili divisioni del Pd, al dialogo maggioranza-opposizione. E c'è, soprattutto, volontà strumentale di far leva sul consenso che crea - negli ambienti che lo hanno preteso, felpatamente o meno - l'intervento a gamba tesa del governo sul caso Englaro. E questo, anche per acquisire posizioni di forza al fine di regolare i conti con la figura super partes del Capo dello Stato, la stessa che gode di consenso bipartisan nel Paese. Mani libere di qui alla fine della legislatura: questo vuole Berlusconi. Gli altri poteri? Svolgano un compito di pura rappresentanza e non diano troppo

Il bestiario
Così il premier ha usato il corpo malato di una donna

Potrebbe avere un figlio
«Non è in morte cerebrale perché respira ed è autonoma, e potrebbe in ipotesi anche avere un figlio»

Omissione di soccorso
«Senza un intervento mi sentirei responsabile per omissione di soccorso nei confronti di un persona in pericolo di vita»

Pratica di uccisione
«Mi auguro che di fronte alla decisione del governo si attenda qualche giorno prima di mettere in atto una pratica di uccisione»

Il padre non ha pesi
«Molti pensano alle difficoltà del padre. Ma il padre non ha avuto nessun gravame, sono le suore a provvedere a Eluana»

Spero di fare in tempo
«Spero non sia tardi. Una persona normale sta due o tre giorni senza mangiare e bere. Pannella, ne sa qualcosa».

fastidio. Cosa significano, se non questo, frasi come quelle con le quali il premier ha stigmatizzato l'«innovazione» introdotta dalla lettera di Napolitano? O - ancora - cosa significa la censura a un «Capo dello Stato che - parole del Cavaliere - in corso d'opera del Consiglio dei ministri, può intervenire anticipando la decisione sulla necessità e urgenza di un provvedimento»? «Per questo», avverte Berlusconi, «abbiamo deciso all'unanimità di affermare con forza che il giudizio è assegnato alla responsabilità del governo». Il ricatto, infine: «Se il capo dello Stato non firmasse, noi inviteremo immediatamente il Parlamento a riunirsi ad horas e approvare in 2 o 3 giorni una legge che anticipasse

Richiamo all'ordine
Ai ministri dubbiosi: o tutti uniti, o fate un passo indietro

quella già nell'iter legislativo». Detto e fatto: riunione straordinaria del governo alle 20 di ieri, e testo Sacconi trasformato da «decreto per Eluana», in Ddl con richiesta di procedura d'urgenza ai presidenti di Senato e Camera. Un unico articolo che dovrebbe anticipare ciò che al Senato, sul testamento biologico, è condiviso solo dalla maggioranza.

CORSA CONTRO IL TEMPO

Berlusconi non sa se arriverà al traguardo prima che si compia l'iter della povera Eluana. Ma l'importante è poter sostenere che il governo non si astiene. Chiaro, però, che lo scontro sul decreto lascerà solchi profondi. Fini, ieri mattina, rendeva esplicita la «preoccupazione» per un Consiglio dei ministri che non aveva «accolto l'invito del Capo dello Stato». Tensione nella stessa maggioranza, quindi. Berlusconi, ieri, ha dovuto richiamare alcuni colleghi, di governo, a cominciare dalla Prestigiacomo. L'unanimità? Il premier l'ha ottenuta facendo appello «alla compattezza», del Consiglio dei ministri, condito da inviti espliciti all'eventuale «passo indietro». ♦

→ **Non è bastata** la moral suasion, i dubbi del Colle su una norma che blocca una sentenza
→ **Lettera personale** al premier, ultima chance per evitare contrapposizioni. Poi lo scontro

«Quel decreto non lo firmo» Il coraggio di Napolitano



Foto Ansa

Non è stata una decisione facile. Ma alla fine il presidente della Repubblica ha messo nero su bianco il suo pensiero sull'ipotesi di un decreto su Eluana. Non è bastato. E Silvio Berlusconi ha scelto la strada dello scontro.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Il «rammarico» con cui il presidente della Repubblica ha accompagnato la mancata firma al decreto «incostituzionale» su Eluana, dimostra tutta l'amarezza e la delusione per non essere stato ascoltato e per aver visto prevalere nel governo la volontà dello scontro istituzionale sul confronto. Volontà che non gli è stata neanche comunicata ufficialmente ma che ha appreso attraverso le agenzie di stampa. Poi è arrivata la telefonata del sottosegretario Gianni Letta. Ci ha provato fino all'ultimo Giorgio Napolitano ad evitare che si mettesse in modo un meccanismo tale da portare ad un conflitto senza precedenti. Silvio Berlusconi non ha voluto ascoltarlo ed ha scelto la via più devastante. D'altra parte, al di là della specifica materia, era abbastanza prevedibile che proprio sulla questione dell'uso eccessivo della decretazione d'urgenza sarebbero emerse le linee divergenti del Colle e di Palazzo Chigi.

L'IMPEGNO DISATTESO

L'impegno, preso in ottobre in un momento di alta tensione, a «non fare più trovare il Quirinale davanti a fatti compiuti» e, quindi, ad illustrare in modo preventivo ogni testo di decreto, è stato disatteso da Berlusconi nel modo più clamoroso. «Userò il più possibile i decreti perché insieme alla fiducia sono gli unici strumenti di cui dispongo. E su ogni materia» disse. Il costituzionalista Michele Ainis, sulla Stampa, accusò Napolitano di «tacere». La risposta del presidente fu l'impegno a esercitare «con rigore e trasparenza» il suo ruolo. Ci fu poi un chiarimento tra i pre-

sidenti, e l'impegno clamorosamente disatteso.

A mettere nero su bianco il suo pensiero il Capo dello Stato l'ha deciso l'altra sera quando sulla seconda stesura del decreto è stata chiesta una valutazione da Palazzo Chigi al Colle. Due le telefonate tra Letta e il Segretario generale, Donato Marra, una in tarda serata, una ieri mattina. Già mercoledì scorso, al rientro dal Lussemburgo, Napolitano era stato informato dallo stesso Letta dell'intenzione del governo di affrontare la questione con un decreto. Sembrava un confronto generico, più di principio. Il presidente aveva provveduto a far conoscere i suoi «dubbi» e le sue «perplexità» sulla ipotesi di testo che era stata messa in circolazione da parte governativa, tant'è che, ad un certo punto era stata necessaria una nota ufficiale dal Colle in cui non si confermavano e non si smentivano «voci fornite da altre fonti». Non è bastato. Ed allora, con un gesto tanto forte quanto inusuale, Napolitano ha inviato

A proposito di stile L'approvazione del decreto arriva al Colle attraverso le agenzie

una lettera «riservata alla persona» al presidente del Consiglio, poco prima della riunione del governo, per evitare qualunque equivoco sulle ragioni che non avrebbero portato alla firma al decreto. Una «moral suasion», già operata in più occasioni, questa volta messa per iscritto.

SOLUZIONE INAPPROPRIATA

Napolitano, dunque, scrive di «condividere le ansietà rispetto ad una vicenda dolorosissima sul piano umano e quanto mai delicata sul piano istituzionale» ma, sottolinea, che «nell'esercizio delle mie funzioni non posso farmi guidare da altro che un esame obbiettivo delle risposdenze o meno di un provvedimento legislativo d'urgenza alle con-



FRASE DI...
ROSY BINDI
vicepresidente
della Camera



«Pienamente solidale con il Presidente della Repubblica, ne apprezzo la correttezza e la prudenza, la sua trasparenza e il coraggio con cui difende la Costituzione».

l'Unità

SABATO
7 FEBBRAIO
2009

7

dizioni specifiche prescritte dalla Costituzione». Il dettato della Carta come linea guida. E poichè «rispetto allo sviluppo della discussione parlamentare non è intervenuto nessun fatto nuovo che possa configurarsi come caso straordinario di necessità ed urgenza ai sensi dell'art. 77 della Costituzione» quella individuata resta una «soluzione inappropriata» presa sotto «l'impulso pur comprensibilmente suscitato dalla pubblicità e drammaticità di un singolo caso». C'è una sentenza da rispettare, c'è una legge ordinaria da fare. Non ci possono essere soluzioni sbrigative su una materia così delicata.

L'invito ad «una pacata considerazione» delle sue riflessioni con cui Napolitano ha chiuso la lettera anche per «evitare un contrasto formale in materia di decretazione d'urgenza che finora ci siamo congiuntamente adoperati per evitare», non è stato accolto. Ed è stato scontro. ❖

 **IL LINK**

LA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA
www.quirinale.it

I precedenti **Pertini, Cossiga, Scalfaro** **dissero no cinque volte**

Pertini

Il 24 giugno 1980 rifiutò la firma a un decreto sulla verifica delle sottoscrizioni per le richieste di referendum abrogativo. Il 3 giugno 1981 rifiutò di sottoscrivere norme per la disciplina delle prestazioni del servizio sanitario.

Cossiga

Il 10 luglio 1989 disse no per lettera a norme sui profili professionali del personale Anas. Il 6 febbraio 1990 ricordò al presidente del consiglio Andreotti i requisiti per un decreto: necessità e urgenza.

Scalfaro

Il 7 marzo 1993 rinviò un decreto legge sul finanziamento dei partiti, ritenendo inappropriata la forma del decreto legge su questa materia.

Il cardinal Martino incassa: **«Il Colle mi ha deluso»** **Kung: rispettiamo la legge**

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

Apprezza il Vaticano quel decreto legge. La Cei per ora non commenta, anche se si fa notare che Berlusconi non ha agito «su input Vaticano». Ma il cardinal Martino (Pontificio consiglio giustizia e pace) si lascia sfuggire che «Ci speravo moltissimo nel decreto perché era una maniera immediata per poter salvare una vita. Sono profondamente deluso dalla decisione del presidente Napolitano». Il conflitto istituzionale porterebbe certo un'ombra sulla celebrazione degli 80 anni dei Patti Lateranensi, tra una decina di giorni.

«Non capisco perché la Chiesa

metta sotto pressione il Presidente del Consiglio» si domanda il teologo tedesco Hans Kung. Il teologo sottolinea che ci sono due aspetti in questo difficile caso: uno giuridico, l'altro teologico. Il primo: «in una democrazia anche le autorità ecclesiastiche devono obbedire alle leggi e alla Corte Costituzionale». Quanto all'«eutanasia indiretta» «Nessun essere umano deve essere costretto a mantenersi in vita, a utilizzare mezzi straordinari per sostentarsi e sopravvivere».

Ci invita alla preghiera. Si schierano invece i focolarini: sarebbe «un precedente che potrebbe avallare l'abbandono di persone in situazioni simili per lesioni cerebrali gravi». ❖

AVVISO A PAGAMENTO

LA CRISI C'È. E IL GOVERNO?

PD DAY 14-15-16
FEBBRAIO
PER L'ITALIA. SEI PROPOSTE PER USCIRE DALLA CRISI

5000 INIZIATIVE IN TUTTA ITALIA

info su: www.partitodemocratico.it - www.youDEM.tv

→ **A Roma** cinquecento manifestanti davanti a Palazzo Chigi fin dal primo pomeriggio

→ **Slogan** e applausi a Napolitano, bandiere del Pd, della Cgil, Radicali e Sinistra

Sit in, appelli e messaggi: l'Italia si schiera con il Quirinale

Il Paese si ribella. Subito in piazza contro il governo e applausi per Napolitano. Sit-in spontaneo di 500 persone sotto Palazzo Chigi. Cori e slogan contro Berlusconi e il Vaticano. «Fini, vieni con noi».

VIRGINIA LORI

ROMA
v.lori@unita.it

Cori e fischi al governo. Lunghi applausi per Napolitano. E c'è chi grida dal megafono: «Fini, vieni con noi». Contro l'approvazione del decreto sul caso Eluana, l'Italia si mobilita. Palazzo Chigi è «assediato» da un sit-in spontaneo di 500 persone. Donne, uomini, ragazze e ragazzi, delusi, arrabbiati, sgomenti. Ci sono i Radicali e le bandiere del Pd, della Cgil, della Fiom. Simpatizzanti dell'Uaar, l'Unione Atei per lo sbattezzo, l'Associazione Luca Coscioni. Marco Pannella quasi indos-

Oggi ancora in piazza
Da Milano a Catania
presidi, mini-cortei e
manifestazioni

sa le vesti di vigile urbano e si arrabbia con chi occupa via del Corso, la strada dello shopping vicina al Palazzo dove Silvio Berlusconi ha convocato un Consiglio dei ministri d'urgenza: «Vi sentite rivoluzionari occupando la strada - rimprovera i manifestanti -. Se non tornate sui marciapiedi, lascio il sit-in». Ed ecco che accorrono alcuni sventolando un tricolore listato a lutto.

LE PROTESTE

Non solo Roma. Altre manifestazioni sono state annunciate per oggi in altre città: a Milano alle 17 in piazza San Babila ci sarà il Pd e la sini-

stra. A Catania è previsto nel pomeriggio con un sit-in della Cgil in difesa della laicità dello Stato. Presidi sono previsti anche davanti alle Prefetture d'Italia, fa sapere il Partito dei Comunisti italiani. In Liguria il segretario regionale del Pd, Mario Tullo, ha convocato una manifestazione davanti alle prefetture di Genova e La Spezia. A Napoli è nato un comitato di sostegno al capo dello Stato: «Io sto con Napolitano» e a Bologna liberi cittadini e il sindacato Cgil hanno organizzato per lunedì due presidi.

IL TAM TAM

Sms e interventi su Facebook, che solo nel primo pomeriggio di ieri ha raggiunto 6000 contatti fino a sfiorare oltre i mille: ecco il tam tam. Il gruppo «Rispettiamo la vita di Eluana Englaro», è amministrato da Mina Welby, che dall'altra notte ha cominciato uno sciopero della fame.

GLI SLOGAN

Cantano «Bella ciao» i manifestanti guardati a vista dalle forze dell'ordine e confinati dietro le transenne della piazza. Gridano «Sciacalli, sciacalli: governo italiano, governo vaticano». «Ma quale cura, per Eluana, volete la tortura!». Appesi al collo hanno cartelli che attaccano la scelta «vergognosa» del governo. Su quello di Pannella c'è scritto: «Banda di torturatori». «Pdl, partito dei lefevriani» su quello di Marco Cappato. E grande è il sostegno al presidente della Repubblica che non ha firmato il decreto: «Napolitano non mollare, vai avanti così». Critiche invece al ministro per le Pari Opportunità, Stefania Prestigiacomo, che si era detta contraria ad un intervento dell'esecutivo sul caso Eluana: «Voto all'unanimità, Prestigiacomo dov'eri?». Il leader radicale commenta: «Il decreto annunciato da Berlusconi è una misura penosa e allucinante, corrisponde agli interessi e alla cultura di questo presidente



Il sit-in organizzato contro il decreto, ieri pomeriggio all'esterno di Palazzo Chigi

IL CASO

La Puglia: non applicare la norma sui medici-spia

La Puglia dice no all'emendamento che dà la possibilità agli operatori sanitari di denunciare all'autorità giudiziarie gli immigrati clandestini. La Regione è infatti pronta a mettere a punto un decreto per imporre il «segreto nelle strutture pubbliche». «Nel frattempo, inviteremo i medici di famiglia a «non applicare» l'emendamento al Ddl sulla sicurezza che, anche se deve avere ancora il via libera della Camera, rischia di essere già attuato da qualche medico troppo zelante». Ad annunciare è l'assessore alla Sanità della Puglia, Alberto Tedesco, pronto a convocare, «tra lunedì e martedì», il comitato regionale della medicina generale. No alla denuncia degli immigrati irregolari da parte dei medici anche da parte dei sanitari della sanità pubblica territoriale e dei dipartimenti di prevenzione del Lazio che si oppongono «a qualsiasi discriminazione».

del Consiglio». Gli fa eco Bobo Craxi: «Il governo è entrato a gamba tesa su questa materia così delicata. Hanno trasformato Palazzo Chigi in un ospedale, dove si parla della salute dei cittadini». Rincarà la dose Angelo Bonelli (Verdi): «Da parte del governo un comportamento golpista che minaccia il capo dello Stato: o si fa il decreto oppure cambiamo la Costituzione».

PALAZZO CHIGI

Mentre la protesta monta arriva ai piedi Andrea Ronchi, il ministro delle politiche Ue che sottolinea: «Tutti hanno il diritto di manifestare, però considero questi slogan truculenti contro il governo ignobili e falsi. Da questa manifestazione si capisce chi ha a cuore la cultura della vita. Non discutono del decreto legge o del ddl. Cosa c'entra «Bella ciao» con la vita di Eluana? È una brutta speculazione politica», commenta il ministro prima di scomparire nel Palazzo. Ileana Argentini: «Qualunque sia la posizione del partito andrò avanti contro l'arroganza di Berlusconi». ❖



Fondazione Cassa
dei Risparmi di Forlì



in collaborazione con
Comune di Forlì

Forlì,
Musei San Domenico
25 gennaio
21 giugno 2009

Informazioni e prenotazioni

www.mostracanova.eu

Mostra: tel. 199.199.111

Riservato gruppi e scuole:

tel. 02.43.35.35.25

e-mail: servizi@civita.it

Alberghi: tel. 0543 378.075

turismo@confcommercio.fo.it

Catalogo [SilvanaEditoriale](#)

CANNOVA

l'ideale classico tra scultura e pittura

→ **Nella clinica la Quiete** viene attuato integralmente il protocollo, da ieri nessun intervento
→ **Attesi oggi gli ispettori** di Sacconi, ieri la visita dei consulenti della Procura

Udine, i medici vanno avanti Sospesa l'alimentazione

«Il protocollo di attuazione della sentenza va avanti». I legali della famiglia Englaro non hanno dubbi e usano parole di apprezzamento per Napolitano. Oggi a Udine gli ispettori di Sacconi.

FEDERICA FANTOZZI

INVIATA A UDINE
ffantozzi@unita.it

Nel magma della politica che sul caso Englaro si muove ormai come una maionese impazzita, Udine resta ferma. Nell'occhio del ciclone, ma anche nel solco di una strada intrapresa con la certezza di essere dalla parte del diritto. Ieri i medici hanno sospeso integralmente l'alimentazione artificiale a Eluana. Lo stop è totale, conforme al protocollo. Già pochi giorni dopo, forse appena quarantotto ore, i danni all'organismo potrebbero essere irreversibili anche in caso di ripresa della nutrizione.

Oggi entrano in clinica gli ispettori inviati dal ministro del Welfare Sacconi e giunti già ieri in città. Mentre sono già entrati i consulenti della Procura: due medici e un capitano medico nominati dalla magistratura per controllare la procedura. Conferma che il protocollo procede il neurologo Carlo Alberto Defanti, precisando che «entro 4-5 giorni si potrebbe riprendere l'alimentazione, poi subentrerebbero danni importanti».

Per l'avvocato della famiglia Giuseppe Campeis al momento non ci sono fatti nuovi: «Il protocollo di attuazione della sentenza va avanti salvo altri impedimenti. Un decreto non controfirmato dal capo dello Stato non ha alcun valore. Quindi, tutto procede nella legalità».

PLAUSO A NAPOLITANO

L'altro legale degli Englaro, Vittorio Angiolini, ringrazia Napolitano: «Plauso al presidente della



Foto di Alberto Lancia/Ansa

Un portavoce del procuratore della Repubblica di Udine legge il comunicato sul caso Englaro

Il commento Il cardinale Tettamanzi «Su Eluana non parlo»

«Di Eluana non parlo»: così il cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano, ieri in visita nella città di Udine, ha risposto alle richieste dei cronisti di commentare il caso Englaro. Tettamanzi ha partecipato, a Udine, ad un convegno organizzato per il 16° centenario della morte di San Cromazio, vescovo di Aquileia dal 388 al 408, con una relazione sui rapporti tra le Chiese di Milano e Aquileia, attraverso le figure di Sant'Ambrogio e San Cromazio.

Repubblica che ha difeso la Costituzione» in una situazione «surreale». Per quanto riguarda le mosse del governo, si attendono gli esiti finali: non è un disegno di legge che fermerà la procedura, ma una legge sì perché la stella polare dell'operazione è il contesto di legalità.

Per il momento anche la Procura di Udine si è fermata, facendo sapere che le indagini riguardano solo gli esposti ricevuti da cittadini e associazioni e non hanno alcuna influenza sul decorso del protocollo. Il procuratore generale di Trieste Beniamino Deidda è intervenuto con durezza a chiudere gli spiragli aperti dal procuratore capo udinese Biancardi. «La Procura

di Udine non bloccherà niente – ha detto Deidda – E non tornerà su cose giudicate». Nessuna inchiesta, dunque, e nessun provve-

Gli avvocati

«Grazie a Napolitano che difende la Costituzione»

dimento cautelativo come il sequestro della stanza della clinica dove è ricoverata Eluana: «Non attuerà iniziative per ritardare la doverosa attuazione della sentenza della Cassazione».

In mezzo a questo vortice, il dolore e l'incredulità della famiglia



per uno scontro istituzionale senza precedenti ma anche per le parole irriguardose del presidente del Consiglio sulle condizioni di Eluana. Beppino Englaro è rimasto a Lecco, l'unico posto dove la pressione mediatica è sostenibile: «Sono sconvolto – ha detto il padre della giovane donna in stato vegetativo irreversibile – Non riesco neanche a pensare o riflettere. Preferisco restare in silenzio». Ma «la linea non cambia». Come ha già detto tante volte: «Preferisco avere contro il mondo che la mia coscienza».

DAVANTI AI CANCELLI

Davanti ai cancelli della «Quiete», dove ieri mattina un gruppo di attivisti cattolici ha celebrato una messa all'aperto, è ripresa la ressa di fotografi e telecamere. Per i protagonisti della vicenda, l'ingresso nella struttura è una gimcana e la permanenza è blindata. Ieri pomeriggio il professor Defanti, arrivato da Bergamo insieme alla moglie per visitare Eluana, ha parcheggiato la propria auto salendo su un'altra dai vetri oscurati che ha varcato l'ingresso. Anche Beppino, martedì scorso, aveva lasciato la consueta Bmw per un'Audi dai finestrini fumé. Gli unici che entrano a piedi sfidando la calca sono

Papà Englaro

«Sono sconvolto non riesco a pensare a riflettere»

Armando Englaro, il fratello di Beppino dal volto poco conosciuto ai giornalisti, e il primario anestesista Amato De Monte, che se ne infischia.

De Monte si muove dall'ospedale Santa Maria della Misericordia a piedi o in bicicletta, con un mantello nero sulle spalle e una molletta sui pantaloni arancioni per impedire che si infilino nella catena. Tuttavia, la tensione provocata dall'interventismo della politica ha raggiunto la città e non ha risparmiato neppure il medico. Riporta il «Messaggero Veneto» che all'interno della «Quiete», il primario ha subito minacce. In occasione della visita con Defanti a Eluana per valutarne le condizioni fisiche, secondo fonti della polizia De Monte sarebbe stato aggredito verbalmente da un giovane che si trovava nella struttura. ❖

IL LINK

PER CAPIRE, PER SAPERE
www.lucacoscioni.it



L'esterno de «La Quiete», la clinica di Udine che ha accolto Eluana

La tremenda legge dell'accanimento continuo

Il decreto potrebbe imporre la «rianimazione metabolica» di Eluana pur di proseguire con l'alimentazione artificiale

L'analisi

LUCA LANDÒ

ROMA
llando@unita.it

E se arrivassero i carabinieri? E se lunedì, alla «Quiete» di Udine, si presentasse un medico scortato dalle forze dell'ordine? Non Carlo Defanti, il neurologo che da anni segue Eluana Englaro e che ora, dopo aver avviato il protocollo per interrompere l'idratazione e l'alimentazione artificiale, gira accompagnato dalla Digos. Stiamo parlando di un altro medico: quello che, secondo quanto previsto ieri dal governo, prima con un decreto e poi con un disegno di legge, potrebbe interrompere da un momento all'altro la procedura iniziata da Defanti e colleghi. Anzi, invertirla. Quelli hanno interrotto l'alimentazione? E noi la riprendiamo. Loro hanno sospeso l'idratazione? E noi la riattiviamo.

Uno scenario raccapricciante che aggiunge dolore al dolore e di-

mostra, una volta di più, come la volontà di Eluana, difesa dal padre e certificata dalla Corte di Cassazione, non conti davvero nulla. Nemmeno adesso, che dopo dodici anni di sentenze e ricorsi, si era finalmente deciso di accompagnarla nel suo ultimo viaggio. Per farlo si era

TERRY SCHIAVO

Il marito

«Un grande vuoto, un senso di tristezza intenso, ma privo di rimorsi». Questo ha provato Michael, marito di Terry Schiavo.

concordata una procedura per portare a una progressiva diminuzione dei liquidi e delle sostanze introdotte nell'organismo tramite un sondino nasogastrico: prima la metà, poi la metà della metà e, ieri sera, l'interruzione totale. Se non ci saranno sorprese (i carabinieri con il medico) il percorso finale di Eluana è dunque già iniziato: eliminato ogni apporto dall'esterno, i liquidi pre-

senti nel sangue inizieranno a calcare spingendo il cervello di Eluana - o meglio, le strutture rimaste - verso una sorta di generale assopimento.

«È quanto avviene nei **malati terminali** che negli ultimi giorni smettono di bere: una sorta di sedazione naturale durante la quale non provano né fame né sete. Contrariamente a quello che si pensa, infatti, queste sensazioni richiedono una complessa attività da parte del cervello, la stessa che in Eluana ha smesso di funzionare 17 anni fa», dice Mario Riccio, il medico anestesista che seguì Piergiorgio Welby durante i suoi ultimi giorni.

Quanto durerà l'assopimento di Eluana? Impossibile dirlo con certezza, ma è ragionevole prevedere un periodo di otto-dieci giorni che potrebbero allungarsi fino a due settimane. Il tutto, ovviamente, se i medici del ministro Sacconi non varcheranno la soglia della camera.

«**Possono farlo in ogni momento**, con il protocollo adottato dai medici della famiglia Englaro non esiste irreversibilità: finché il cuore non cessa di battere è sempre possibile mettere in atto quella che si chiama «rianimazione metabolica». Che, ovviamente, non significa il risveglio di Eluana (cosa impossibile) ma idratarla nuovamente in modo che nel sangue ritornino le giuste concentrazioni di sali e di sostanze.

«Dal punto di vista medico possono sempre riportare Eluana nella condizione di adesso, tranne qualche possibile danno a carico dei reni che tuttavia sono in grado di resistere a qualche giorno di disidratazione. In altri casi ci sarebbero problemi a livello cerebrale, ma nella situazione di Eluana cambierebbe ben poco», spiega Riccio.

Il paradosso, dunque, è che i «medici del governo»

potrebbero, da un momento all'altro, non solo interrompere la procedura iniziata dai colleghi di Udine, ma addirittura sottoporre il corpo di Eluana a una vera e propria rianimazione con l'obbiettivo, incomprensibile, di riprendere quell'accanimento terapeutico che lei stessa, come testimoniato dal padre, non avrebbe mai voluto subire. Un'invasione del suo corpo e della sua volontà, insomma. O forse, più semplicemente, una nuova forma di sequestro. Deciso per legge. ❖

Foto di Alberto Lancia/Ansa

→ **Opposizione durissima** Veltroni: «Mai vista una cosa del genere dal dopoguerra»

→ **Idv grida al fascismo** La sinistra radicale al «golpe». Ma l'Udc applaude il governo

«È un premier spacca-paese» Il Pd insorge e guarda a Fini

«Conflitto voluto e cercato, mai visto dal dopoguerra una cosa del genere». Il Pd insorge, con i distinguo dei teodem, e attacca il premier «eversivo, che spacca il paese». D'Alema: «Napolitano non dorme...»

BRUNO MISERENDINO

ROMA
bmiserendino@unita.it

«Un comportamento totalmente irresponsabile, non si vedeva una cosa del genere dai tempi del dopoguerra. Il merito della vicenda c'entra poco, Berlusconi ha voluto deliberatamente creare un conflitto istituzionale per un interesse politico, ha lanciato una sfida al Quirinale mentre il Paese ha bisogno di serenità e unità». Veltroni durissimo, il Pd, sia pure con i distinguo dei teodem, insorge contro lo strappo senza precedenti del premier. Ma non è che l'opposizione sia proprio unita. Se l'Idv, fino a ieri critico con Napolitano, tuona contro Berlusconi «fascista», la sinistra radicale parla di «golpe», ma l'Udc applaude

I teodem frenano

«Ma il Pd dimostri che non è la riedizione di vecchi partiti»

l'idea del decreto. Un quadro che fa capire quanti ostacoli ci siano per chi vorrebbe puntare esclusivamente su un rapporto privilegiato con il partito di Casini. In realtà la mossa di Berlusconi, con il contorno di frasi macabre sulla vicenda Eluana, preoccupa per i riflessi istituzionali inediti nella storia repubblicana ma anche per le divisioni che un argomento così delicato può provocare nel Pd. Come si vede dalle differenti posizioni dei teodem e dei radicali che con la Bonino chiedono a Veltroni una mobilitazione straordinaria subito.

Nessun dubbio, invece, nonostante i distinguo, sul perché il pre-



Sit-in davanti a Palazzo Chigi. Con i radicali, Pd, Prc, Cgil

mier ha deciso di andare a uno scontro così feroce: vuole indebolire il consenso enorme di cui dispone nel paese Napolitano - dicono al Pd - vuole dividere l'opposizione, vuole tornare sulla scena dopo essere stato in ombra nella crisi economica, dove il governo non ha brillato per iniziativa.

Anche per questo Veltroni, nell'esprimere solidarietà a Napolitano, mostra di apprezzare la prudenza di Fini: «Quello messo in atto da Berlusconi è un disegno di precipitazione in una crisi istituzionale molto perico-

loso che deve essere respinto e bene ha fatto il presidente della Camera, spero lo facciano anche nel centrodestra». I vertici del Pd sono uniti sul tema. I capigruppo Finocchiaro e Soru criticano subito l'attacco al Colle del premier, Rosy Bindi apprezza Napolitano «per la correttezza e il coraggio con cui difende la Costituzione». «Non saremmo a questo punto - dice - se il centrodestra nella passata legislatura non si fosse opposto a una legge sul testamento biologico e se in questi mesi anziché umiliare il Parla-

Le reazioni

Il vertice democratico unito D'Alema attacca Di Pietro: «Napolitano non dorme»

Rosy Bindi

Le Camere non possono farsi imporre l'agenda dal premier. Eluana sfruttata da Berlusconi per un attacco al Colle

Pierluigi Bersani

Le scelte di Berlusconi costituiscono una lesione di alcuni pilastri fondamentali della democrazia repubblicana

MUSSI, SD: «È in corso un processo rapido di demolizione di principi fondamentali della costituzione repubblicana. Dunque un'azione di disfacimento della democrazia». Il decreto sul caso Englaro «cancella la distinzione dei poteri e impone l'incondizionato primato del governo, guidato dalle forze clericali». È il momento che le forze laiche, liberali, democratiche, di sinistra reagiscano».

FERRERO, PRC: «Di fronte al vero e proprio tentativo di colpo di stato costituzionale che il governo e in particolare il premier Berlusconi stanno mettendo in atto ai danni dell'equilibrio dei poteri e del rispetto delle prerogative del capo dello Stato, chiamiamo tutti alla mobilitazione».

DI PIETRO, IDV: «Il Presidente della Repubblica non poteva fare altro rispetto alla forzatura e alla strumentalizzazione della vicenda Englaro da parte di Berlusconi. Le sentenze non possono essere cambiate per decreto, soprattutto se toccano diritti garantiti dalla Costituzione».

mento con leggi ad personam e voti di fiducia su provvedimenti-manifesto, avesse lavorato per una buona legge sul fine vita. Eluana ora viene usata da Berlusconi per attaccare il presidente della Repubblica».

NO ALL'INTEGRALISMO

Commento molto duro anche da Massimo D'Alema, che non risparmia frecciate a Di Pietro: «Voglio esprimere solidarietà per il suo equilibrio al capo dello Stato, in un momento delicato, in cui si può aprire un conflitto e quando qualcuno lo definisce dormiente». Aggiunta: «È angosciata la guerra meschina dell'integralismo cattolico che restringe la vita a quella dei nascituri e dei morituri e molto meno si preoccupa della vita di chi vive. Così si spacca la coscienza del Paese - ha proseguito D'Alema - noi abbiamo bisogno dell'apporto cattolico ma se si interpreta in chiave integralistica si finisce col dividere la coscienza del Paese».

Duro anche Bersani: «Le scelte di Berlusconi costituiscono una lesione di alcuni pilastri fondamentali della democrazia repubblicana». «È su questo punto, al di là del merito della vicenda, che devono pronunciarsi tutte le forze politiche e parlamentari responsabili». Livia Turco, ex ministro della sanità, definisce Berlusconi «eversivo e arrogante». Tuttavia,

NICOLA LATORRE
Dialogo?

«Con questo decreto che cancella una sentenza è difficile aprire un confronto sulle riforme costituzionali e non solo».

che nel Pd la vicenda Eluana mettesse in risalto differenze era prevedibile. La teodem Binetti lo fa in modo esplicito: «Il Pd - dice - deve dimostrare di aver fatta sua anche l'anima che difende la vita ad ogni costo. Altrimenti, sarà solo una ripetizione degli esperimenti falliti in passato».

Tuttavia il vero problema con cui il Pd si troverà a fare i conti è il nuovo macigno che Berlusconi ha gettato sulla strada del confronto. Già la vicenda dei medici che possono denunciare i clandestini, ha messo in contrapposizione il Pd e la Lega dopo il confronto sul federalismo, adesso lo strappo fa capire che Berlusconi ha in mente solo una campagna elettorale. ❖

IL LINK

IL SITO DEL PARTITO DEMOCRATICO
www.partitodemocratico.it

→ **Incostituzionale** Unanime il giudizio. Fa eccezione Baldassarre

→ **Onida:** non mi si strumentalizzi. Incommentabile quel decreto

I costituzionalisti: sbagliata la decretazione d'urgenza

Il presidente emerito della Consulta Vassalli: «Non si può varare un decreto su un caso singolo». Ainis sullo strappo del governo nei confronti del Quirinale: «Un conflitto che ha il sapore di oltraggio».

SIMONE COLLINI

 ROMA
scollini@unita.it

Il decreto legge era incostituzionale e il capo dello Stato non poteva che rifiutarsi di firmarlo. Il giudizio dei costituzionalisti è unanime, con eccezioni che si spiegano da sole (l'ex presidente Rai Antonio Baldassarre o il docente della Lateranense Cesare Mirabelli). Codici alla mano, professori di diritto e presidenti emeriti della Corte costituzionale spiegano perché il governo ha sbagliato a ricorrere alla decretazione per far fronte al caso di Eluana Englaro e perché Giorgio Napolitano ha agito correttamente

Dice Vassalli

«È un testo ad personam. E va contro una sentenza definitiva»

non consentendone l'emanazione. Chi fatica a commentare è Valerio Onida, citato dal governo come riferimento per la stesura definitiva del testo. L'ex presidente della Consulta non ci sta a vedere «strumentalizzate» le sue parole (l'altro ieri aveva definito incostituzionale la prima bozza del decreto in quanto anticipava «una scelta legislativa sul testamento biologico», e il governo ha corretto il testo aggiungendo all'inizio «in attesa dell'approvazione...»). E dice lapidario: «Disconosco nella maniera più assoluta qualunque mia partecipazione alla stesura del testo di un decreto legge che non ritengo nemmeno di

commentare».

CONFLITTO TRA POTERI

Giuliano Vassalli punta il dito sul fatto che quello approvato al Consiglio dei ministri di ieri mattina era «un decreto legge su un caso singolo», il che evidentemente contrasta con il carattere di universalità che devono avere le norme giuridiche. Ma ancora «più grave», secondo il presidente emerito della Consulta, è «il problema dell'esercizio della giurisdizione» di un decreto contrario a una sentenza definitiva. «Come si fa ora a riportare la questione sotto i requisiti della necessità e urgenza? Mi pare che così si aggravava un caso tragico con la ridicolizzazione del Paese». Quanto poi al mo-

L'interrogazione

Il ministro Sacconi e il conflitto di interessi

Sette mesi fa la sen. Francesca Marino, Pd ha presentato un'interrogazione sul probabile conflitto di interessi tra il ruolo del ministro Maurizio Sacconi alla Sanità e quello della moglie, Enrica Giorgetti, direttore generale di Farmindustria. Nessuna risposta. «Per quale ragione?» domanda la senatrice. «Credo - ha aggiunto - che il ministro abbia tutto l'interesse a fare chiarezza su questa vicenda e rispondere su quale sia la politica farmaceutica del governo anche in seguito degli scandali che hanno visto coinvolta l'Aifa (Agenzia italiana del farmaco). Dopo le tristi vicende che hanno compromesso la credibilità del settore farmaceutico, si deve restituire dignità al settore e certezze ai cittadini». Anche capire se il conflitto di interessi esiste e, nel caso, intervenire, è un modo di dare trasparenza e certezze.

N.C.

do «strampalato» in cui è formulato il testo del decreto, Vassalli non si spiega come possa «un legislatore serio fare un provvedimento d'urgenza in attesa di una legge che non si sa quando arriverà». Insomma, per l'ex presidente della Corte costituzionale «il capo dello Stato ha esercitato una sua attribuzione costituzionale» non firmando il decreto, e non è per il comportamento del Quirinale che ora «siamo di fronte a una crisi, a un conflitto tra presidente della Repubblica e governo».

L'OLTRAGGIO

Berlusconi, in conferenza stampa, ha tentato di scaricare sul Colle la responsabilità dello scontro istitu-

Sul potere di firma Ceccanti: «Napolitano è il garante della nostra Carta»

zionale, prendendosela con l'«innovazione» della lettera di Napolitano fatta pervenire a Consiglio dei ministri in corso. Ma per il costituzionalista Michele Ainis non è stato affatto questo lo scandalo: «Avvengono normalmente dei contatti informali. E questi contatti sono avvenuti, anzi sono stati anche rivelati. Ma nonostante una serie di perplessità, a mio avviso più che fondate, siano state avanzate dal Capo dello Stato, il governo ha varato un decreto. Il conflitto degenera in rissa, e la rissa ha quasi il sapore di un oltraggio. Qui siamo oltre le parole pronunciate da Di Pietro sul capo dello Stato, ci sono degli atti, dei fatti».

Il capo dello Stato è garante della Costituzione, spiega Stefano Ceccanti, fino alle estreme conseguenze: «Se un decreto viene giudicato incostituzionale, non firmarlo rientra nei poteri del Presidente della Repubblica, che risponde anche di alto tradimento alla Costituzione». Questo i costituzionalisti lo sanno, così come conoscono tutti i precedenti rifiuti di emanazione. Alessandro Pace ne ricorda «almeno dodici». Il presidente dell'Associazione italiana costituzionalisti lo aveva spiegato prima ancora che il governo varasse il decreto che si trattava di un provvedimento incostituzionale, comunque lo si giudicasse: non ci sono i requisiti di necessità e urgenza per la disciplina del fine vita e «il caso Eluana è già stato risolto dalla Cassazione». ❖

GLI ABITI DA LAVORO ARGON LI RICONOSCETE OVUNQUE.

La cura dei particolari, dei dettagli estetici, l'accurata scelta dei tessuti e il taglio "su misura" sono da sempre le peculiari caratteristiche che contraddistinguono i nostri abiti da lavoro. Abiti che non solo diverranno il volto istituzionale della vostra azienda ma vi garantiranno una qualità superiore e il totale rispetto delle norme comunitarie CEE antinfortunistiche. Il controllo globale su tutte le fasi di produzione e la certificazione UNI EN ISO 9001 / 2000 sono una ulteriore garanzia di qualità, quella qualità che Vi offriamo e che si farà riconoscere ovunque.

L'Argon Sette srl è fornitore ufficiale di primarie aziende nazionali e internazionali:
CONAD Soc. Coop. s.r.l. MARGHERITA SPERCONI S.p.A. • COOP ITALIA Soc. Coop. s.r.l. IPERCOOP, SUPERMERCATI e MINICOOP • DESPAR, EUROSPAR e INTERSPAR • POLI SEVEN S.p.A. • GRUPPO BRIO' Soc. Cons. • IKEA ITALIA S.p.A. • COOP SERVICE Soc. Coop. s.r.l. • C.A.M.S.T. Soc. Coop. s.r.l. • SIDIS S.p.A. • SIGMA S.p.A. • CRAI Soc. Coop. s.r.l. • SISA Soc. Coop. s.r.l. • CASTORAMA Italia S.p.A. • E. LECLERC Italia S.p.A.

ARGON Sette Srl
Via Provinciale, 160
Tel. 051/964060 r.a.
40056 Crespellano, Bologna



ABITI DA LAVORO



FOGLIETTONE

Albino Bernardini
italia@unita.it

Quarant'anni dopo il libro sulla sua esperienza nel piccolo paese della Barbagia Albino Bernardini torna a occuparsene. Non c'è più la terribile «Mastra Ballena», però...

LE «BACCHETTE DI LULA» E LA MAESTRA GELMINI



Disegno di Felicità Sala (tecnica acquerello, penna e pastelli)

www.officinab5.it

Albino Bernardini è il famoso maestro di «Un anno a Pietralata». Sardo, di Siniscola in provincia di Nuoro, oggi ha 91 anni e vive a Bagni di Tivoli nelle vicinanze di Roma. Nel 1969 ha scritto il romanzo-denuncia le «Bacchette di Lula», intensa e lucida testimonianza dei metodi d'insegnamento adottati nel piccolo paese della Barbagia dove, a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta, si era fatto le ossa di maestro e pedagogo. Metodi duri: le «bacchette», appunto, cioè le punizioni corporali. Oggi – quarant'anni dopo, Albino Bernardini torna a scrivere di Lula. Lo fa su sollecitazione del sindaco e delle maestre del paese. Non c'è più la terribile «mastra Ballena», c'è la maestra Gelmini.

Lula è sempre Lula. Per chi non lo sapesse, in questo paese della Barbagia di Nuoro, sito alle falde del Montalbo, vi è qualcosa che non cambia mai, il suo orgoglio e la sua fierezza. Quando andai ad insegnare nel lontano 1950 le cose erano

diverse perché trovai le aule della scuola sparpagliate nel paese. La mia era una stalla convertita in scuola, allora non c'era ancora il caseggiato scolastico, i bambini erano intimoriti per la paura delle bacchettate, abituati così dal vecchio insegnante.

C'era anche la «Mastra Ballena» che imperava e dettava legge su tutto. Insegnava con dei metodi che è poco chiamare medievali. Un certo Ballone mi disse un giorno in piazza Gazzina: «Ho sofferto più a scuola che in carcere!». Cominciai a contrastarla con l'aiuto di tutta la popolazione e combatterla con tutti i mezzi e alla fine ne uscì sconfitta.

Oggi le cose sono cambiate nel senso che al mio posto c'è tutto un popolo che combatte capeggiato dal primo cittadino Gavino Porcu e dalla sua aiutante Elvira. Perché? Cosa è capitato? È capitato che al governo c'è il ministro della Pubblica Istruzione, una certa Gelmini, che per risparmiare dei soldi li toglie all'educazione. E come li toglie? Accorpando in un certo senso le classi. Ma non si tratta di accorparle nello stesso pae-

se bensì in un paese vicino. È il caso di Lula, che per sua disgrazia è proprio vicino a Bitti, per cui le verrebbe tolta ogni autonomia. Questa è la prima volta che Lula si è venuta a trovare unita e compatta. Da diversi giorni sono in agitazione perché vogliono essere loro a decidere.

Facciamo un esempio per essere più chiari. Ammettiamo che si voglia prendere l'iniziativa di dover andare in un paese vicino o lontano che sia. Nel caso di oggi lo fanno benissimo, purché siano loro a decidere. Nel caso inverso dovrebbero chiedere l'autorizzazione al Provveditorato oppure rivolgersi alla direzione che non è più a Lula ma a Bitti. Come si può notare, una totale perdita dell'autonomia. E questo la popolazione di Lula non lo può nel modo più assoluto tollerare. Per una questione di bilancio nazionale, con una decisione presa da altri, viene revocata, non solo a Lula ma a tutti i piccoli centri della Sardegna e dell'intero Paese, l'autonomia a decidere. In questo modo a Lula si torna indietro esattamente come al tempo di «Mastra Ballena». Non sarà il caso di chiamarla «Rivoluzione Gelmini-Ballena»? ♦

→ **Ufficializzata** la discesa in campo in vista del congresso. Ma la tempistica non piace

→ **Il segretario** evita polemiche ma è preoccupato: «Legittimo, ma ogni cosa a suo tempo»

La mossa di Bersani scuote il Pd Veltroni: «Pensiamo a stare uniti»

«La candidatura di Bersani? Ne parleremo al congresso. Adesso il Pd deve lavorare unito». Veltroni evita polemiche, ma la scelta del ministro ombra apre di fatto il congresso. E molti dicono: «È un errore».

BRUNO MISERENDINO

ROMA
bmiserendino@unita.it

La candidatura di Bersani? Ogni cosa a suo tempo, dice Veltroni. «Adesso» sarebbe il tempo dell'unità del Pd contro la crisi, contro la deriva berlusconiana, «per far crescere il partito in vista delle elezioni». Il tempo del congresso, con il corollario di «tante legittime candidature», dovrebbe venire dopo. Dovrebbe. Invece si sa come è andata. Ormai Pierluigi Bersani ha ufficializzato sulla stampa la sua discesa in campo in vista del congresso di autunno, e la scelta ha provocato un altro scossone in un partito che non gode di ottima salute. Che Bersani si candidasse alla segreteria si sapeva, ciò che ha provocato la reazione molto infastidita di Veltroni e dei suoi è la tempistica. «Mai successo che un leader si candidi a sostituire il segretario alla vigilia di una tornata elettorale», dicono molti veltroniani a mezza bocca.

Il segretario, per la verità, ha dato ordine di evitare scientificamente ogni polemica e l'argine ha retto. Del resto Bersani ha voluto confermare in dichiarazioni pubbliche e interviste che lui «continua a lavorare per la ditta» e che a parte le forzature dei titoli dei giornali «non c'è nulla di personale» contro Veltroni, e che quindi il suo è un contributo alla crescita e al radicamento del Pd. Proprio Bersani martedì presenterà con Veltroni le proposte del partito sulla crisi, un lavoro molto impegnato, sulla scorta di quanto il Pd è venuto dicendo in questi mesi. Il rischio è che però il dibattito congressuale occupi i de-



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Il leader del Pd Walter Veltroni con Pierluigi Bersani durante i lavori della conferenza economica del Partito Democratico

mocratici di qui alle elezioni, quando invece il partito dovrebbe stare unito. Veltroni vorrebbe tenere separati i piani, il dibattito interno e l'iniziativa politica del Pd in questi mesi cruciali, ma non sarà facile. Lo si capiva anche dalle parole un po'

Visita a Perugia

Il leader Pd in Umbria
«La base mi dice:
meno polemiche tra noi»

amare dette in Umbria, a margine di una visita alla Perugia: «Lunedì si sapranno i risultati sardi, in giugno ci saranno le amministrative, in questi mesi il partito dovrebbe impegnarsi a ottenere i migliori risultati possibili. Continuerò a fare il mio lavoro, come mi dicono i segretari dei

cercoli del Pd in giro per l'Italia, che chiedono meno discussioni interne: poi verrà il tempo del congresso».

La vera domanda, che ha per ora risposte diverse, è «perché» Bersani ha voluto anticipare i tempi, a rischio di aumentare la fibrillazione del Pd e bruciare se stesso. I veltroniani, ma non solo, qualche sospetto ce l'hanno: «Bersani non è il vero candidato alternativo all'attuale segretario, ne verranno fuori altri». Il punto è che per ora il ministro ombra dell'economia disegna un Pd abbastanza diverso da quello di Veltroni, un po' più vicino all'impostazione diesse che non all'identità attuale. Più radicato sul territorio, un po' più vicino alla Cgil di quanto lo sia adesso. Non è un caso che lo schieramento degli apprezzamenti e dei distinguo disegni già una serie di

schieramenti. Plaude, ovviamente, D'Alema. «Un grande partito democratico, per sua fortuna, dispone di diverse personalità e deve essere pronto al confronto». La mossa di Bersani è apprezzata da Parisi come elemento di «chiarezza» all'interno del partito, ma la tempistica è bocciata da tutti. Marina Sereni, ad esempio. Gentiloni lo critica apertamente: «La scelta dei tempi non mi sembra felicissima, ci sono le elezioni alle porte. Voglio dire però che l'idea di partito democratico di Bersani non mi convince affatto». Castagnetti: «Si corre il rischio di trasferire la campagna congressuale. mi dispiace, ma Bersani ha sbagliato». ❖

IL LINK

IL SITO DEL PD
www.partitodemocratico.it

Intervista a Claudio Martini

«Il Pd ha grandi opportunità ma vanno colte»

Il presidente della Toscana Attaccare il nostro partito e Veltroni è diventato uno sport nazionale. Il successo delle primarie dimostra che fra la gente non siamo assenti

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE
vfrulletti@unita.it

Da appassionato di musica e ciclismo, il Presidente della Toscana, Claudio Martini quando parla del Pd cita il compositore Dallapiccola per spiegare che lui non si iscrive al “coro dei malammogliati” e aggiunge che non va bene neppure il famoso detto di Bartali “l'è tutto sbagliato l'è tutto da rifare”. «E poi sebbene molto piccolo io stavo per Coppi», precisa.

Presidente, vuol dire che nel Pd tutto funziona?

«No, ma trovo gran parte delle critiche troppo sommarie e ingenerose. C'è una specie di sport nazionale: tira addosso al Pd e a Veltroni. Ovvio che ci sono difficoltà. Ma ci sono anche evidenti segni di vitalità».

Ad esempio?

«Le primarie. In Toscana sono andati a votare più cittadini di quelli che riempiono i seggi per Veltroni. E già allora qui registrammo un dato eccezionale. È ovvio che, decidendosi candidature a sindaco o presidente di Provincia, ha contribuito anche un certo agonismo localistico. Tuttavia il dato, più di 100mila persone, è impressionante».

A Firenze, il 15 febbraio, però si sfideranno alle primarie ben 4 candidati del Pd e uno della sinistra. Vuol dire che il Pd è molto diviso?

«Avrei preferito che meno candidati. Ma è mancata una forte direzione politica. Le primarie non possono sostituire la politica, ne sono un pezzo. Altrimenti invece che un partito avremo una sommatoria di tifosi organizzati di questo o quel candidato. Tuttavia la partecipazione che c'è stata in Toscana, quella che c'era stata in Emilia Romagna, la stessa manifestazione del 25 ottobre dimostra-



Claudio Martini

no che per la gente il Pd non è assente. Se in tanti partecipano è perché credono che la partita politica in Italia sia ancora aperta».

Resta da stabilire se il Pd è in grado di giocarsela.

«Lo spazio c'è, ma serve un progetto politico più robusto e coerente. L'impostazione data da Veltroni al Lingotto era buona. E ora davanti a noi abbiamo più opportunità. Per il Pd si sono aperte praterie. Dobbiamo buttarci».

Quali sarebbero questi spazi?

«La crisi economica ha detto una cosa chiara: è fallito il progetto della destra liberista. Il pensiero unico è sbattuto contro un muro. Ora è chiaro a tutti che l'ingiustizia sociale è alla base dell'impazzimento dell'economia. E che serve un nuovo rapporto fra Stato e mercato. Se ne sono accorti anche a destra. In più con Obama è finito l'unilateralismo Usa. La dottrina Bush non c'è più, Obama cerca il dialogo. E in questo quadro completamente mutato si assiste alla totale inadeguatezza del governo

Berlusconi. Ma tutti stanno lì a parlare della crisi del Pd e il disastro che combina il centrodestra passa in secondo piano».

Berlusconi dice che il governo sta facendo molto.

«A me invece pare che di fronte a una crisi senza precedenti balbetti, ondeggi. Fa annunci cui non seguono misure concrete. E quando decide qualcosa fa danni. Ora vogliono togliere soldi alle politiche attive per il lavoro per darli alla cassintegrazione. È come tagliare soldi al futuro».

La cassintegrazione serve...

«È necessaria, ma non sufficiente. Bisogna pensare che chi perde il lavoro oggi possa ritrovarlo domani. E quindi aiutarlo a riqualificarsi. E poi non si possono bloccare gli investimenti. Questo governo mentre stava arrivando la crisi, ha deciso di tagliare l'Ici ai più abbienti e di vendere Alitalia liberandola dai debiti. È un governo inadeguato, come la visione che propone».

Cioè?

«Ha un'impostazione superata. Di fronte alla crisi la gente chiede unità perché sa che ne usciremo solo se uniti. E invece il governo cerca sempre il conflitto. Produce divisioni. Così ha fatto con la scuola, così sui contratti contro la Cgil. È la logica della maggioranza: chi mi dà ragione, chi sta con me è buono, gli altri via. Cercano sempre la rissa».

Ne sa qualcosa il suo collega presidente della Sardegna Renato Soru. Berlusconi oramai è passato all'insulto quotidiano.

«Ne so qualcosa anch'io. Un tempo voleva “detoscanizzare” l'Italia e i suoi chiamavano la Toscana “buco nero della democrazia”. Con noi gli è andata male. Spero accada la stessa cosa in Sardegna. Ma non dobbiamo inseguirlo perché di queste cose

la gente ne ha piene le scatole».

Ma ora cosa dovrebbe fare il Pd?

«Intanto occorre che il gruppo dirigente riesca a vedere le opportunità che abbiamo davanti. Se lo sguardo rimane concentrato sempre sulle dispute interne si rischia di non vederle nemmeno».

E una volta notate?

Berlusconi inadeguato

«Di fronte alla crisi serve unità e invece il governo cerca sempre il conflitto

Cercano la rissa come contro il presidente Soru»

«Si chiamano i nostri elettori a una grande mobilitazione. A cominciare dalla crisi economica. Sarà dura e lunga. C'è da coinvolgere tutti i territori, circolo per circolo. La Cgil non firma l'intesa sui contratti? Bene, parliamone con gli iscritti del sindacato. Io l'ho fatto. Pongono serie questioni di merito, non pregiudizi. Insomma il Pd deve scommettere sul confronto e sulla partecipazione. Qui l'abbiamo fatto con una legge sulla partecipazione: sono partiti i primi 28 progetti. I cittadini potranno così decidere le scelte su urbanistica e infrastrutture della propria città. E poi il Pd deve credere di più nei propri valori costitutivi. La sfida per la pace e il dialogo. Le persone sono con noi. Quando abbiamo portato i bambini palestinesi di Gaza a curarsi nei nostri ospedali, i toscani sono stati orgogliosi della Toscana, di avere un governo di centrosinistra e della sua politica. Perché questa non è demagogia, è rendere concreti quegli ideali che ci tengono assieme». ❖

**NO AL DDL 733 SULLA SICUREZZA
NO ALLA VIOLENZA RAZZISTA**

LIBERTÀ UGUAGLIANZA E DIRITTI PER I MIGRANTI

**SOS DIRITTI
800 99 99 77**

NUMERO VERDE

PER denunciare soprusi, violenze, razzismo ai danni dei migranti

PER ottenere informazioni di carattere legale

PER DAR VOCE AI DIRITTI



Culla

Ieri è venuta alla luce la piccola

SVEVA CARUCCI

Alla mamma Manuela, al papà Luca ed alla sorellina Sofia gli auguri più sinceri di fortuna e di buona salute da parenti e amici tutti

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Insomma, si dice tanto che la politica mette troppo le mani sulla Rai e poi ogni scelta compiuta in una logica aziendale viene letta come una scelta politica?». In modo pacato come sempre, ma quantomeno stupito, il direttore generale della Rai, Claudio Cappon, non accetta la lettura che è stata data dalla politica su «Tivù-Sat», la piattaforma satellitare gratuita e comune per Rai, Mediaset e Telecom con La7. Al settimo piano di Viale Mazzini il direttore uscente è nel suo ufficio, tra i ricordi di quel «mondo normale» delle imprese come Fintecna e di quella galassia Iri della quale ha fatto parte come manager. La Rai è meno normale, forse, stretta fra politica e necessità di competere. «Ma la Rai è una grande azienda, con qualità superiori a quelle che le vengono normalmente attribuite, è uno spaccato di società». Nel palazzo è scattata la girandola del totonomine, crescono le quotazioni di Mauro Masi come nuovo Dg, le possibilità che resti Petruccioli presidente o che entri Calabrese. Cappon è sereno, pronto a ricominciare altrove: «Sono stato molto fortunato a lavorare alla Rai», per due volte come Dg, «E' una esperienza intensa. Si fa una corsa senza respirare e solo alla fine si apprezza ciò che si è fatto».

Per la piattaforma satellitare si è parlato di Raiset, che ne dice?

«Noi siamo concorrenti di Sky e Mediaset, ma per alcune cose collaboriamo con entrambe, si fa l'accordo con l'uno e si compete con l'altro. La Rai non ha un'offerta pay, nel piano industriale abbiamo puntato molto sul digitale per tutti, inesistente fino a due anni fa. Ora è una scelta vincente come si vede dagli ascolti in Sardegna. L'idea di Tivusat nasce otto mesi fa per assicurare la copertura del segnale su tutto il territorio nel passaggio al digitale, anche nelle valli di montagna più sperdute. A giugno scade il contratto con Sky per RaiSat e abbiamo già dato la disdetta del sistema di criptaggio Nds utilizzato da Sky e che privilegia i loro telespettatori. A questo punto la Rai è libera di negoziare quel che più le conviene con tutti gli operatori e dunque anche con Sky».

Ma è stata Mediaset a proporre questa piattaforma comune?

«È stato il consorzio per il digitale, DgTv (Telecom Italia Media, Rai, Mediaset, le locali della Frt e di Aeranti Corallo). L'Unione europea ha fissato per il 2015 lo switch off, il cambio di interruttore fra tv analogica e digitale. In Italia partirà ades-

Chi è**Una carriera da manager nell'impresa pubblica**

Claudio Cappon si è laureato in Economia e Commercio all'Università di Roma nel '74. È stato consigliere di amministrazione di Autostrade e Aeroporti di Roma, vicedirettore generale di Iritecna e nel 1995/96 Dg e Ad di Fintecna. Tra il 1998 ed il 2002 prima vice e poi Direttore generale della Rai, torna ad esserlo nel 2006.

so la Val D'Aosta, poi il Trentino e a fine anno il Lazio con Rai2 e Rete4. La piattaforma satellitare non è un accordo editoriale, ma tecnologico e promozionale».

La scelta la farà chi verrà dopo, ma lei toglierebbe i canali Rai da Sky?

«Noi abbiamo impostato le condizioni strategiche, economiche, tecnologiche perché la questione possa essere affrontata al meglio dal nuovo vertice Rai per un cambiamento che si prospetta enorme dopo 50 anni».

Allora nessuna Raiset?

«Ho rispetto per Mediaset ma è il nostro competitore, così come Sky, con la quale abbiamo fatto un accordo conveniente per i mondiali: li avevamo pagati 350 milioni, ne abbiamo rivenduto i diritti pay a Sky per 175 e abbiamo pagato 45 milioni per due olimpiadi. Ecco, il sistema tv ha tanti attori, non ha senso pensare a un soggetto amico e a un altro nemico».

Il Pd propone di cambiare i criteri di nomina del Cda Rai per rendere la governance della tv pubblica meno legata alla politica. È d'accordo?

«Il sistema di governance per me deve cambiare, perché non corrisponde alle necessità dell'azienda. Ma non parlo tanto dei criteri di nomina, quanto dell'insieme delle regole aziendali. Nel complesso queste sono pensate soprattutto per mantenere un equilibrio di poteri nella rappresentanza. Ma sono regole statiche, non al passo con il cambiamento del panorama tv».

Come vedrebbe un amministratore unico, al quale pensa Veltroni?

«Io credo nelle normali regole di impresa ma spetta al legislatore trovare la formula giusta. Il problema è un altro: la Rai è un'azienda in competi-

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Il cavallo all'ingresso della sede Rai di Viale Mazzini a Roma

Intervista a Claudio Cappon

Rai e Mediaset sono competitor

La politica non sospetti accordi

Il direttore generale Rai: la piattaforma satellitare con Mediaset e La7 serve nel passaggio al digitale. Per la tv pubblica «regole d'impresa» per «correre»



zione o un'amministrazione pubblica? I nostri processi sono troppo lenti, si rischia sempre un ricorso al Tar o una denuncia alla Corte dei Conti. Possibile che i poteri del direttore generale siano fissati per legge? La Rai corre il pericolo di essere emarginata rispetto alla grande tv. Insomma, se voglio tenere Fiorello devo poterlo trattare come gli altri: tutti chiedono alla Rai qualità, ma questa si paga».

Fiorello se ne è andato per questo?

«È un artista libero, vuole sperimentare forme televisive diverse dalla generalista e certo l'offerta Sky è importante».

Il bilancio del 2008 è in rosso. Il 2009?

«Il 2009 sarà un anno difficilissimo con una previsione di perdita al mo-

Nuove norme

«La governance deve cambiare. Non parlo dei criteri di nomina del Cda ma delle regole aziendali del 75, troppo statiche»

Due volte Dg

«Sono stato molto fortunato a lavorare in Rai è una grande azienda, con qualità superiori a quelle che le vengono attribuite»

mento di 29 milioni per il calo della pubblicità, in flessione dal 2000. Il bilancio 2008 non è ancora chiuso: saremmo stati in pareggio o in utile senza la crisi. Ma abbiamo certo contenuto drasticamente la perdita con interventi sui costi. Il canone, la risorsa pubblica, è modesta, la più bassa d'Europa, per tutti i servizi che offre la Rai, dalla radio al web al digitale. O si punta sulla risorsa pubblica, oppure, se il nostro introito è costituito per metà dalla pubblicità, dobbiamo fare dei programmi che l'attraggano.

Come ha contenuto i costi?

«I budget delle reti sono gli stessi di due anni fa, si è contenuto il costo del personale, ridotto il costo dei diritti internazionali e sportivi, salvaguardando nuovi programmi. "Buongiorno Regione", per esempio, è un successo».

E le sacche di precariato?

«Un problema annoso dovuto a una gestione impropria. Abbiamo chiuso i rubinetti a monte: c'è un accordo per assorbirli dai bacini esistenti, ma senza creare nuovi precari. Sono molto orgoglioso di aver indetto il primo concorso pubblico dopo 20 anni. Ho persino nominato un dirigente di 32 anni, bravo. Ho guardato alla competenza, non all'età o ad altro». ❖

Liberare la tv pubblica dai partiti cambiando le regole: la proposta Pd

Presentata ieri dal ministro ombra Giovanna Melandri una proposta di legge per cambiare i criteri di nomina del Cda Rai: 4 consiglieri e il presidente a nomina parlamentare, un amministratore delegato con bando Agcom.

N.L.

ROMA
nlombardo@unita.it

«Liberare il servizio pubblico dall'abbraccio della politica garantendo, al contempo l'efficienza dell'azienda di Viale Mazzini»: il Partito Democratico non rinuncia a tentare di cambiare i criteri di nomina dei vertici Rai «in sette giorni», anche se l'attuale Cda sarà rinnovato dalla commissione di Vigilanza ora a pieno regime con l'elezione di Sergio Zavoli.

Un Cda con quattro consiglieri, un presidente e un amministratore delegato con più poteri, figura che si avvicina molto all'amministratore unico che aveva proposto Walter Veltroni. Questo il progetto di legge presentata ieri nella sede del Pd a via del Nazareno da Giovanna Melandri, ministro ombra delle comunicazioni per il Pd, con i senatori del Pd Vincenzo Vita e Fabrizio Morri e i deputati Salvatore Vassallo e Giorgio Merlo. Una legge che, nelle aspettative del Pd, dovrebbe essere approvata in tempi brevi, prima che il presidente Zavoli riunisca la commissione di Vigilanza Rai il 13 febbraio.

Sarebbe un'altra prova di dialogo possibile come lo è stata la convergenza lampo sulla legge elettorale per le europee. «Si può verificare rapidamente una convergenza parlamentare per presenrvare la Rai», spiega Fabrizio Morri. Anche nel centrodestra, infatti, Alessio Butti, senatore di An nel Pdl ha presentato una proposta che rivede i criteri della Gasparri, e «questo progetto è somigliante».

Il Pd, inoltre, ha «mediato» rinunciando all'idea di una Fondazione, prevista nel progetto di legge dell'ex ministro Gentiloni, abbozzata prima che il governo Prodi cadesse. Si riparte quindi da un testo che modifica l'articolo 49 dell'attuale legge Gasparri. «Si applicano alla Rai le stesse norme di controllo in vigore per le altre Spa», sintetizza Melandri, «vengono introdotti requisiti più rigorosi per le candidature al consiglio di amministrazione», i cui com-

ponenti divengono sei - compreso l'amministratore delegato - in luogo dei nove attuali. «Non possono essere eletti coloro i quali, nei precedenti due anni, hanno ricoperto incarichi di governo, elettivi o di rappresentanza nei partiti; il mandato del Cda è di sei anni e nessun consigliere può essere rieletto», aggiunge Melandri. L'amministratore delegato verrebbe scelto con un avviso pubblico (su modello anglosassone) trasmesso dalla Autorità per le Telecomunicazioni, e votato dal Cda Rai con la maggioranza dei due terzi.

Ora il problema è l'urgenza del rinnovo del vertice di Viale Mazzini. Secondo Merlo «non si devono rallentare i tempi per la nomina del nuovo Cda». Dalla maggioranza non arriva una chiusura ma di ritardare i tempi non se ne parla: «Ci sarà tempo e modo per entrare nel merito della proposta del Pd per una revisione dei criteri di nomina della governance della Rai», afferma Paolo Romani, sottosegretario con delega alle Comunicazioni, «ma ora abbiamo un'esigenza ineludibile: dare subito all'azienda un nuovo Cda». ❖

La legge I criteri di nomina del Cda con la Gasparri

Il consiglio di amministrazione della RAI è composto da nove membri. Sette sono eletti dalla commissione parlamentare di Vigilanza, con una rappresentanza di quattro per la maggioranza e tre per l'opposizione. Il mandato dura tre anni e i membri sono rieleggibili una volta. Devono avere dei requisiti pari a quelli per la nomina dei giudici costituzionali, o comunque di riconosciuto prestigio e competenza professionale e di notoria indipendenza di comportamento.

- L'azionista Rai, il ministero dell'Economia, indica altri due consiglieri, uno dei quali sarà il presidente. La nomina del quale deve essere ratificata dalla Vigilanza, con una maggioranza dei due terzi.

- Il direttore generale è indicato dal Tesoro (il ministero dell'Economia) e la nomina deve essere votata dal Cda.

Lo Chef Consiglia

Andrea
Camilleri



La crociata su Eluana è repellente. Prova suprema per la laicità dello Stato

Camilleri, l'aggettivo «raccapricciante», adoperato dal capo dello Stato Giorgio Napolitano, a proposito dell'indiano dato alle fiamme, non ha molti sinonimi. Uno, però, esiste: «repellente». Come definire il decreto ad personam di Berlusconi, autentica sfida al Colle, e su una vicenda tanto privata e delicata? Come definire le parole di Gianfranco Rotondi: «Su Eluana decide Berlusconi»? O l'invio da oparte di Maurizio Sacconi di ispettori presso la clinica «La quiete»? O le auspiccate indagini della Procura di Udine su amici e parenti di Eluana? O le fiaccolate oscurantiste sotto la clinica di Udine?

Si è scatenata una di quelle tipiche crociate italiane fatte di novene, fiaccolate, veglie, anatemi. Persino un improbabile decreto del governo, che il capo dello Stato Napolitano si è visto costretto a bocciare. Caro Lodato, scommettiamo che leggeremo che la statua della madonnina di vattelapesca si è messa a piangere lacrime di sangue? Sempre più mi confermo che la laicità del nostro Stato è messa di fronte a una prova suprema. Se lo Stato dovesse abiurare, come Galileo, tanto vale richiudere Porta Pia, estendere le mura vaticane fino a comprendere Montecitorio e il Senato, e prendere atto che l'Unità d'Italia non è riuscita a festeggiare i suoi 150 anni. Comunque vada a finire questa penosa storia, il nostro Paese, già ampiamente in crisi istituzionale, ne uscirà ancora più disastroso.

Berlusconi ha tentato fino all'ultimo di fermare tutto con un decreto contra personam, più che ad personam. Ma egli non poteva demordere, perché fare la parte del trombettiere del settimo cavalleggeri, quelli che nei film western arrivano all'ultimo minuto per salvare la carovana dai pellerossa, gli piaceva proprio tanto. Questa volta la ciambella gli è riuscita proprio male. ❖

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it



→ **Riforma** Il ministro Alfano presenta le novità sul processo penale
→ **32 articoli** tra cui cinque deleghe al governo. Pd e Idv insorgono

Più poteri di polizia e pm eletti Il processo cambia faccia

Alfano: «Parità tra accusa e difesa, processi più veloci». **Anm:** «Neppure un giorno di meno». **Impronta vocale al posto del digitale. Le sentenze non saranno più prove. Di Pietro:** «Trucco per processo Mills».

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Per la prima volta pm, anche se solo onorari, eletti, molto simile alla richiesta della Lega. Polizia giudiziaria più autonoma rispetto al pm che avrà armi più spuntate nella ricerca delle prove e nell'apertura di un fascicolo. Al bando gli anonimi, ad esempio, o gli articoli di stampa, tante volte il primo passo delle inchieste. E poi più competenze alla Corte d'Assise, nel senso che andranno davanti ai giudici popolari non solo i reati puniti almeno con 24 anni; obbligo di ricusazione e astensione della toga che si è espressa su un processo fuori dall'aula; controllo della produttività dei magistrati. Alcune chicche, come il timbro vocale anziché le impronte digitali all'ingresso in carcere. Qualche "trucco": le sentenze passate in giudicato non potranno più essere fonte di prova. Potrebbe tornare utile, suggerisce l'opposizione, nel processo Mills.

IN TRENTADUE ARTICOLI

Sono i profili più significativi della riforma del processo e della procedura penale approvata ieri dopo mesi di trattative nella maggioranza in un Consiglio dei ministri che aveva ben altro all'ordine del giorno. In una giornata "normale" i 32 articoli che il ministro Alfano presenta in fretta e furia - sette minuti - avrebbero strappato titoli di prima pagina perchè introducono riforme che cambiano il volto della giustizia. «Parità tra accusa e difesa, processi più giusti perchè più veloci» ripete come un mantra il Guardasigilli. E' solo il primo passo della Grande Riforma, quella che nel progetto del premier andrà a separare le carriere e gli ordini di giudici e



Alcuni fascicoli di processi in corso in un Tribunale

pm e a dividere il Csm con tutto quello che ne consegue. «Cercheremo anche di abolire il II e il III grado di giudizio - butta lì il premier - se uno è già stato assolto in primo grado. Riformeremo la Costituzione». Lo ripeterà molte volte nel giorno in cui sul caso Englaro il premier apre un brutto conflitto con il Quirinale.

Le opposizioni insorgono, dal Pd all'Idv, soprattutto perché tra i 32 articoli ben otto sono deleghe al governo, il Parlamento dovrà decidere sulla base di quello che è già stato deciso. «Ancora una volta si evita il confronto su un tema così delicato» salta su Donatella Ferranti (Pd). «E' l'inizio della demolizione del sistema della giustizia» incalza Di Pietro. Le deleghe riguardano cinque temi specifici: notifiche e audizioni di testimoni per via telematica «con il consenso delle parti»; tre giudici (ora il pm chiede al gip) per decidere sull'arresto di una persona nella fase delle indagini preliminari; processo sospeso se l'imputato - per reati fino a 5 anni - è assente; via libera alla formazione e comunicazione degli atti anche di indagine via internet (con rischi per la segretezza). Infine i pm eletti, una

volta sola per cinque anni: saranno quelli davanti ai giudici di pace e potranno essere scelti tra avvocati, professori e magistrati. E' un precedente unico. Che potrebbe aprire la strada, temono le toghe e le opposizioni, alla fine dell'indipendenza della magistratura. «Soprattutto - sentenza l'Anm, il sindacato delle toghe - tutto questo non accorcerà di un solo giorno i tempi biblici dei processi». ❖

Scuola e Atenei Riparte la protesta contro i tagli Gelmini-Tremonti

■ Torna la protesta anti-Gelmini. «Torneremo a riempire le piazze il 27 febbraio. Ci siamo ancora», sottolinea l'Unione degli studenti che annunciando la mobilitazione nazionale. «Di nuovo in piazza perché - sottolineano gli studenti - non possiamo accettare l'idea per cui la Gelmini continui a demolire la scuola italiana nel silenzio generale e addirittura godendo di visibilità rispetto ad alcune iniziative spot, come ad esempio la creazione del canale su Youtube. È necessario tornare a mobilitarsi per proseguire nella lotta iniziata in autunno, per opporre ai disegni del Governo la nostra idea di scuola, quella che abbiamo costruito nelle occupazioni e nelle lezioni in piazza d'autun-

Mimmo Pantaleo

«Il ministro si fermi prima che la situazione diventi ingovernabile»

no: una scuola degli studenti e per gli studenti, inclusiva e partecipata».

L'Onda dunque torna in piazza e protesta anche il sindacato Flc-Cgil. La Federazione dei lavoratori della conoscenza guidata dal segretario Mimmo Pantaleo giovedì prossimo sarà sotto il ministero dell'Istruzione. Un sit-in per rivendicare l'immediato ripristino dei fondi per il funzionamento e amministrativo della scuola pubblica. Non solo. La Flc-Cgil è decisa a proclamare uno sciopero per metà marzo. E si fa sentire anche l'Onda universitaria, pronta a contestare il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, il 16 febbraio, giorno in cui l'esponente di governo è atteso alla Sapienza per un seminario sulla crisi. ❖

Il 1° febbraio si è conclusa la vita di

NOVELLA PONDRELLI

La famiglia nell'impossibilità di farlo personalmente ringrazia tutti gli amici e conoscenti di Monterenzio e in particolare il Sindaco di Monterenzio l'amministrazione Provinciale di Bologna

il Partito Democratico Nazionale,

Regionale, Provinciale e Comunale l'A.N.P.I. Provinciale e Comunale lo S.P.I. di Monterenzio la Pubblica Assistenza di Monterenzio
Le compagne *Marta Murotti e Rina Pignatti*
Monterenzio, 07-02-2009
O.F. Borghi
Loiano, Monterenzio, Bologna
051-6545151

Per Necrologie - Adesioni - Anniversari

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00 14.00 - 18.00**
solo per adesioni Sabato ore **9.00 - 12.00**
06/4200891 - 011/6665211





Foto Ansa

In pillole

CASALESI, NOVE ARRESTI

Nove esponenti di spicco del clan dei Casalesi, ritenuti legati gruppo di fuoco della fazione Caterino-Ferriero, sono stati arrestati ieri dai carabinieri di Aversa. Tra gli arrestati figurano alcune persone contigue al gruppo di Giuseppe Setola, capo dell'ala stragista.

OMICIDIO MEZ, PARLA RAFFAELE

«Sono vittima di un errore giudiziario, non ho mai fatto del male a nessuno». Queste le parole pronunciate ieri da Raffaele Sollecito, accusato insieme ad Amanda Knox per l'omicidio di Meredith Kercher, in apertura della seconda udienza.

INCIDENTE STRADALE: 4 MORTI

A Vobarno (Brescia) in uno scontro frontale tra un'auto e un'ambulanza sono morte quattro persone. Le vittime erano a bordo dell'automobile. I tre operatori del 118 e l'ammalato che erano nell'ambulanza hanno riportato ferite non gravi.

Manifesta il presidio No al Dal Molin, tensioni con la polizia

VICENZA ■ Dimostranti stretti dalla polizia nella manifestazione dei Comitati per il "no" al Dal Molin presso via Ferrarin. La tensione è cresciuta ieri nell'area di transito dei camion diretti e provenienti dalla base Usa all'ex aeroporto Dal Molin, con un fronteggiamento della polizia. Dal primo pomeriggio i manifestanti del comitato sono si posti a più riprese in mezzo alla strada con l'obiettivo di bloccare i pesanti automezzi.



ORA A SOLI
1.540€
anzichè 3.080€

sofà antigonon angolare con penisola in tessuto completamente lavabile e sfoderabile.
L 302 P 208 H 85 cm

Ora a soli 1.540€, anzichè 3.080€.

Puoi scegliere fra 69 esclusivi tessuti senza costi aggiuntivi.

ULTIMI 2 GIORNI

**SALDI
METÀ
PREZZO**

**QUESTA E TANTE ALTRE
OPPORTUNITÀ**
IN TUTTI I NEGOZI POLTRONESOFÀ

poltronesofa.com

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà • Numero Verde 800 900 600

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. Promozione valida in tutti gli esclusivi tessuti delle collezioni promozionali in vigore e nelle composizioni da verificare in negozio. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

poltronesofà

Foto di Omar Faruk/Reuters



La musica e l'arte sono le nuove espressioni per raccontare la nostalgia di una patria libera

NON SOLO GUERRA

L'altro volto della Somalia Ora la diaspora parla attraverso l'arte

Amin Amir è un vignettista che durante il ventennio fascista di Siad Barre faceva i ritratti dei politici. Oggi il suo sito è il più cliccato dalla diaspora. Oppure la musica dei «Tempi moderni» un gruppo di 20 ragazzi rifugiati che mischiando l'hip hop cantano l'amore per la patria

IGIABA SCEGO

ROMA
balambalis@gmail.com



La vignetta oggi ritrae quattro uomini inginocchiati. Un signorotto della guerra somalo, uno delle milizie islamiste shabbab, un pirata, un politico etiope. Tutti guardano il cielo. Tutti aspettano un Juuni lacag, un sacco pieno di soldi. Amin Amir, il vignettista che io per descrivere meglio ai miei amici italiani definisco il Vauro somalo, ci ha azzecato ancora una volta. Il problema in Somalia è proprio questo la mole di soldi che circolano intorno alla guerra. È il sito preferito della diaspora somala (e anche da me che della diaspora faccio parte). Il più cliccato. Il più commentato.

Ormai nelle mie scorribande in internet non ne posso fare a meno. Amin Amir durante il ventennio fascista di Siad Barre faceva i ritratti dei politici. Era un modo per sbarcare il lunario. Non uno dei peggiori. La satira nei 20 anni di dittatura militare non esisteva e quella poca che circolava era clandestina. Chi faceva satira e chi fruiva di essa sapeva di rischiare grosso. La leggenda vuole che il primo ad avviare Amin Amir verso il disegno fosse il padre, disperato per le lamentele dei vicini di casa che non ne potevano più di vedersi imbrattati i muri di carbone e scarabocchi. Il padre comprò dei lapis e un album da disegno e da lì, senza saperlo, creò un mostro di bravura. I disegni di Amin Amir ritraggono gli ultimi avvenimenti della guerra civile, i compromessi, gli accordi sottobanco, le corruzioni sparse, la cattiveria, la mancanza di pietà verso il popolo somalo. Le leadership non ne escono bene. Filooccidentali, filoarabi, fondamentalisti, pirati, tutti uniti a stuprare le speranze della Somalia. Non è un caso che le vignette di Amin Amir sono piene di simboli, spesso insanguinati.

La Somalia è spesso raffigurata come una donna che subisce violenza, ma ritornano anche i simboli della cultura nomade, i cammelli, le iene, le vesti bianche. Ossessiva presenza, quasi un sogno che tutti vorrebbero si realizzasse, è la bandiera: la stella bianca in campo azzurro, che ricopre tutto come le speranze nel cuore della gente. Mentre Amin la disegna la sua speranza, i giovani la cantano. Molto successo stanno avendo i Waayaha Cusub, letteralmente il nome significa Tempi Moderni. Sono un gruppo formato da 20 giovani ragazzi/e rifugiati somali. Si sono ritrovati nel quartiere Eastleigh di Nairobi, conosciuta anche come Little Mogadishu, per l'alta percentuale di rifugiati del Corno che vivono lì. Hanno cominciato a mischiare il genere melodico in auge in Somalia negli anni '70 con forme moderne tipo l'hip hop. Il tutto condito da

testi significativi. Cantano l'amore per la patria perduta, ma anche la loro voglia di libertà. Sono stati i primi nella musica somala a dedicare una canzone al Cudur, la malattia, l'Aids che anche in Somalia e tra i rifugiati somali ha mietuto vittime. In Occidente invece sulla scia dei Waayaha Cusub abbiamo il rapper K'naan. Un ragazzo in gamba, vive in Canada. Quando l'ho conosciuto ad Italia Wave mi aveva dato l'impressione di un filosofo dei nostri tempi. Infatti lui si definisce il filosofo con i piedi nella polvere. Sua zia era Magool, una che quando cantava ti faceva piangere, una Mina africana, e lui a modo suo ne ha seguito l'esempio. Scappato dalla Somalia a 13 anni, ora si è stabilito in Canada. Ha vissuto sulla sua pelle le vicissitudini di un minore rifugiato, il razzismo, la paura, la sfida di imparare e fare sua una lingua straniera.

Ora nei suoi testi mischia l'inglese con il somalo e grida come tutti la sua voglia di pace. Uno dei suoi migliori amici è Damien Marley, in futuro si dice collaboreranno. Così anche la musica somala si tingerà di reggae. Intanto a portare il Pop c'è Saba Anglana. Una donna bellissima, il risultato di percorsi intrecciati. È tante cose Saba, figlia di una mamma etiope e un padre italiano, ma legata alla Somalia perché lì la mam-

ma e lei sono nate e la nonna ostetrica ha fatto uscire dalle pance delle donne mezza Mogadiscio. Il suo primo album si intitola Jidka, la linea, come quella che attraversa la sua parte chiara e quella scura. Figlia di un incontro, anche la sua musica si fa incontro mischiando il somalo con altre lingue dell'Africa e mischiando il R&B che l'ha formata (lei adora Sam Cooke) con strumenti tradizionali di un'altra Africa rispetto al Corno, quindi Kora e Djembè. In Italia di Somalia non c'è solo Saba, c'è anche uno stuolo di scrittrici, donne che come me ricercano nelle vocali la patria perduta. Tutte sulla scia del grande narratore Nurrudin Farah, che scrive in inglese e si dice prima o poi vincerà il Nobel, cercano la loro Somalia.

Quella perduta, quella della memoria, quella dell'amore, quella del dolore. E bacchettano l'Italia per essersi dimenticata di una terra che ha colonizzato e sfruttato. La straziante testimonianza di Lontano da Mogadiscio di Shirin Ramzanali Fazel o il lirico Madre Piccola di Cristina Ali Farah sono tuffi nel cuore, necessari, benefici, rigeneranti. Come lo è la Saga familiare di Fatima Ahmed Aukui. Fatima è figlia di un padre somalo e una madre indo-vietnamita. Ha vissuto in Cambogia fino a 20 anni, poi è andata in Somalia. Dice che quando erano a Phnom-Pehn gli abitanti cambogiani e vietnamiti li chiamavano indiani, mentre i cinesi semplicemente aukui diavoli neri. In Somalia invece divennero i cambogiani e qui in

Italia? Se lo chiede per tutto il romanzo con paura, ironia e saggezza. La diaspora ha tante forme. Da poco anche il cinema. Un cinema semplice, fatto dalla diaspora per la diaspora. Non abbiamo mai avuto una grande cinematografia in Somalia. A Mogadiscio mia madre mi racconta che i film si andavano a vedere doppiati in Italia. Ma i giovani migeranti somali sono cresciuti con le immagini negli occhi e le vogliono raccontare. Uno dei più attivi è Abdisalam Aato che si è inventato la Olol film, con un logo simpatico, un cammello con gli occhiali da sole. Ripescava dalla tradizione, dalle favole e le modernizza. Penso al film Aarawelo dove la strega mangiauomini nel film si trasforma in una serial killer o anche a gabar allo hallo doono (cercategli una moglie) che di fatto è una satira spassosa tra una madre all'antica e un figlio moderno, un Sognando Beckam al maschile e in salsa somala.

La Olol fa anche documentari per indagare sull'identità della diaspora o su grandi tabù di cui la comunità parla malvolentieri. È un mondo in evoluzione quello della diaspora di artisti somali (con il trattino, perché ormai tutti siamo italo-somali, anglo-somalo, ecc). Sono contenta di fruirne e farne parte. Mi chiedo se il nostro parlare di pace nei film, nei libri, nelle vignette, nei dischi servirà a qualcosa. Speriamo. ♦

La storia

Dalla dittatura di Siad Barre al fallimento dell'Onu

La Somalia come stato indipendente nacque nel 1960, dall'unificazione di Somalia Italiana e della Somalia Britannica. Dopo l'indipendenza, il paese ha attraversato numerose difficoltà politiche e sociali e a partire dagli anni ottanta si trova in una condizione di guerra civile permanente. Attualmente la Somalia è composta da 5 Stati Autonomi.

Nel 1964 e nel 1977 la Somalia combatte due guerre contro l'Etiopia (governata da cristiani). Le guerre non erano tuttavia di matrice religiosa, ma territoriale. Era infatti conteso il territorio che era popolato da somali ma rimasto all'Etiopia in seguito alla divisione delle terre colonizzate effettuata dalla Gran Bretagna nella seconda metà dell'Ottocento. Il territorio di Ogasden è rimasto poi all'Etiopia ed il governo somalo ha successivamente deciso di abbandonarne la rivendicazione. Nel 1969, un colpo di stato militare portò al potere il generale Siad Barre. Fra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni '80 iniziarono a formarsi organizzazioni di guerriglia ostili al regime di Barre. Ebbe così inizio un'epoca di guerra civile intermittente che, sebbene con diversi contendenti, perdura ancora oggi. Nel 1991 Barre fu estromesso; la lotta per il potere che ne seguì contrappose diversi gruppi tribali, in un nuovo crescendo di violenza accompagnata peraltro da una terribile carestia.

Il reportage

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

INVIATO GAZA CITY
udegiiovannangeli@unita.it

Una prigione sventrata. Una gabbia ridotta ad un cumulo di macerie. Un paesaggio lunare, fatto di crateri che si susseguono per chilometri. Tra quelle macerie, dentro quei crateri si muove una umanità sofferente alla ricerca di qualcosa da salvare in ciò che resta delle loro case. La realtà di Gaza supera ogni metafora – prigione, gabbia, inferno - utilizzata per raccontare di una striscia di terra popolata da un milione e mezzo di persone, in maggioranza (il 54%) sotto i diciotto anni. Per entrare all'inferno devi superare a piedi – dopo un meticoloso controllo con fantascientifiche apparecchiature elettroniche da parte israeliana - il valico di Erez. Sono trecento metri in una terra di nessuno. Lo sguardo abbraccia un orizzonte fatto di macerie. E di bambini. Che camminano tra le rovine degli oltre 4mila edifici distrutti dall'aviazione e dall'artiglieria d'Israele nei 22 giorni dell'operazione «Piombo Fuso». Beit Hanoun,, Rafah, Khan Yunis. E ancora: Jabaliya, Bureli, Al Nusayrat, Mughazi, Dayr al Balah, fatiscenti campi profughi trasformati in asfissianti centri urbani.

Il nostro viaggio tra le macerie di Gaza tocca ogni città, ogni campo bersagliati da Tsahal. «È stata dura. Per tutti. Ma non si può dimenticare che abbiamo agito dopo i 10.650 missili sparati dalla Striscia dal 2001 ad oggi», dice il tenente Yossy Harel prima di vistare il nostro permesso d'entrata. La potenza di fuoco scatenata da Israele è stata impressionante. A ricordarlo è ogni angolo della Striscia. Ma questa potenza non ha raggiunto l'obiettivo voluto. Hamas era e resta padrone di Gaza. Oggi, ancor più del 27 dicembre 2008 (inizio dell'offensiva israeliana) la Striscia è «Hamastan». Hamas è un padrone violento, dispotico, a cui però Ahmed, 31 anni e sei figli, si rivolge per ottenere un risarcimento per la sua casa distrutta dalle cannonate israeliane. E come lui, sono in migliaia a farlo.

Una rete capillare Hamas è ovunque. Nelle organizzazioni «caritatevoli» che dispensano un acconto di cento dollari - una enormità per chi (oltre 950mila persone) vive sotto la soglia di sopravvivenza - ad ogni famiglia colpita dal



Tra le macerie l'unico posto per giocare di un bambino palestinese del campo di Jabalya

Nel regno di Gaza ridotto in polvere Hamas impera ancora

Tra le macerie di Piombo Fuso i palestinesi intrappolati tra rabbia e dolore
Tutti si rivolgono agli integralisti che dispensano cibo, aiuti e lavoro

Il caso

Fotoreporter da Gaza tre premi a soli 24 anni

■ Ha solo 24 anni ed ha già vinto tre premi importanti: Mohammed Omar, fotoreporter palestinese che lavora freelance per varie testate e agenzie dalla Striscia di Gaza. L'ultimo premio - il Press Freedom Prize - gli è stato conferito ieri dalla sezione svedese di Reporter sans Frontière come «una delle voci più equilibrate della regione» e per essere un giornalista «che rifiuta l'odio»: sta scritto nelle motivazioni. Mohammed Omar ha già vinto nel 2006 l'Ethnic Media Award, premio americano per la stampa alternativa e nel 2008 il prestigioso Martha Gellhorn Award for Journalism della stampa britannica. Mohammed si trova attualmente in Olanda dove si sta curando per i postumi di una brutale detenzione nelle carceri israeliane nel giugno scorso.

L'inferno

Per entrare nella Striscia si superano i controlli a Erez

Tshal

L'esercito israeliano ha colpito duramente per 22 giorni

fuoco israeliano. Hamas è nella rete di volontari che distribuiscono beni di prima necessità - non solo cibarie, ma stufe, vestiario, pezzi di ricambio per moto e automobili - che continuano ad arrivare nella Striscia dai tunnel che congiungono il territorio di confine egiziano a Gaza.

Siamo a Rafah, il «regno dei sotterranei». Quello che percorriamo per un breve tratto - il tunnel è lungo 750 metri - è fornito di citofoni per comunicare con la superficie. L'entrata nel terreno - poco più di un pertugio - è coperta da un foglio di plastica. Per evitare gli apparecchi d'individuazione, i più profondi, come questo, vanno fino a 30 metri sotto terra. Un miliziano di Hamas ci ferma. Chiede chi siamo. Parla con Bassem, la nostra guida. Tira fuori la pistola. Strada sbarrata. Si torna in superficie. «Quello che scava è chiamato il tagliatore, il proprietario la testa del serpente, e la fresatrice per perforare, un coniglio», racconta Mohammed, un abitante di Rafah. Un gruppo di «tagliatori» percepisce in media 100 dollari ogni metro di tunnel liberato. A decidere chi lavora e a quali tariffe, dice Moham-

L'ala dura

Ora è molto più forte Distribuisce 100 dollari ai parenti delle vittime

I tunnel

Grazie alla rete di cunicoli arrivano cibo e ricambi dall'Egitto

med, sono quelli di Hamas. I padroni di Gaza. Su ognuno dei 1330 «shahid» (martiri), uccisi dal fuoco israeliano - 437 i bambini - Hamas ha costruito la sua propaganda mediatica, i suoi proclami di vittoria. Un cinismo senza fine. Ma che ha pagato.

Le lacrime di Awni Quello ad Hamas è un consenso impastato di rabbia, paura, dolore. E alimentato da una rivendicazione di libertà repressa nel sangue. Il dolore della gente di Gaza è racchiuso nel racconto di Awni Al-Jaru. Il 9 gennaio un carro armato israeliano, ha cannoneggiato, da nemmeno 150 metri di distanza, la casa di Awni. «Ero seduto nella mia stanza quando ho sentito l'esplosione - racconta Awni come se rivivesse in presa diretta la tragedia -. Sono corso in soggiorno e ho visto mio figlio Abdel-Rahim. Gli ho chiesto dove fosse la madre e il fratellino Youssuf. Ho trovato mia moglie Albina spezzata in due parti e mio figlio Youssef sbalzato contro il muro. Albina aveva il passaporto ucraino, ma non ha voluto lasciare Gaza. Youssef aveva solo 18 mesi». Ahmed Saouni ha sedici anni. Ma ne dimostra il doppio. Ahmed - che incontriamo in un reparto per il recupero di traumatizzati dell'ospedale al-Shifa di Gaza City - è stato lasciato per quattro giorni fra i corpi senza vita di sua madre e di quattro fratelli. È duro per lui trovare le parole per descrivere l'orrore che ha visto, ma le conseguenze le porta scritte sul suo viso, negli occhi che si riempiono di lacrime al ricordo di una mattanza che non dimenticherà mai: «Ricordo che è stato il terzo missile. Gli altri avevano ucciso mio fratello maggiore e ferito altre persone, che continuavano a sanguinare. Ma il terzo missile, è quello che li ha uccisi tutti quanti», dice Ahmed. Piange, Ahmed, ma vuole proseguire il suo racconto, perché, dice, «il mondo deve sapere dei crimini commessi dagli israeliani»: «Mio fratello stava sanguinando tantissimo, ed è morto proprio davanti ai miei occhi. L'altro mio fratello Ismail, è morto anche lui dissanguato. Mia mamma ed il mio fratello più giovane, sono morti. Quattro fratelli e mia madre, mor-

ti. Possa Dio dar loro la pace». Pace. Tra le macerie di Gaza è difficile coglierne il significato. La gente spera in una «hudna» (tregua) di lunga durata, ma non si fa illusioni: «Prima o poi gli israeliani torneranno qui, con i loro aerei, i carri armati, le loro bombe al fosforo... Vogliono annientarci», ripete l'anziano Mahmud accampato, assieme ad altre decine di disperati, sulle rovine di Zeitun, uno dei quartieri di Gaza City più bersagliati dai missili di Tsahal. Ad assistere l'esercito degli sfollati (oltre 80mila) ci sono i veri eroi di Gaza: i volontari delle associazioni umanitarie. L'abbiamo visti all'opera negli ospedali, nei centri di accoglienza, nelle scuole dell'Unrwa riaperte per dare ai bambini della Striscia una parvenza di normalità. A Jabaliya incontriamo Hussan Hamdouna, direttore del Rec (Remedial education center), una Ong palestinese che opera nel settore educativo. «La violenza porta violenza - rileva il dottor Hamdouna - danni alla psiche difficili da gestire, tutte le persone qui

Il racconto

«Ho visto mio figlio ferito. Mia moglie e il più piccolo dilaniati»

Il regalo

Un bambino offre il suo disegno e sogna la fuga dall'orrore

hanno traumi dovuti ai conflitti vissuti, ai bombardamenti, alla paura; parlo di bambini che seguiranno a bagnare il letto per anni, che non riescono più a dormire da soli, che saranno pieni di odio e violenza, che non riescono ad andare bene a scuola». Tra le macerie di Gaza si sono consumate anche vendette fratricide. A compierle sono stati i miliziani delle Brigate Ezzedin al Qassam, il braccio armato di Hamas, contro avversari politici o presunti tali. Almeno 21 persone sono state sommariamente uccise - denuncia Ziad Abu Ein, vice ministro dell'Anp per le questioni dei prigionieri - 58 sono state ferite alle gambe o ai piedi e altre 112 hanno avuto arti spezzati. In tempi di guerra, replica seccamente il portavoce dell'esecutivo di Hamas, Taher a-Nunu, «non è possibile avere pietà per i traditori». È sera quando lasciamo Gaza. Dai minareti, la voce dei muezzin chiama la gente alla preghiera. L'ultimo a salutarci è il piccolo Feisal, 6 anni, uno dei cinque figli di Bassem. Feisal mi regala un suo disegno: bambini che volano via da Gaza. Un sogno di libertà. Spezzato sul nascere. ♦

Israele al voto Per i sondaggi testa a testa Likud-Kadina

■ La stretta finale. Per conquistare gli indecisi (il 15% del corpo elettorale, stando agli ultimi rilevamenti). E contrastare il rischio di un'astensione di massa. Tra un meeting e una conferenza stampa, tutti i protagonisti delle elezioni studiano con attenzione, e apprensione, i sondaggi.

Kadima, il partito centrista della ministra degli Esteri Tzipi Livni si avvicina al Likud di Benjamin Netanyahu secondo quanto emerge da quattro nuovi sondaggi, gli ultimi prima dell'apertura delle urne martedì, pubblicati sui principali quotidiani nazionali (Haaretz, Yediot Ahronot, Maariv e il Jerusalem Post). Il Likud potrebbe così contare su 25-27 alla Knesset (su un totale di 120), e Kadima 23-25. Ma il reale vincitore delle prossime elezioni si preannuncia Avigdor Liberman, con il suo partito ultranazionalista Israel Beiteinu, in questa legislatura il quinto della galassia politica israeliana, probabilmente il terzo dopo il voto con una previsione di 18-19 da undici, che sarà determinante per la formazione di una coalizione di governo. Ad annaspire sono i Laburisti del ministro della difesa uscente Ehud Barak, a cui i sondaggi assegnano nella prossima legislatura tra i 14 e i 17 seggi, facendo slittare il Labour al quarto posto, per la prima volta nella storia d'Israele. Il partito ortodosso sefardita Shas arretrerebbe a 9 seggi, mentre la sinistra pacifista del Meretz si attesterebbe a 7 seggi. Sulla ba-

Laburisti

Il partito di Barak in calo, per la prima volta al quarto posto

se dei sondaggi, i partiti confessionali e quelli di destra dovrebbero assicurarsi complessivamente circa 65 seggi: in definitiva molto dipenderà dal comportamento dell'elettorato arabo, che potrebbe rinunciare in maniera significativa al voto, in segno di protesta per la recente operazione Piombo Fuso contro Hamas a Gaza. Un incremento dell'astensione, concordano gli analisti politici israeliani, finirebbe per favorire le forze di destra. **U.D.G.**

→ **Incontro alla Casa Bianca** Spiegate le motivazioni della chiusura del lager voluto da Bush
 → **L'attentato alla nave Cole** Ritirate le accuse al terrorista sospettato per la strage del 2000

Obama ai parenti dei morti delle Torri: mai più Guantanamo per difenderci

Obama incontra i familiari delle vittime degli attentati alle Torri gemelle e alla nave Uss Cole. Vogliamo combattere il terrorismo con fermezza, spiega, ma nel rispetto della legalità e dei principi democratici.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Gli irriducibili fautori della mano libera contro terroristi o presunti tali, e tutti coloro che con la scusa della sicurezza sono pronti a violare le leggi e i principi stessi della democrazia, hanno subito ieri negli Stati Uniti una cocente sconfitta. La giudice Susan Crawford, che su incarico del Pentagono ha avviato la revisione dei procedimenti penali contro i detenuti di Guantanamo, ha emesso una sentenza con cui blocca il processo ad Abd al-Rahim al-Nashiri, saudita, imputato per l'attentato dell'ottobre 2000 alla nave «Uss Cole» nel porto di Aden nello Yemen.

Il verdetto di Crawford è diretta conseguenza dell'ordine esecutivo del presidente Obama affinché il tribunale militare autorizzato a suo tempo da Bush, fermi i suoi lavori. A queste disposizioni si era opposto il giudice James Pohl, capo dei magistrati in divisa di Guantanamo, che il 29 gennaio disse no al decreto Obama e dispose la prosecuzione dell'iter giudiziario a carico di Al-Nashiri. La mossa di Pohl è stata così neutralizzata.

CHENEY STRUMENTALIZZA

Geoff Morrell, portavoce del Pentagono ha spiegato che l'iniziativa



Barack Obama firma un decreto nello Studio Ovale della Casa Bianca

di Susan Crawford non esclude che in futuro le accuse contro al-Nashiri vengano ripresentate. Ma finalmente, dopo tante violazioni del diritto, permesse dalla precedente amministrazione Repubblicana, ciò potrà avvenire in una cornice di piena legalità.

La scelta di Obama a favore del rispetto delle leggi anche nei confronti di chi è sospettato di reati atroci, ha creato perplessità fra i familiari delle vittime del terrorismo. L'ex-vicepresidente Dick Cheney,

cavalcando strumentalmente quel malumore, ha accusato Obama di «essere più preoccupato dei diritti di un terrorista di Al Qaeda che non della difesa del Paese». Per spiegare la posizione del suo governo, il capo di Stato ieri ha ricevuto alla Casa Bianca una delegazione dei parenti delle persone rimaste uccise nel crollo delle Torri Gemelle e delle vittime dell'attacco alla nave «Uss Cole». A loro Obama ha spiegato che nei confronti dei terroristi la linea rimane quella della massima durezza,

ma nel rispetto totale dei diritti costituzionali. Guantanamo non ha reso gli Stati Uniti più sicuri, anzi: è questa in sintesi la linea difesa da Obama, che vuole ristabilire per gli Usa un'immagine positiva nel mondo.

PANETTA IN SENATO

Ieri si è presentato in Senato per rispondere alle domande dei membri della Commissione sui servizi segreti, il neo-capo della Cia, Leon Panetta. L'anno scorso Panetta aveva accusato Bush di permettere la tortura di sospetti terroristi, e aveva definito la tortura «illegale, immorale, pericolosa e controproducente». In Senato ha confermato tutto quanto aveva detto a suo tempo contro le violenze inflitte ai prigionieri di Guantanamo e contro il trasferimento di alcuni detenuti in Paesi terzi, dove rimanevano vittima di interrogatori violenti. Ha però corretto un'affermazione passata, secondo cui quei trasferimenti, le cosiddette «extraordinary renditions», rientravano in una politica del governo americano specificamente finalizzata a consentire la tortura. «Non ho prove - ha detto Panetta - della validità di quelle affermazioni». Con l'amministrazione Obama gli Stati Uniti continueranno a consegnare prigionieri stranieri ad altre nazioni, ha spiegato Panetta, ma solo dopo avere ricevuto assicurazioni che siano trattati in maniera umana. ♦



IL LINK

IL SITO DELLA CASA BIANCA
www.whitehouse.gov

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:

Servizio clienti Sered
 via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
 Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

**BLOOMBERG
TAGLIA
23 MILA POSTI**

**IN
AMERICA**

**Caterina
Ginzburg**



Rischiano il licenziamento di 23 mila lavoratori pubblici, secondo il piano del sindaco Michael Bloomberg. Fra i primi a suonare il campanello d'allarme della crisi, solo due mesi fa aveva ottenuto una deroga per poter correre per un terzo mandato grazie alla difficoltà della situazione. I lavoratori pubblici della Grande Mela sono 311 mila, a tutti il sindaco ha chiesto sacrifici: tagli pensionistici per i nuovi assunti ed un contributo più alto per la copertura sanitaria. Il piano prevede però di tagliare 23 mila posti, di cui circa 16 mila insegnanti, per ripianare un buco nelle casse della città, che solo lo scorso novembre non era immaginabile. Randi Weingarten, presidente del sindacato degli insegnanti, è furiosa: «Non è giusto che a pagare siano quasi esclusivamente gli insegnanti. Sappiamo che i tempi sono duri; ciascuno è chiamato a fare la propria parte, ma i tagli nell'educazione sono indiscriminati».

Michael Bloomberg è un imprenditore prestato alla politica. democratico di lungo corso, nel 2001 è stato eletto sindaco per i repubblicani, ma due anni fa si è dichiarato indipendente. Il 30 novembre del 2007, a sorpresa, ha fatto colazione in un bar di Midtown sotto gli occhi di decine di fotografi e telecamere con Obama, allora uno dei due candidati alla nomination democratica. Oggi, nessuno si sbilancia nel dire se i sogni della grande politica affollino le notti del sindaco di New York. Quello che al momento è certo è che nell'autunno del 2009 vuole essere rieletto. La scorsa settimana ha stretto mani e si è fatto fotografare nel Queens con una fascetta in testa per il gran freddo, in una manifestazione per il Capodanno cinese. Nessuno è finora riuscito a scalfire i piani anticrisi del sindaco: l'unica è stata una marmotta, che gli ha morso un dito, forse per protestare contro gli annunciati tagli allo Zoo di Staten Island. ❖

Zoom

Foto di Olivier Matthys/Ansa-Epa



Riabilitato in Pakistan lo scienziato Khan, padre dell'atomica

In patria è considerato alla stregua di un eroe nazionale, mentre per l'ex direttore della Cia George Tenet «è pericoloso come Osama Bin Laden». Abdul Qadeer Khan, 72 anni, è lo scienziato nucleare padre della bomba atomica pachistana che tanta paura mise all'India nel '98. È stato liberato ieri e prosciolto da ogni accusa dopo cinque anni

di arresti domiciliari. Lo scienziato - vicino all'ex presidente Pervez Musharraf - era stato arrestato in seguito all'ammissione, nel 2004, di aver venduto segreti e tecnologie nucleari a Iran, Libia e Corea del Nord. Chiese perdono e Musharraf lo confinò ai domiciliari, sempre libero però di rilasciare interviste e uscire di casa. Ora anche scagionato.

In Pillole

**SOLDATI USA
Suicidi record**

I soldati americani che tornati dal fronte si suicidano sono stati a gennaio più di quelli morti sul campo di battaglia: 24 si sono tolti la vita e 10 sono stati uccisi in Iraq e Afghanistan. Il picco di gennaio spaventa i vertici militari anche perché si tratta di un record assoluto di suicidi dal 1980 ad oggi.

**MOSCA
Putin balla gli Abba**

Ricordate la canzone «Mama mia» grande successo 1975? Pensate a Vladimir Putin - noto fan degli Abba - in pista a ballarla a braccia stese come John Travolta. È come lo racconta Rod Stephen, fondatore di Bjorn Again, «tribute band» russa degli Abba, nella sua festa sul Lago Valdai. Dopo le danze, un tripudio di fuochi d'artificio.

**TURCHIA
Raid contro i curdi in Iraq**

Aerei delle forze armate turche hanno bombardato nei giorni scorsi insediamenti di ribelli curdi nel nord dell'Iraq. Lo riferisce l'agenzia Anadolu citando un portavoce dell'esercito, il generale Metin Gurak. I nuovi raid aerei sono stati condotti mercoledì e giovedì su nascondigli del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk) nella zona di Khakurk.

**VENEZUELA
Chavez spera**

Il sì vincerebbe con il 53%, secondo l'ultimo sondaggio, nel referendum che in Venezuela sottopone al voto popolare la possibilità per il presidente Hugo Chaves di correre anche per un terzo mandato nel 2012. Chavez per evitare l'astensione sabato 14 febbraio ha persino fatto slittare la festa di S.Valentino.

**Kirghizistan:
via la base Usa
Passerà ai russi**

Il Kirghizistan ha reso noto ieri che la decisione di ritirare la concessione agli Usa per l'utilizzo della base aerea di Manas è definitiva. La decisione - ha detto il portavoce del governo di Bishkek, la capitale della piccola e poverissima repubblica ex sovietica - «è stata presa». In realtà ci sarebbe ancora un margine di trattativa perché lo stop finale agli americani spetta al parlamento e gli accordi prevedono un periodo di 180 giorni per lo smantellamento effettivo della base, importante per il rifornimento delle truppe Usa in Afghanistan. Ma il presidente kirghizo, Kurmanbek Bakiyev, pochi giorni fa a Mosca ha annunciato la decisione di chiudere la base subito dopo avere ottenuto un credito agevolato di 2 miliardi di dollari dalla Russia, che chiede da tempo di subentrare a Manas al posto degli americani.

L'INCHIESTA L'affare Tirrenia



IL BLUFF DEL MARE

Fu annunciata la privatizzazione, e intanto si rinnovava l'incarico al presidentissimo Pecorini, in carica dal 1984. Si sono stanziati (pochi) soldi per il cambiamento e la Corte dei Conti ha sentenziato: troppi debiti. Non si tratta con i 3mila lavoratori (che scioperano), né con le Regioni, che s'arrabbiano

LA TIRRENIA DI NAVIGAZIONE SPA erede delle più antiche tradizioni del cabotaggio italiano, nasce il 17 dicembre del 1936, in pieno Ventennio, dalla fusione di quattro compagnie esistenti da allora collega regolarmente i porti del Mediterraneo.



L'ULTIMO BOIARDO Franco Pecorini, maremmano di Gavorrano è al comando della Tirrenia dal 1984. Inaffondabile, è sopravvissuto a 18, sostenuto dai politici e dai sindacati, ha garantito occupazione e spaventosi buchi di bilancio. L'incarico è stato rinnovato per altri 3 anni.



Il debito pro capite dei dipendenti è il triplo rispetto a quello di Alitalia. Così si teme un taglio netto al personale

Berlusconi disse: non può essere il solito uomo a governare Tirrenia. Ma gli rinnovò il contratto

MARCO BUCCIANTINI

ROMA
mbucciantini@unita.it



Cristina sentì prudere il braccio e si svegliò di colpo in quel mattino precoce, una notte breve e di fortuna sulla poltrona di prima classe della Bithia, la nave della Tirrenia sulla rotta Genova-Olbia. Era ricoperta di zecche. «La signora non sa che la zecca più grande è proprio la società padrona del traghetto». Il fatto di cronaca è di otto mesi fa. Il commento che acutamente colse il contrappasso fu lasciato dall'utente di un blog che osteggia il monopolio dei mari. La Tirrenia, la sanguisuga. Ha prosciugato per anni le casse dello Stato e adesso che la pacchia - forse - è finita, e bisogna abbellirsi per presentarsi sul mercato, vuole il sangue dei lavoratori.

La nave non va Ha imbarcato i vizi dell'Italia assistita, politicizzata, lottizzata. Faceva acqua truccava il mercato, asserviva i potenti anziché i cittadini (fu inventato lo scalo di Arbatax, in Sardegna, per traghettare un ministro). Qualcuno poi paga: «Se si sottraggono al fatturato gli aiuti concessi dallo Stato per la continuità territoriale con le isole e le

plusvalenze, i conti del 2007 del gruppo sarebbero in perdita per 206 milioni di euro», scrisse Sergio Rizzo, coautore con Gian Antonio Stella dei libri inchiesta sugli sprechi del Paese. E si arrivava ad un conto piuttosto chiaro, che rischia di governare le prossime strategie del gruppo: la Tirrenia ha 2.836 dipendenti, per ognuno di loro la compagnia accumula 73 mila euro di debito. Rapporto tre volte maggiore rispetto all'emblematico caso Alitalia, dove, per competere sul mercato, sono stati sacrificati 8 mila dipendenti (su 24 mila). Difficile fare proporzioni che non siano dozzinali, il mercato dei mari non è così micidiale quanto quello delle rotte aeree. Ma i sindacati hanno capito l'andazzo, lo sciopero in tutti i porti dei lavoratori del gruppo fra mercoledì e giovedì ha avuto «un'adesione praticamente totale» secondo la Filt Cgil, «garantendo solo e pienamente i collegamenti assicurati per legge».

La Tirrenia dovrà essere privatizzata, questo l'annuncio autunnale del governo, che lasciò le parole decantare. Come? Quando? Chi guiderà quest'epocale cambiamento? Che ruolo avranno le Regioni interessate dalle tratte della flotta della compagnia?

L'annuncio rimase appeso, così si è proseguito a tentoni, fra diffidenze, fregature. «Non è possibile che chi ha governato per decenni Tirrenia, ne gestisca ora la trasformazione», disse Berlusconi del pre-

sidentissimo Franco Pecorini, al comando dal 1984, il giapponese, l'ultimo boiardo di Stato. Quello, disse. E Tremonti - con l'assenso del ministro dei trasporti Altero Matteoli - si preoccupò di rinnovare la carica per altri tre anni.

Il giapponese Come spesso capita, è stata l'Europa a spronare l'Italia. La liberalizzazione del cabotaggio ci è stata in sostanza imposta dall'Unione, e bisogna mettersi in regola entro il 2012. Così, con il decreto anticrisi di gennaio il governo si è portato avanti con il lavoro, evitando però di aprire quei tavoli di trattativa che avrebbero dovuto seguire quanto annunciato. Tutto avviene in modo oscuro, traverso: è anno di elezioni e il governo Berlusconi si vuole evitare lo stillicidio di una nuova vicenda Alitalia. Quel decreto, comunque, finanzia la privatizzazione con 65 milioni di euro l'anno per il 2009-10-11. Su questo strada della riconversione ci sono però ostacoli che la Corte dei Conti ha impietosamente messo in rilievo, nella relazione sulla gestione finanziaria della società nell'ultimo quinquennio. «L'enorme esposizione debitoria, prevalentemente verso gli istituti di credito, oltre a generare notevoli interessi passivi, dimostra scarsa potenzialità dell'impresa a creare risorse finanziarie per garantire nel tempo l'equilibrio di bilancio». Questo è un epitaffio. Questo è il carrozzone che dovrebbe misurarsi con la concorrenza ad armi pari.

L'analisi della Corte si addentrava nella stiva di questa società: personale in calo, flotta ridotta di 16 unità nel periodo, «con undici navi che hanno un'età che va dai 13 ai 32 anni» e «buona parte della flotta gravata da ipoteca a favore di banche». Passeggeri disamorati (-5% ogni anno), collegamenti abbandonati. L'unica cosa che è aumentata è il compenso dei consiglieri di amministrazione, più che triplicato. Una «gestione negativa sia sotto il profilo economico che patrimoniale», e perfino il palazzo Caravita di Sicignano, sede del gruppo, risultava ipotecato. Questa la gestione del giapponese, al quale è stato rinnovato l'incarico, ma non è una colpa di Berlusconi, non solo sua, questa no: è solo il 18esimo governo che gli rinnova la fiducia. Come i suoi vecchi scafi, galleggia.

La nuova bad company Le ritrosie del governo sono opportunistiche, in questa continua vigilia elettorale. Nicola Coccia, presidente di Confindustria, la confindustria degli armatori, va diretto al punto: «Lo Stato si faccia carico dei debiti di Tirrenia, attraverso una bad company che sarà successivamente privatizzata. Così com'è la compagnia non può stare sul mercato, va "ripulita"». Ma il governo non si espone sul «come fare» per paura di aprire contenziosi. Con i lavoratori, che già sciopevano. Con le Regioni, protagoniste della vicenda. Il

più indefesso oppositore del monopolio è Renato Soru, presidente uscente e ricandidato alla guida della Sardegna, sgomento dalla conferma di Pecorini, «che tristezza», che vuole sorpassare da subito la concessione e già da quest'anno «avviare la gara sul modello della continuità territoriale aerea», che garantisce tariffe migliori ai residenti. I collegamenti fa la penisola e la Sardegna sono il «grosso» del fatturato della Tirrenia, ma quest'evidenza di mercato non si è mai tradotta in un vantaggio per l'isola, per l'immagine («sui traghetti non si vendono nemmeno i prodotti tipici») né per i cittadini, comunque intesi: «Solo il 5% degli equipaggi è sardo», accusano dai vari comitati contro la Tirrenia, e «nessuna relazione economica è avvenuta fra la compagnia e le aziende che gravitano attorno ai porti sardi». Nessun tornaconto per i residenti: i biglietti a minor costo sono quelli degli armatori privati. Certo, invece, il danno d'immagine di un servizio insufficiente, lento: ci vogliono 14 ore per andare da Cagliari a Civitavecchia. «Intanto potrebbero darci il controllo del traffico con le isole minori: lo Stato risparmierebbe 12 milioni, noi garantiremmo un servizio migliore», assicura Soru.

LA CORTE DEI CONTI

«Sarà una privatizzazione difficile, è un'azienda indebitata, con scarse potenzialità. Passeggeri e rotte in calo, la flotta è vecchia, e anche la sede della Tirrenia è ipotecata dalle banche».

Lo spacchettamento Dunque - oltre alla bad company - si dovrebbe procedere verso l'inevitabile spacchettamento della Tirrenia per le società controllate e regionali, che finirebbero ai territori dove insistono (Toremara per la Toscana, Siremar-Sicilia, Caremar-Campania, Saremar-Sardegna) con modalità da definire. È una partita delicata, che gli amministratori locali sono pronti a giocare, però dev'essere senza trucchi. «Dobbiamo poter gestire il transito marittimo nel quadro del trasporto regionale, ma non siamo armatori» fa Riccardo Conti, assessore regionale della Toscana. «Certo, se vogliono vendere la Tirrenia in blocco a un privato, allora cito Einaudi: meglio un monopolio pubblico che privato». Ma è un paradosso, «la compagnia va spacchettata, e anche le "controllate" vanno risanate, per poterle rendere appetibili e garantire i lavoratori. La Regione si preoccuperebbe di inserire nel bando di gara "clausole sociali" per i servizi minimi: alcune tratte sono ovviamente diseconomiche ma necessarie». ♦

IL GOVERNATORE L'estate scorsa Renato Soru, presidente della giunta regionale sarda, andò all'attacco e chiese al governo di privatizzare la Tirrenia. «Basta con il monopolio, blocca lo sviluppo dell'isola». È un tema della sua campagna elettorale per la rielezione a governatore



GLI SCIOPERI Nella grande incertezza che ha seguito l'annuncio della privatizzazione, i lavoratori temono per il posto di lavoro. Sono circa 2.800 i dipendenti della Tirrenia. Lo sciopero del gruppo è riuscito con il 100% delle adesioni, e manifestazioni in ogni porto italiano.





Foto Tam Tam

P&G INFOGRAPH

Il pacchetto di aiuti

2 miliardi di euro il pacchetto di aiuti all'auto e ad altri settori industriali



Bonus da **1.500** euro per l'acquisto di un Euro 4 o 5. Bonus di **1.500** euro per auto a metano, elettriche o idrogeno. Bonus di **2.500** euro per veicoli commerciali leggeri.



Bonus di **500** euro per una nuova Euro 3 fino a **400** cc



Sconto sull'Irpef del **20%** per l'acquisto di nuovi elettrodomestici e mobili

Tutte le misure scadono il 31 dicembre 09

Via libera del governo agli incentivi per cercare di ridare ossigeno al mercato dell'auto

→ **Il decreto** del governo ricalca le vecchie strade per affrontare una crisi inedita

→ **Bonus** da 1.500 euro per chi sceglie auto meno inquinanti, ma niente bollo gratis

Auto, moto e lavatrici Il bonus si ferma al rottame

Il consiglio vara il pacchetto di aiuti all'auto per due miliardi di euro. Ma le coperture restano incerte. Bonus di 1.500 euro per le rottamazioni.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

«Misure efficaci e rigorose dei conti pubblici». Così Silvio Berlusconi annuncia il pacchetto di aiuti all'auto varato ieri dal consiglio dei ministri (è in vigore da oggi), su

cuì si è consumato un lungo braccio di ferro nel suo governo tra Claudio Scajola e Giulio Tremonti. Ieri i duellanti erano accanto al premier, assieme a Stefania Prestigiacomo. Tutti apparentemente soddisfatti, annunciano un piano in due direttrici (bonus ai consumatori - ma senza bollo gratis - sull'acquisto di auto e moto e di elettrodomestici e mobili insieme alle ristrutturazioni; e aiuti alle imprese) del valore di circa due miliardi di euro. Ma le distanze si percepiscono nel «non detto»: da dove arriveranno quei due miliardi? È ancora

oscuro, anche se Scajola parla di autofinanziamento parziale (si ripaga da sé) e il premier di forti risparmi per lo Stato. Insomma, con gli incentivi si spende meno: non servono coperture. Berlusconi, forse per tacitare la Lega (da sempre contraria agli aiuti all'auto) presenta l'intervento come uno tra i tanti già varati: lo sgravio sulle ristrutturazioni (misura di Prodi); gli sgravi del 55% sulle ristrutturazioni energetiche (anche questi di Prodi, semmai indeboliti da Berlusconi), gli sconti per l'acquisto di frigoriferi fino al 2010 (sem-

pre finanziaria Prodi). Ormai tutta la spesa pubblica - quella storica accumulata negli anni - viene attribuita a iniziative dell'attuale governo. «Non abbiamo ceduto a tentazioni protezioniste come invece è successo negli Usa e negli altri paesi europei - continua il premier - Abbiamo comunque chiesto all'industria dell'auto di mantenere gli attuali stabilimenti in Italia, reinvestire in nuovi prodotti e anche garantire il rispetto dei pagamenti ai produttori di componentistica che oggi sono in forte sofferenza». Il governo farà moral

Guglielmo Epifani

«Primo passo. Niente alla ricerca, mancano progetti di politica industriale, poco per gli ammortizzatori»



Pier Luigi Bersani

«L'ennesimo pacchetto. Al di là della ripresa della rottamazione auto e moto, interventi limitatissimi»



Emma Marcegaglia

«Le misure sono un passo avanti positivo, ma serve fare ancora di più a favore di tutto il sistema»





**FRASE DI...
PAOLO
SCARONI**
amministratore
delegato dell'Eni



«La riduzione del prezzo del petrolio e del gas porterà un risparmio per le famiglie italiane che potrebbe arrivare fino a 1.500 euro nel 2009, è una specie di quattordicesima».

l'Unità

SABATO
7 FEBBRAIO
2009

31

suasion sulle aziende affinché venga rispettato questo vincolo.

I BONUS AUTO

Confermato il bonus da 1.500 euro per chi rottama un'auto da Euro 0 a Euro 2 immatricolata entro il 1999 e ne acquista una Euro 4 o Euro 5. Salta invece l'esenzione dal pagamento del bollo. Chi acquista anche senza rottamare un veicolo «pulito» (a metano, elettrico o a idrogeno) intasca il bonus di 1.500 euro, che arriva a 3.000 se c'è anche la rottamazione di un'auto inquinante. Il beneficio raggiunge i 3.500 euro se la nuova auto emette meno di 120 grammi di anidride carbonica. Previsto anche un incentivo per i furgoncini e veicoli commerciali leggeri, pari a 2.500 euro, se si rottamano veicoli del '99 euro 0,1, 2. Per l'acquisto di motorini o di ciclomotori l'incentivo previsto è di 500 euro con la rottamazione di un euro 0 e un euro 1 in cambio di un motociclo Euro 3 fino a 400 di cilindrata.

ELETTRODOMESTICI

Nel decreto anche misure per rilanciare gli acquisti e la produzione di elettrodomestici e di mobili. È prevista infatti una detrazione Irpef del 20% su un tetto di spesa di 10 mila euro, ma solo se collegata a una ristrutturazione edilizia. Anche questo intervento, come quelli precedenti, varrà fino al 31 dicembre. Niente tassa sui Suv.

FISCALITÀ

Il decreto apre la strada alla possibilità della fiscalità di distretto: le imprese potranno calcolare il carico tributario relativo all'ires sulla base del distretto. L'operazione però è sottoposta all'ok di Bruxelles. Sempre per le imprese, si prevede la rivalutazione degli immobili, con un taglio dal 7 al 3% dell'aliquota sugli immobili ammortizzabili e dal 4 al 1,5% degli altri. Secondo il gover-

Coperture

Intervento da 2 miliardi ma nessuno spiega da dove arriveranno i soldi

no il pacchetto anticrisi potrebbe dare una spinta alla crescita tra il mezzo punto e un punto di Pil. Un dato importante, soprattutto in uno scenario di recessione (-2% di Pil) stimato da molti osservatori. Ma per il premier «le stime non hanno nulla di scientifico». ❖

IL LINK

IL SITO DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA
www.tesoro.it

Maramotti



Tremonti: dobbiamo spendere Ma il pil scende e il debito sale

Il ministro dell'Economia non rivela le effettive coperture del decreto auto. Indiscrezioni parlano di risorse residue della 488, la legge che finanziava aiuti soprattutto al sud. Riviste le stime di Pil e deficit per il 2009.

B. DI G.

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Le misure del pacchetto sull'auto «sono state coperte senza nessuna difficoltà. In Italia non c'è un problema di quantità di risorse, che è enorme. Il vero problema è spendere i soldi che ci sono. Bisogna spendere». È un Giulio Tremonti per certi aspetti sorprendente, quello che annuncia - senza rivelarle - le coperture per i due miliardi di incentivi auto. Inutile chiedere in dettaglio le voci di bilancio a cui si attinge. «L'impatto sul bilancio è stato valutato con grande attenzione. Nel bilancio ci sono risorse residue o non spese - spiega il ministro - In parte le misure si autofinanziano». Dai documenti forniti dal ministero dello Sviluppo economico, il solo intervento sull'auto si autofinanzia per oltre 600 milioni, grazie a un risparmio di casse integrazioni di 500 milioni e un maggior gettito Iva. Il resto? Tremonti non va oltre nella spiegazione dei numeri. Indiscrezioni della vigilia parlano di recupero di fondi già stanziati dalla legge 488, destinati in origine alle aree sottosviluppate. Un altro «sacrificio» del sud in favore del nord. E la prossima settimana dovrebbe arrivare anche l'ultimo «scippo» al Fas, un fondo destinato per l'85% al sud che sarà utilizzato per finanziare le casse integrazioni e gli ammortizzatori

sociali, concentrati soprattutto a nord. Dopo aver annunciato che «dobbiamo spendere», il ministro dell'Economia torna a parlare del debito. «Il nostro crescerà solo del 5,9% da oggi al 2010 - spiega - Meno della crescita del debito nel resto d'Europa».

Al consiglio il ministro ha anche reso noti i numeri aggiornati del piano di stabilità che saranno presentati al prossimo Ecofin: per il 2009 il deficit è stimato al 3,7% e il debito del 2010 schizzerà al 112%. Quanto al Pil, si indicherebbe una contrazione dell'1,7% o addirittura del 2% come aveva stimato Bankitalia (allora Tremonti disse che erano cose da astrologi).

PROSPETTIVE

Nello stesso documento si prevede un forte calo delle entrate fiscali (collegato alla recessione) e una vera esplosione della spesa per prestazioni sociali (pensioni e casse integrazioni). Insomma, le prospettive sono tutt'altro che rosee. Tanto che il ministro è tornato rigorista (altroché spendere). «I cattivi maestri mi dicono di spendere un punto di Pil - ha detto - Ma bisogna saper controllare il bilancio e la piazza. Un conto è scrivere un fondo sul giornale, altro è fare le aste dei Bot. Noi abbiamo un forte consenso nel Paese, che è anche un valore economico. Gli altri Paesi - continua il ministro - fanno debito «per salvare le banche. Finora ne sono state salvate 30 e non escludo novità nel fine settimana». Dichiarazione azzardata, tanto che in serata una nota del ministero ha chiarito che il ministro non faceva riferimento ad alcun caso specifico. ❖

Affari

EURO/DOLLARO: 1,2796

MIBTEL
14.673
+2,11%

S&PMIB
18.434
+2,34%

SHARP

Primo rosso

Per Sharp, il colosso dell'elettronica, l'anno fiscale si concluderà con la prima perdita nei suoi 56 anni di storia. Non saranno rinnovati i contratti a 1.500 dipendenti assunti a termine.

HVB

Tagli per 2.500

Hypovereinsbank, controllata tedesca di Unicredit, ha annunciato il taglio di 2.500 posti di lavoro entro la fine dell'anno. La misura riduce la forza lavoro dell'istituto di oltre il 10%.

EURIBOR

Ai minimi

L'Euribor a tre mesi, cioè il tasso che le banche applicano fra loro per i prestiti trimestrali di depositi, è sceso ieri dal 2,04% al 2,02%, il livello più basso da 1° aprile 2004.

BRITISH AIRWAYS

In perdita

British Airways ha riportato perdite nette per 127 milioni di sterline (146 milioni di euro) nei nove mesi fino a dicembre 2008, contro i 642 milioni di sterline di utile registrati nell'analogo periodo del 2007.

HERMES

Bene il 2008

Il gruppo del lusso Hermes ha chiuso il 2008 con un fatturato di 1,7 miliardi di euro, in aumento dell'8,6% rispetto al 2007. I ricavi del quarto trimestre hanno registrato una progressione dell'1,7% a 541 milioni.

NOMURA

Nuove azioni

Il fondo Nomura ha annunciato l'emissione di nuove azioni per 300 miliardi di yen, per recuperare i costi delle acquisizioni delle operazioni di Lehman Brothers in Asia, Europa e Medio Oriente.

→ **Per tagliare** i costi la casa giapponese ferma anche gli ascensori della sede di Tokyo

→ **Obama:** dall'economia americana notizie devastanti. In dirittura d'arrivo il piano anticrisi

Toyota, un crollo da 3 mld di euro Usa, persi 600mila posti di lavoro

Toyota in rosso per la prima volta in 70 anni di storia, una pessima notizia per l'intero mondo dell'auto. E negli Stati Uniti vola la disoccupazione. In poco più di un anno, persi 3,6 milioni di posti di lavoro.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

I mercati finanziari danno fondo a tutte le possibili riserve di ottimismo e virano in positivo in tutto il mondo, cercando di reagire ai nuovi dati economici in arrivo, tutti pesanti. Negli Stati Uniti a gennaio sono stati persi 600mila posti di lavoro, e il tasso di disoccupazione è ora al 7,6%, livello massimo dal 1992. «Notizie devastanti», commenta il presidente Obama, che rendono ancora più urgente l'approvazione del piano anti-crisi, per il quale al Senato democratici e repubblicani sarebbero vicini al compromesso.

IL DISASTRO TOYOTA

Devastanti sono anche le notizie giapponesi, con il tracollo della Toyota, che aveva appena festeggiato la conquista della leadership mondiale a spese di GM e che adesso è costretta ad abbassare per la terza volta le sue previsioni sul 2008-09, con 350 miliardi di yen (2,9 miliardi di euro) di perdita netta al 31 marzo. Il primo costruttore del pianeta, considerato il pilastro dell'intera industria e un modello da copiare, va per la prima volta in rosso, si vede abbassare tutti i rating rivelando un disastro di proporzioni bibliche anche perché solo a dicembre si attendeva di chiudere con un utile di 50 miliardi e una perdita operativa di 150 miliardi. L'intero mondo dell'auto trema ancora di più. Perché se nemmeno la numero uno riesce a metabolizzare un so-

lo anno di calo delle vendite, significa che l'industria dell'auto è messa pure peggio di quanto si dica. La recente decisione di fermare due ascensori nel quartier generale di Tokyo, negli sforzi per tagliare i costi, sintetizza la gravità del momento della società forse più dei conti stessi. Che comunque sono pessimi: gli analisti prevedono anche un calo del fatturato del 20,1%. E dire che l'anno prima Toyota aveva registrato un utile record di 1.717,88 miliardi di yen. Insomma, Toyota era la marca dei record. Che è accaduto? Nel periodo ot-

Stati Uniti

La disoccupazione è al 7,6%, il tasso più alto dal 1992

tobre-dicembre, le vendite mondiali del gruppo sono calate del 19,4% rispetto all'anno prima. Per l'intero 2008-2009, Toyota stima di vendere 7,32 milioni di unità, 220mila in meno rispetto all'anno prima.

IL PIANO OBAMA

La discussione per ridurre il mega-importo di oltre 900 miliardi di dollari presentato da Obama è entrata nel vivo, con l'ipotesi di un taglio di circa 90-100 miliardi di dollari che placerebbe le polemiche sull'eccessivo costo per i contribuenti del rilancio dell'economia Usa, nonché le accuse di protezionismo. Secondo il New York Times le sforbicate andrebbero in direzione di 40 miliardi in meno di aiuti agli stati federali, 14 mld per i programmi educativi, 4,1 mld per l'efficienza energetica, 1,5 mld per ampliare la diffusione della banda larga. Da quando è scoppiata la recessione, ovvero dal dicembre 2007, sono stati persi 3,6 milioni di posti di lavoro, metà dei quali negli ultimi tre mesi. ❖



Foto di Everett Kennedy Brown/Ansa

La Toyota, nell'ultimo trimestre del 2008, ha visto calare le vendite del 19,4%

IL CASO

L'Antitrust: a rischio la concorrenza sulle polizze Rc Auto

ANTITRUST ■ No a modifiche su plurimandato e diritto di recesso nei contratti poliennali per le assicurazioni. Lo dice l'Antitrust secondo cui «alcuni emendamenti al Ddl 1195 incidono negativamente sulla concorrenza nel settore e sulla tutela del consumatore, ostacolando l'indispensabile riduzione delle tariffe». In una segnalazione inviata al Governo e al Parlamento, l'Autorità spiega che «sia l'abolizione del divieto delle clausole di esclusiva nella distribuzione assicurativa che la limitazione del diritto di recesso annuale nei contratti poliennali, prospettati negli emendamenti, vanno nella direzione esattamente op-

posta agli auspicati sviluppi pro-concorrenziali del mercato delle assicurazioni: solo il confronto competitivo nella fase distributiva e la mobilità della domanda possono, infatti, indurre una riduzione nel livello dei prezzi finali delle polizze assicurative in esame».

Le associazioni dei consumatori accolgono con favore il no dell'Antitrust alle modifiche sul Ddl sviluppo in corso di discussione in parlamento in materia assicurativa. Adusbef e Federconsumatori sottolineano che, se approvate, le modifiche avrebbero «disastrose conseguenze sulle tasche dei consumatori». Sulla stessa linea anche Adiconsum che ricorda come «nell'ultimo anno queste due norme hanno favorito l'aumento della mobilità degli assicurati e portato a significative riduzioni del costo delle polizze».

- **Nessuno scorporo** annuncia l'ad (con il consenso dei sindacati e l'entusiasmo della Borsa)
→ **Chiusa la vicenda La7**, si apre quella dell'agenzia ApCom, che potrebbe essere venduta

Bernabè: Telecom non cederà la rete

Franco Bernabè, amministratore delegato di Telecom, annuncia che lo scorporo della rete non è più all'ordine del giorno. In Piazza Affari il titolo sale del 6,1%. Incertezza sul futuro dell'agenzia di stampa Asca

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

«La rete non si tocca» e il titolo rimbalza. Sulla scia delle parole dell'ad di Telecom, Franco Bernabè, che ha definito «non più in agenda» e «superato» il tema dello scorporo della rete, Piazza Affari premia il titolo dell'ex monopolista

(+6,1%). Le parole usate ieri dal manager della compagnia telefonica sono le uniche che piacciono anche al sindacato, fortemente contrario allo scorporo del bene più prezioso della società, perchè sul resto è rottura totale dei rapporti.

Lo sciopero annunciato dopo l'ultimo incontro tra le parti è fissato per i primi giorni di marzo. Snc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom, ricordano che la mobilitazione avviene «contro i nuovi 4mila esuberanti, cui si aggiungono ulteriori 450 esuberanti sul servizio "12.54" entro marzo; tremila mobilità professionali nel settore network; 22 sedi chiuse con relativa mobilità territoriale di centinaia di lavoratori; 900 mobilità profes-

sionali dello staff verso settori operativi con forti rischi di demansionamento e infine la conferma della vendita di Sparkle e di ulteriori tagli di commesse verso le aziende esternalizzate ex Telecom».

Una rivoluzione interna che sconvolge gli attuali assetti occupazionali dei 56mila dipendenti Telecom, già interessati dalla mobilità volontaria per cinquemila lavoratori, mobilità sulla quale era stato già raggiunto un accordo.

Ora sul fronte sindacale tutto viene rimesso in discussione. Unica certezza, per il momento, sembra essere quella relativa alla rete. Tema recentemente tornato in voga con il progetto sulle infrastrutture al qua-

le lavora Francesco Caio, consulente chiamato dal governo ad analizzare il settore della banda larga. Bernabè invece sostiene che grazie ad Open Access, infrastruttura tecnologica creata un anno fa e gradita all'Autorità per le comunicazioni (Agcom), il discorso è chiuso: l'accesso dei concorrenti alla rete fissa di Telecom sarebbe garantito. Si vedrà. Intanto resta aperta la partita che si gioca su Telecom Italia Media: finita, salvando i giornalisti, la vicenda La7, si è aperta quella relativa all'agenzia di stampa ApCom, che secondo fonti vicine all'azienda, rientrerebbe negli interessi del patron dell'Asca, altra agenzia di stampa, Luigi Abete.

**Fermamente mi oppongo
a che lo Stato sia ridotto
a strumento di questo
o quel gruppo religioso.**

John F. Kennedy

BOLOGNA

SABATO 7 FEBBRAIO

VIA DEGLI ALBARI 2

HOTEL CORONA D'ORO

ORE 14 RELAZIONI DEL TESORIERE **MICHELE DE LUCIA** E
DEL SEGRETARIO **MAURIZIO TURCO** DEPUTATO RADICALE-PD



IV CONGRESSO
Anticlericale.net



Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



NICOLA VIGHI

Silvio Berlusconi Primo

Le sentenze della magistratura vengono bloccate da un governo che oltre a farsi le leggi per prevenire possibili problemi agli interessi del suo capo, addirittura adesso emette decreti per impedire l'applicazione delle sentenze già emesse. Ma quando ci convinceremo che per essere in dittatura non serve sempre essere circondati da carri armati?

RISPOSTA ■ Io ho varato il decreto contro Eluana, contro suo padre, contro i giudici che hanno scritto le loro sentenze sulla liceità delle procedure che le permetteranno di morire in pace. Stia attento ora Napolitano. Se firma, va tutto bene. Se non firma cambierò la Costituzione e una ne scriverò, semplice e chiara, che dà al premier, che sono io stesso, tutti i poteri. Quelli legislativi e quelli esecutivi, quelli economici e quelli di controllo sulle funzioni legislative, esecutive ed economiche. Nominerò io stesso i sindaci, i presidenti delle Regioni, i vertici di tutte le aziende, pubbliche e private e, probabilmente, anche i vescovi. Metterò al mio servizio l'esercito e i magistrati. Butterò a mare gli emigrati e tutti quelli che non ameranno abbastanza l'Italia da non giurare fedeltà alla mia nuova costituzione. E basta, una volta per tutte, con l'idea che in un paese serio ci possa essere ancora un'opposizione che non concordi con tutte le mie mosse. Potrei, se non lo capissero, arrabbiarmi davvero. Firmato Silvio (Napoleone) Berlusconi, Primo perché bisogna che lo capiate bene, nominerò anche il mio successore.

ELISA MERLO

Non solo droghe

Riguardo all'azione nefanda compiuta da quattro giovani ai danni di un barbone a Nettuno, il comandante provinciale dei carabinieri di Roma, generale Vittorio Tomasone, ha detto: "Non capire lo sfondo dietro questo atroce episodio sarebbe come non vedere ciò che succede attorno ai nostri giovani. L'uso smodato di droghe ed alcool a cui si sottopongono condiziona il loro comportamento". Bisogna far del tutto, certo, per

impedire che i giovani bevano e si droghino, ma droga e alcool spingono a delinquere chi già è privo di senso morale, chi ha il vuoto dentro. Se così non fosse, i giovani che bevono e si drogano diventerebbero tutti criminali.

FRANCESCO MARIA MANTERO

Gomorra ha il suo governo

L'Italia riscopre gli orrori dei roghi "purificatori" a carico di emarginati, diversi, "extra". Gli autori, dicono, non sono razzisti ma solo demotivati, vittime dell'"assenza di valori", da com-

prendere, più che da perseguire. Chi poi abbia generato questa assenza negli ultimi decenni, non viene detto anche se tutti sentono un Ministro della Repubblica dire che con gli immigrati "bisogna essere cattivi." L'Italia riscopre così roghi e apartheid, masse crescenti di esseri umani cui viene negato ogni diritto di esistere, ma non il dovere di essere sfruttati nei modi più beceri, nei cantieri, nei lager del lavoro agricolo o nei luoghi della prostituzione minorile. Mentre prepara il manganello per gli "irregolari", il Governo offre ai giovani senza valori, intanto, il fucile: sì, perché è all'esame del Senato un disegno di legge per dare le licenze di caccia ai sedicenni. Per spingerli a sparare alle specie protette forse invece che ai barboni, agli zingari e ai precari che vivono per strada.

MARINO BERTOLINO

Elezioni europee e quote latte

Da anni è risaputo che in Italia il settore dell'agricoltura a livello UE è stato sacrificato in cambio dell'industria metalmeccanica. Basta vedere le quote latte per capire che nella UE l'agricoltura italiana viene poco considerata. Ma adesso che è entrata in crisi anche l'industria metalmeccanica cosa ci rimane da sacrificare? Forse la moda? Forse la pizza? Forse il campionato di calcio? Non si sa. Gli unici che non verranno sacrificati saranno i politici e i dirigenti degli enti pubblici perché i loro stipendi d'oro e i loro privilegi non possono subire delle riduzioni. Al popolo viene chiesto di tirare la cinghia mentre il politico si deve concentrare per le elezioni europee perché lo stipendio da Europarlamentare è ancora migliore. E le quote latte? Ne parliamo dopo le elezioni.

VALERIO VIAGGI

Orrori di governo

Hanno deciso nell'ambito della discussione del decreto sicurezza di schedare i clochards. I prossimi chi saranno, gli ebrei? I musulmani? Gli omosessuali? Vergogna, fascisti, senza se e senza ma.

LETTERA FIRMATA

Federico Matteoli di Altero

Qualcuno nasce con la camicia, qualcuno con le ali ai piedi. Federico Matteoli, figlio dell'Altero, ministro alle Infrastrutture, può vantare di avere sia le ali, sia la camicia con i gradi di pilota della Cai, che il giovane aviatore è riuscito a strappare di dosso a colleghi più titolati per anzianità aziendale, età, esperienza e figli a carico. Come ha fatto? I manager di CAI hanno inventato una graduatoria di anzianità a parte a Milano, la città dove Matteoli jr era stato assunto. E così il figlio del ministro ha potuto scavalcare centinaia di colleghi davanti a lui.

MARCO CHIERICI

Interventi inadeguati

Milioni di italiani arrancano umiliati per mantenere la loro famiglia e hanno come priorità i generi alimentari, i libri, le bollette, gli affitti, le spese mediche. Questi sono beni di prima necessità, non un'automobile euro 5. Mi stupisce che Berlusconi si concentri solo sull'industria dell'auto senza occuparsi di abbattere, invece, il cuneo fiscale. Se un mio dipendente prende sette euro per un'ora di lavoro, e a me costa 2,7 volte quei sette euro, come può l'economia essere risanata?!

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

SCIACALLI

Questa è l'ora degli sciacalli. Una ulteriore stoccata usando il povero corpo di Eluana. Solidarietà al padre.

BONARIA SATTA (ZOGNO)

DENUNCIA CLANDESTINI

Ora i medici dovranno denunciare i clandestini, tradendo il giuramento di Ippocrate; e un sacerdote davanti ad un clandestino in confessionale cosa deve fare? O sono forse tutti musulmani? Che brutta deriva.

SONIA C. S. MARGHERITA LIGURE

AGGHIACCANTI E STUPEDE

Oltre che agghiaccianti e dettate da odio razziale, le misure del governo contro i clandestini sono anche stupide perché favoriranno certamente il diffondersi di epidemie, se i clandestini per paura della denuncia non si rivolgeranno alle strutture pubbliche.

FRANCESCA C.

LEGGI FASCISTE

Il popolo che dimentica il suo passato è condannato a ripeterlo. Attenzione popolo italiano alle nuove leggi fasciste. Indignati.

ARMANDO

XENOFABI E RAZZISTI

Questo giro di vite continuo nei confronti degli extracomunitari, evoca chiaramente l'aspetto xenofobo di questo governo. Berlusconi non si fa scrupoli di presentarci all'estero come un Paese razzista quando sappiamo che la stragrande maggioranza degli italiani non lo è.

T. S.

POI L'ABISSINIA?

Legge sicurezza. Leggi razziali come nel 38. Italiani brava gente Poi la guerra di Grecia, l'Albania e la conquista di Addis Abeba? Giorgio (Correggio RE)

GIORGIO (CORREGGIO, RE)

PERCHÉ ACCANIRSI

Il ministro Sacconi dovrebbe occuparsi della corruzione nella Pubblica Amministrazione anziché accanirsi con la storia della famiglia Englaro.

PATRIZIA (BOLOGNA)

NON TUTTI SANNO CHE

Si lamentano dei troppi sbarchi di extracomunitari nel nostro paese, vanno in tv a dire che è colpa del governo precedente ma se non sbaglia questa è la legge Bossi-Fini e non la Turco-Napolitano. Forse non tutti lo sanno.

N.F.

NOI CUREMO TUTTI

No, noi medici non siamo come loro. Noi aiuteremo tutti, sempre.

MICHELE (LECCE)

PACE E DIGNITÀ IL SOCIAL FORUM RICOMINCI DA QUI

**DOPO
BELEM**

Filippo Fossati

PRESIDENTE NAZIONALE UISP



Ci sono alcuni paradossi eclatanti. Il movimento dei social forum perde radicamento e forza, soprattutto in Europa, proprio quando le vicende della crisi mondiale, finanziaria e poi economica, dimostrano in maniera lampante la solidità e la puntualità della critica serrata al modello di globalizzazione che quel movimento ha svolto nel decennio trascorso.

Non è una crisi della produzione di contenuti e della capacità di costruire reti. Belem è stata un'altra grandissima occasione di riflessione appassionata sulla terra e le sue risorse, sui diritti delle persone e lo sviluppo delle economie. Un'altra grande occasione per avviare e consolidare rapporti fra associazioni e movimenti grandi e piccoli.

La crisi sta nell'incapacità di superare la forma del meeting. Nel non riuscire a rendere più visibile, tracciabile, il progresso o l'arretramento delle proposte di riforma uscite dai dibattiti, a registrare alleanze e spingere all'impegno coerente i possibili alleati sociali e politici. Fatica il forum delle autonomie locali, latita la presenza dei grandi sindacati, non si parla più di forum dei parlamentari.

C'è sicuramente qualche problema nella costruzione dell'evento. Convincono di più i momenti di azione diretta, quando il forum diventa teatro laboratorio delle tesi che propone. Belem è stato, in quei giorni, valorizzazione delle culture degli indios amazzonici, della forza dei loro modelli di integrazione dolce, profondamente intelligente, con le risorse della terra in cui vorrebbero continuare a vivere. In quei giorni, noi della Uisp e i nostri amici francesi e brasiliani, abbiamo provato a costruire spazi in cui il protagonista fosse il gioco, il movimento, la corporeità, per riconoscersi in un linguaggio globale di pace e di dignità e sottolineare quanto questo linguaggio sia negato ai bambini e ai ragazzi nei mille conflitti di questo mondo.

Ma il problema più grosso ce l'ha il movimento. Alleanze. Obiettivi. Coerenze. Scenari. È urgente tornare a tematizzare la crisi nell'occidente. Siamo nati chiedendo la Tobin tax, oggi sarebbe considerata una proposta ridicola, rispetto alla necessità di riforma delle regole della finanza e degli interventi che gli Stati stanno approntando per intervenire sugli effetti della crisi. Saranno anni di disoccupazione e povertà, di conflitto sociale e di odio culturale. Al governo in Europa ci sono culture inadeguate, dagli Stati Uniti viene una mobilitazione, una speranza. Il movimento, positivamente globale, dovrebbe aiutarci. In questo spazio dovrebbe svolgersi il prossimo social forum. Le risorse della società civile e della buona politica sudamericana, indiana, africana, possono essere utilizzate per aggredire la crisi europea e occidentale. E questo contrasto con l'idea dei valori che abbiamo del mondo, è stavolta un felice paradosso. ♦

LO STESSO PROGRAMMA DELLA P2

**BERLUSCONI
CONTRO IL QUIRINALE**

Stefano Passigli

COSTITUZIONALISTA



La decisione del Governo di riversare in un disegno di legge il testo del decreto sul caso Englaro giudicato incostituzionale dal Capo dello Stato costituisce un atto senza precedenti e di una gravità senza pari. La volontà di Berlusconi di imporre una simile decisione riflette la sua convinzione che l'investitura elettorale faccia premio sull'equilibrio tra poteri sancito dalla Costituzione. Convinzione questa che lede dalle fondamenta tutto il portato del costituzionalismo occidentale e fa del potere del Capo del Governo un potere autocratico sprovvisto di contrappesi. L'istituto del decreto legge si fonda su due presupposti: il requisito di necessità e urgenza del provvedimento, e - al pari di qualsiasi altra norma - il suo carattere di generalità, il suo applicarsi cioè non ad un singolo caso ma erga omnes. Entrambi questi elementi erano del tutto assenti nel decreto, che si rivolgeva ad un caso singolo, mentre giace in Parlamento una proposta di legge tendente a dare disciplina organica alla materia. Quando si consideri che sul caso in questione si era già pronunciata la Giustizia amministrativa, la Cassazione e la Corte Costituzionale, e che si era dunque in presenza di una sentenza passata in giudicato, l'intervento del Governo appare ledere ad un tempo sia l'inviolabilità della giurisdizione, sia l'autonomo esplicarsi della funzione legislativa del Parlamento. Quale lo scopo di una simile decisione se non il più spudorato tentativo di ingraziarsi la Chiesa? Al di là di tale strumentale scopo l'aspetto più preoccupante è tuttavia la convinzione di Berlusconi di essere legittimato dal mandato elettorale a modificare a suo piacimento ogni equilibrio costituzionale. Castrare il Parlamento, bypassare le prerogative del Capo dello Stato, legare le mani alla magistratura inquirente, ridurre l'autonomia dalla politica del CSM, intervenire insomma sull'equilibrio tra poteri con legge ordinaria senza ricorrere a revisioni costituzionali soggette a possibile bocciatura in sede di referendum, questo il credo di Berlusconi non a caso simile al programma che fu della P2 di cui egli fu membro: il lupo ha perso il pelo (malgrado i trapianti) ma non il vizio. Tale credo è confermato dal trasferimento del decreto in un disegno di legge. La Costituzione prevede che la presentazione dei disegni di legge del governo sia autorizzata dal Quirinale. È evidente che un disegno che ripeta pedissequamente il testo di un decreto incostituzionale sarebbe ugualmente incostituzionale. E che Napolitano non ne potrebbe autorizzare la presentazione. Non resta che sperare che un così aberrante comportamento induca tutta l'opposizione a rifiutare la modifica dei regolamenti parlamentari in materia di tempi di approvazione delle leggi, e una riforma della giustizia che anziché intervenire sui tempi dei processi intenda solo limitare i poteri della magistratura inquirente. ♦



STORIE DI CINEMA

TILDA E LE ALTRE

La giuria

Presidente della giuria è l'attrice britannica Tilda Swinton, premio Oscar per «Michael Clayton» e soprattutto attrice-musa del compianto Derek Jarman. Gli altri membri della giuria: Isabel Coixet, autrice e regista spagnola; Gaston Kaboré, regista e produttore del Burkina Faso; il giallista svedese Henning Mankell, Christoph Schlingensief, autore multimediale tedesco e regista; Wayne Wang, il regista di «Smoke»; Alice Water, cuoca, autrice di libri di cucina celebre in tutto il mondo.

Adjani non viene

L'attrice francese Isabelle Adjani ha annullato la sua presenza al Festival: si è fratturata un braccio mentre correva per prendere l'aereo. Il suo film è «La journée de la jupe».



Senso di colpa Kate Winslet in «The Reader»



La reduce Una scena di «Il piccolo soldato»

DONNE SOPRA IL CIELO DI BERLINO

Verso l'Orso Kate Winslet nei panni di una ex kapò, una madre-coraggio «miracolata» e una soldatessa tornata dall'Iraq: il Filmfest parte in quarta con tre titoli «difficili» che mettono in crisi stereotipi & affini

ALBERTO CRESPI
BERLINO

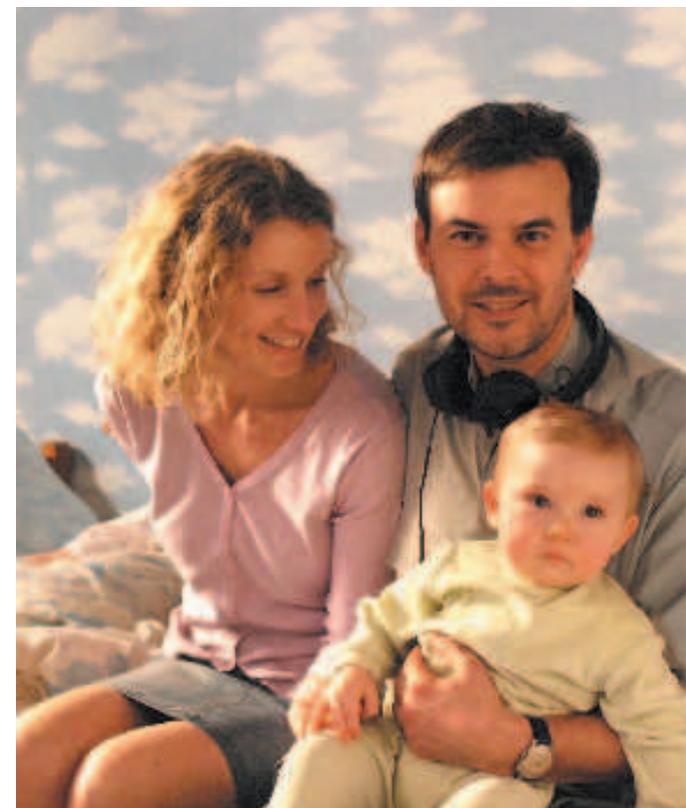
Tre donne. No, non è il titolo del vecchio film di Altman. È l'ideale slogan della seconda giornata del 59esimo Filmfest berlinese: dopo le sparatorie bancarie di *The International*, il film d'apertura, Berlino piazza tre film al femminile su altrettante donne forti, la cui forza viene messa a dura prova dagli eventi della vita e della Storia con la «S» maiuscola.

The Reader, di Stephen Daldry.

Hanna Schmitz (Kate Winslet) è una trentenne solitaria e scorbutica nella Germania dell'immediato dopoguerra. Un giorno soccorre, fuori del suo portone, un ragazzino di 15 anni che si sente male. I due si incontrano, si vedono all'insaputa della famiglia borghese di lui, fanno sesso come possono farlo un adolescente inesperto e una misantropa in arretrato. Anni dopo, il ragazzo è un giovane studente di legge e assiste (siamo nel 1966) ai processi contro alcune ex-kapò. Fra di loro, c'è Hanna. Non la vede da un decennio. Non è più bella, forse non lo è mai stata. E soprattutto non sembra intenzionata a difendersi. Nel

suo passato non c'è solo la vergogna di aver provocato, nella famigerata «marcia della morte» quando Auschwitz stava per essere presa dai sovietici, l'atroce fine di migliaia di prigionieri. C'è anche un'altra vergogna, più sottile, che non va raccontata. Ma che il ragazzo avrebbe potuto indovinare, pensando a come Hanna amava sentirgli leggere i libri che lui studiava a scuola, dall'Odissea a Cechov...

Il piccolo soldato, di Annette Olesen. Lotte (Trine Dyrholm) è una militare danese reduce dall'Iraq. Forse in Iraq stava meglio che in Danimarca: a casa, Lotte non ha nessuno, a parte



Che angelo! I protagonisti di «Ricky» di François Ozon



La giudice Tilda Swinton, presidente della giuria del festival

Chicche di festival Il sesso che ride di Kate e l'assenza del grande Olmi

Kate Winslet monopolizza la conferenza stampa di «The Reader». Giusto così: è bravissima nel film e sarebbe ora che vincessesse finalmente l'Oscar, al quale è già stata candidata 5 volte (un record, alla sua età: Kate ha 33 anni e ha cominciato a recitare a 13) senza mai spuntarla. Del suo regista Stephen Daldry dice: «Come mio marito Sam Mendes, viene dal teatro e ama gli attori. Mi sono sentita adorata sul set». Delle scene di sesso: «È lavoro. Qui dovevo farle con un partner molto giovane - l'attore David Kross, ndr - e alla fine ci siamo fatti un sacco di risate».

ALC.

Ermanno Olmi non è a Berlino. «Terra madre», il documentario co-prodotto con Slow Food, viene sostenuto da Carlo Petrini e da Gianluca Farinelli, anche lui co-produttore (dirige la Cineteca di Bologna). Il film è stato acquisito in extremis da Raicinema: lo vedrete quindi in televisione. Olmi dovrebbe parlare in conferenza stampa via telefono, ma il festival non è in grado di realizzare il collegamento. Pazienza. Noi giornalisti, a turno, possiamo salutarlo dal cellulare di Farinelli. È ad Asiago: «C'è molta neve e molta pace», ci dice. Un po' lo invidiamo.

ALC.

un padre che dietro la facciata di un'azienda di traslochi svolge il ben più remunerativo lavoro di gestore di un bordello. Una delle prostitute, la nigeriana Lily, è anche la «fidanzata» dell'uomo: Lotte diventa la sua autista, la porta di cliente in cliente, arricchendo la propria esperienza su quanto i maschi bianchi europei possano essere osceni e ridicoli. Da bravo soldato, Lotte ha dei principi: ma imporli al prossimo non è facile. Che il padre non le dia retta, passi; ma che si ribelli anche Lily, quando Lotte le offre il denaro per tornare in Nigeria, sembra davvero paradossale...

MIRACOLO IN FRANCIA

Ricky, di François Ozon. Katie (Alexandra Lamy) è un'operaia nella piovosa provincia francese. Vive sola, con una figlia piccola. Nella sua vita arriva Paco, un immigrato spagnolo. Hanno un figlio, Ricky. Un brutto giorno Katie trova degli strani lividi sulla schiena del neonato. Accusa Paco, che incassa, tace, si incazza e se ne va. Katie resta più sola di prima. Ma è in arrivo un miracolo: dai lividi di Ricky spuntano delle ali. Prima alucce da pollo lesso, un po' mostruose. Poi belle ali da angelo, con piume fluenti. Ricky vola. Il mondo rimane a bocca aperta, Katie no: è diverso dagli altri, ma è suo figlio, ed è fantastico. E forse porta fortuna, visto che Katie fa pure 5 al Superenalotto...

È difficile immaginare tre film più diversi di *The Reader* (che in Italia esce il 20 febbraio con il titolo *A voce alta*), *Il piccolo soldato* e *Ricky*. Da come ve li abbiamo raccontati, avrete

forse capito che *Ricky* ci è sembrato un piccolo capolavoro. Ozon dice di essersi ispirata a una vecchia, preziosa massima di Luis Buñuel: filmate i sogni come fossero realtà, e la realtà come fosse un sogno. *Ricky* è un film su un miracolo, ma non è un film cattolico. È un elogio della diversità in chiave squisitamente laica. Un film rischiosissimo, e miracolosamente riuscito. *The Reader/A voce alta* è, del resto, il film «famoso»: si ispira a un noto romanzo di Bernhard Schlink e ha suscitato polemiche per il modo in cui mescola sesso & Olocausto, cercando pietà per una ex-kapò. C'è molto sesso nel film, ma i lager non si vedono, tutta la storia si svolge nel dopoguerra e quindi il vero tema, semmai, è il sesso come fuga dal rimorso, come rimozione del dolore che si è

Polemiche assicurate In «The Reader» il senso di colpa, il sesso e l'Olocausto...

visto o si è provocato. La pietà è implicita nel momento in cui si sceglie un personaggio come Hanna quale protagonista, e la si fa interpretare a un'attrice fantastica come Kate Winslet: tutto il peso ideologico del film è a monte, nella scelta di far incontrare un'aguzzina e un adolescente ignaro, farli innamorare e far poi scontare ad entrambi la pena - a lei in carcere, a lui nel chiuso della sua coscienza. Sono le due Germanie: una ha pagato, l'altra sta ancora pagando. ●

MEDICI C'È CHI DISUBBIDISCE

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

www.alderano.splinder.com



Giovedì è stato il giorno della vergogna. In spregio ai più elementari diritti umani, è passata la legge che, di fatto, spingendo i medici a farsi delatori, nega le cure ai «clandestini». E fa ancora più disgusto, tutto questo, se si pensa che chi l'ha voluta sono gli stessi che, nel caso di Eluana, si riempiono la bocca con la salvezza dell'umano - l'unica traccia coerente, in questo, è in realtà proprio il disprezzo per l'umano, in nome delle convenienze politiche. La stessa Medici Senza Frontiere ha dichiarato tutto il suo sconcerto, e chi meglio di loro conosce le condizioni sanitarie e psicologiche dei «clandestini»? (Msf è attiva nelle zone del mondo di conflitti e fame, e tra queste c'è il nostro meridione affollato di braccia nere). Dal sito di Msf (www.medicisenzafrontiere.it) è allora opportuno scaricare e leggerci il rapporto *Una stagione all'inferno - Rapporto sulle condizioni degli immigrati impiegati in agricoltura nelle regioni del Sud Italia*. Di fronte alla barbarie in corso, è tanto più necessario difendere quegli spazi di libertà che sono rimasti. Uno di questi è l'Ambulatorio Medico Popolare di Milano (www.ambulatoriopopolare.org). Dopo la Conchetta stava per toccare all'Amp, di essere sgomberato: la data prevista era il 27 gennaio, Giornata della memoria - le strane coincidenze prodotte dal caso. Coinidenze significative, dacché l'Amp è un luogo in cui si fornisce assistenza sanitaria di base gratuita per tutti, con un ambulatorio aperto due pomeriggi alla settimana, oltre che un'associazione che organizza campagne di informazione per il diritto alla salute. Diritto per tutti, dunque anzitutto un luogo sicuro per gli immigrati, che vengono accolti, ascoltati, curati, da volontari che si impegnano in una forma di solidarietà militante. La data prevista per lo sgombero, adesso, è fissata al 22 aprile. Non lasciamo solo l'Amp. ●

Finite, per ora, le polemiche sul Festival Filosofia di Modena: sul piatto, in sintesi, potere e denaro. Quanto hanno successo le numerose kermesse culturali sbocciate negli ultimi anni in Italia?

ELENA DONI

ROMA

L'idea venne a Giuseppe Laterza alle tre di un pomeriggio di settembre a Carpi mentre lo scrittore Luciano De Crescenzo ed il filosofo Remo Bodei dialogavano sul tema della morte. Il sole picchiava forte quel giorno sulla piazza di Carpi e un uomo tra il pubblico del Festival della Filosofia ebbe l'idea di ripararsi la testa con il classico cappello fatto con un giornale. Subito il signore che gli sedeva vicino gli chiese se poteva farne uno anche per lui. E poi un altro e un altro ancora. Poco dopo una signora si spalmò la crema sul naso e la prestò alla vicina e così via. «Mi resi conti quel gior-

Lezioni di storia

L'idea è nata sotto un cappello fatto con un giornale...

no dell'importanza del fattore socializzazione nell'offerta di cultura orale. Chi sceglie di andare ad ascoltare un argomento difficile si sente anche umanamente vicino a chi gli sta accanto», dice Laterza.

Capostipite dei festival culturali è stato quella della Letteratura che si tiene a Mantova in settembre e che di festival ne ha «gemmati» (questo il poetico vocabolo usato da uno degli ideatori, Annarosa Buttarelli) ben 1400: compresi quello delle Barzellette, delle Passioni, dei Laghi. Non propriamente culturali, ma pur sempre di «ispirazione culturale».

LA PAROLA AI LETTORI

Il Festival di Mantova è nato 12 anni fa con l'intenzione di creare un incontro tra lettori e scrittori senza troppe mediazioni di interpreti e critici: insomma con l'idea di uno scambio e non di un'offerta culturale calata dall'alto. «Abbiamo scommesso sull'intelligenza delle persone, proponendo un livello popolare alto, in senso gramsciano, per nulla intellettualistico», dice la Buttarelli, che è anche insegnante di filosofia all'università di Verona. L'idea quin-



Pubblico Posti a sedere esauriti a uno degli incontri del Festival Letteratura di Mantova dello scorso anno

“
**GEMME
PREZIOSE
DELLA
CULTURA**

La polemica di Modena non è nata solo per motivi di qualità: il successo dei Festival ha un forte ritorno economico

di non era quella della lezione ma quella che chi legge ha l'autorevolezza per esprimere un'opinione. Ne è nato nel corso degli anni uno scambio tra autori e lettori così memorabile che il Festival pensa ora di creare un archivio per darne testimonianza.

L'enorme successo delle manifestazioni imperniata sull'offerta di cultura è testimoniato dal coinvolgimento di tutta una città e dall'affluenza di famiglie intere con bambini al seguito. È il caso di «Portici di carta» a Torino e di «Artelibro» a Bologna: entrambi dedicati ai libri - al libro d'arte a Bologna - organizzati nel centro storico cittadino, ma anche nelle splendide sedi di palazzi antichi con conferenze o lezioni magistrali. E l'ultimo giorno a Bologna costruzione in piazza Maggiore, con la partecipazione dei



bambini, di un enorme libro a colori.

Già, ma chi paga tutto questo?

Nessuno può rispondere meglio di Carlo Fuortes, amministratore delegato di Musica per Roma la fondazione che sovrintende alle manifestazioni dell'Auditorium di Roma, il più grande complesso multiculturale d'Europa, secondo nel mondo dopo il Lincoln Center di New York. Fuortes, economista appassionato di pianoforte, ha sempre lavorato in istituzioni produttrici di cultura e scritto molti libri sul rapporto tra il denaro e quel bene immateriale che è l'intrattenimento culturale.

NON SOLO OTTOMILA

«Il tempo libero delle persone non è un elemento che può crescere come il reddito: il consumo di cultura è legato all'uso del tempo. Quindi per aumentare la redditività di un'istituzione culturale è necessario far lievitare il numero dei fruitori».

QUANTI SONO

I festival culturali fioriti in Italia da una decina d'anni sono 1400. Oltre ai «classici», quelli letterari, filosofici e scientifici, anche quelli delle barzellette, delle passioni, dei laghi.

ri. L'Auditorium è costato 300 milioni e c'era chi avrebbe voluto destinarlo solo agli ottomila abbonati ai concerti di musica classica. Per fortuna non è andata così e ora l'Auditorium offre musica non tradizionale, danza moderna e occasioni che non fanno parte di ciò che normalmente non è considerato spettacolo: come le Lezioni di storia della Laterza o i Festival della Scienza, o della matematica o della filosofia, tutte manifestazioni che hanno incontrato grandissimo successo». Giuseppe Laterza, ideatore di Agorà, un'agenzia con la quale ha creato il Festival dell'Economia a Trento, del Diritto a Piacenza, della Politica a Bologna, delle Lezioni di Storia a Roma e a Firenze dice: «È giusto che la formazione sia gratuita e accessibile a tutti, la cultura è un'altra cosa: se si pagano 30 euro per un concerto rock mi sembra logico che se ne paghino 15 per ascoltare un grande storico, o un economista, o un archeologo. E una recente ricerca della Bocconi ha provato che queste offerte di cultura partecipata hanno un grande ritorno economico sul territorio: doppio o triplo della somma investita dalle istituzioni».

Pareri diversi Numeri in crescita? C'è chi dice no



Campione d'incassi l'Auditorium di Roma con un milione e centomila spettatori paganti nel 2008 e un + 41% di biglietti venduti rispetto all'anno precedente. Questo successo ha permesso di coprire il 65% dei costi, riducendo al 35% il concorso dell'amministrazione pubblica. Tutte in crescita comunque le principali offerte di cultura orale: 20.000 i biglietti venduti al Festiva di Mantova il primo anno, cresciuti a 70.000 nel 2008; 22.000 i biglietti venduti alla prima edizione nel 2004 di Artelibro, 35.000 a quella del 2008. Delle Lezioni di storia della Laterza i 13.000 biglietti disponibili per quest'anno sono stati venduti in una settimana.



Esiste uno zoccolo duro che non cresce mai

«A Roma c'è uno zoccolo duro di persone interessate alla cultura, circa mezzo milione di visitatori: ma sono sempre gli stessi e il numero non aumenta, come accade invece in molte capitali europee» dice Caterina Cardona responsabile culturale delle Scuderie del Quirinale. «L'età media dei visitatori è piuttosto alta: abbiamo cercato di attrarre i giovani: ma è un compito difficile perché a molti mancano le basi culturali e la pazienza per affrontare un percorso espositivo complesso. E credo che i grandi numeri di presenti ai vari festival siano dovuti più al desiderio di occupare il tempo libero che a un reale bisogno di cultura».

India 1980 il gran peccato di Sarutai

Nel 'Buio non nasconde paure' romanzo di S. Deshpande la tragedia di una donna colpevole di credere nella parità

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Prendete una ricetta di vita egemonica in Occidente e trapiantatela in Oriente, e state a vedere, poi, cosa succede. Cosa succede, cioè, nelle pagine di *Il buio non nasconde paure* (trad. Claudia Valeria Letizia, e/o, pp. 283, euro 18) un romanzo che ci fa conoscere un'altra esponente dello stuolo di narratrici indiane, Shashi Deshpande, settantunenne di Dharwad, scrittrice in lingua inglese. Protagonista della storia, e per metà voce narrante (i capitoli alternano la prima e la terza persona, a incrociare un punto di vista soggettivo e uno oggettivo) è Saru, spesso denominata «Sarutai», con un suffisso marathi che indica, con rispetto, chi è «sorella maggiore». Quel «tai», però, Saru lo respinge al mittente rabbiosa. E questo ci porta nel cuore segreto della sua infanzia, al fratellino minore che così la chiamava e che è morto annegato quando aveva sei anni. È stata colpa della novenne Saru se Dhruva è morto? Certo, è da allora che la madre l'ha incolpata d'essere lei - viva ed è da allora che Saru ha maturato la sua ribellione verso il modello femminile da quella offertole. Saru, ignorando il «no» della madre e, invece, con l'appoggio del padre, è andata a Bombay a studiare medicina.

LA LIBERTÀ IMPOSSIBILE

Lì si è cibata di femminismo americano, lì non si è accontentata di diventare medico di base, lì s'è specializzata in pediatria. E lì ha incontrato Matu, giovane poeta di belle speranze, e hanno messo al mondo due bambini. È dopo che è successo il «guaio»: Matu si è messo a insegnare in un college di scarso prestigio e ha smesso di scrivere versi e Saru, invece, ha cominciato a guadagnare, concedendo alla famiglia uno stile di vita altoborghese. Ora, che una moglie guadagna più del marito, anche in Occiden-

te è ancora un fatto destabilizzante (da noi è ancora un miracolo se succede). Ma in India, almeno nell'India del 1980 cui risale il romanzo, è deflagrante, così ci fa capire Deshpande, è una rottura di equilibri che produce orrori. Ovvero, ciò che succede di notte nel letto di Matu e Saru: l'uomo che nell'oscurità stupra, morde, graffia, si vendica così dell'ingiuria che soffre durante il giorno.

Il buio non nasconde paure è un romanzo che usa come un reagente l'idea di parità che nel '900 noi donne abbiamo elaborato in Occidente, facendo risaltare per contrasto tutto ciò che in questo Oriente, come ce lo racconta l'autrice, vi si oppone: rigidità di ruoli, pregiudizi

UN GIALLO DELL'ANIMA

Con prosa indagante l'autrice ci dice che in Oriente, ma anche in Occidente, il cammino per l'equilibrio tra i due generi è stato, è, sarà, ancora lungo.

di casta, ma anche una mitologia religiosa in cui gli esempi di donne - dee o devote - sante perché succubi sembrano innumerevoli. Però è un romanzo più complesso di così. Perché Saru non è una semplice eroina femminista, è una donna che da quel peccato d'infanzia forse mai commesso - aver abbandonato il fratellino - ha derivato un senso di sé sporco, colpevole. Un senso di sé masochista che in quelle notti s'intreccia, buiamente, con quel sadismo. E, dunque, con la sua prosa lenta, investigante, da «giallo» dell'anima, Shashi Deshpande ci dice che di semplice in questa materia - i rapporti tra i sessi - c'è poco. Che in Oriente, ma anche in Occidente, è stata, è, sarà ancora, una storia lunga e complessa.



LENTO E VELOCE

Flavia Matitti

Futurismo

Azione veloce



Futurismo 1909-2009
Velocità+Arte+Azione

Milano
Palazzo Reale
fino al 7 giugno
Catalogo: Skira

Vasta rassegna, curata da Giovanni Lista e Ada Masoero, che documenta e ripercorre attraverso circa cinquecento opere l'intero arco creativo del movimento futurista: dalle origini, che affondano le radici nella cultura artistica di fine Ottocento agli anni Trenta e oltre.

Becheri

Il suono del tempo



Emanuele Becheri
Après coup

Firenze
Museo Marino Marini
fino al 28 febbraio
Catalogo: edito dal Museo

Personale dell'artista toscano (Prato, 1973), incentrata sui temi del tempo e del suono, con alcune opere inedite, realizzate per l'occasione e calibrate sugli spazi del museo: un lavoro su carta, una serie di fotografie, alcuni oggetti combusti e un'installazione sonora.

Fragranze

Ispirato a Duchamp



Greed, A New Fragrance
by Francesco Vezzoli

Roma
Gagosian Gallery
fino al 21 marzo
Catalogo: per ora non c'è

Ispirato al ready-made «Belle Haleïne Eau de Voilette», creato da Duchamp nel 1921 utilizzando una bottiglia di profumo con un'etichetta modificata, lo spot intitolato «Greed», diretto da Polanski, replica le strategie e l'estetica del lancio di un nuovo profumo.



Caravaggio «Fanciullo con canestro di frutta» (1593-4)

Caravaggio ospita Caravaggio

A cura di V. Maderna e A. Pacia
Milano, Brera
Fino al 29 marzo
Catalogo: Electa

RENATO BARILLI

La Pinacoteca di Brera celebra i due secoli dalla sua fondazione, dovuta al pittore neoclassico Giuseppe Bossi, sotto la regia del travolgente astro napoleonico. L'evento viene festeggiato in un modo intelligente, che non sta nell'affiancare, ai dipinti delle collazione permanente, una mostra-monstre, bensì nel concepire una serie di appuntamenti significativi, ben scaglionati nell'anno. Questo primo appuntamento consta di appena quattro dipinti, ma da considerarsi essenziali per comprendere il percorso di uno degli ospiti più illustri di Brera, il Caravaggio, di cui l'istituzione milanese possiede una versione della *Cena in Emmaus*, affiancata nell'occasione da una versione precedente dello stesso tema conservata presso la National Gallery di Londra, e vengono aggiunte appena altre due opere, tali però da permettere di andare a perlustrare quello che resta il punto più enigmatico nell'intera carriera del Merisi (1571-1610). Non fa dubbio la sua nascita milanese, ma quasi nulla sappiamo del periodo di formazione, finché l'artista compare, ventenne, saldamente insediato a Roma. È ben nota la classica interpretazione data da Roberto Longhi, che in patria il giovane artista si sarebbe nutrito dei grandi esempi «lombardi» sul tipo dei bergamaschi e bresciani Savoldo, Moretto, Moroni, tesi qui

fedelmente ripetuta da una devota allieva di Longhi, Mina Gregori. Non si può certo negare che sul giovane Caravaggio abbia agito un imprinting «lombardo», ma giganteggia un interrogativo: come mai, andato via lui, di quel focolare mirabile di spiriti padani non è quasi rimasta traccia?

RIFLETTORI SPENTI

Il Seicento lombardo è stato tra i secoli più sguarniti, nell'intera storia dell'arte italiana. L'unica certezza sarebbe un discepolato presso il Peterzano, di cui il dossier apprestato da Brera schiera un dipinto, quinto fra cotanto senno, dove a dire il vero c'è ben poco di «lombardo», pare di intravedere un'atmosfera quasi di manierismo fiammingo. E se di questo si fosse alimentato il giovane Caravaggio appena giunto a Roma? La medesima nettezza, asciutta, cristallina, il Caravaggio la mise appunto nella redazione della prima *Cena in Emmaus*. Del resto, di recente è rimerita pure la prima versione del *S. Paolo caduto da cavallo*, che gli aveva commissionato il Cerasi per S. Maria del Popolo a Roma, e anche là compare una mirabile cromia smaltata, oltre a forme non prive di enfasi, di incanto favoloso. Non si sa per quale ragione quella prima versione fosse stata ripudiata dal Cerasi, e poi sostituita con quella che ancor oggi si ammira. Come accade anche per la *Cena in Emmaus*, nel passaggio dalla versione di Londra, degli inizi del Seicento, alla versione più tarda di Brera. Anche in questo caso le tenebre si fanno più più drammatiche. L'effetto d'insieme prevale sul protagonismo dei singoli dati fisionomici e dei cibi in tavola. Da quel momento inizia il caravaggesco «viaggio al termine della notte». ●

UN
GIOVANE
CARAVAGGIO
LOMBARDO

La Pinacoteca di Brera espone
quattro opere del Merisi
per illuminarci sul suo percorso



**LE
PRIME**

Francesca De Sanctis

Roma

Luigi Lo Cascio

La caccia

di Luigi Lo Cascio

liberamente ispirato alle *Baccanti* di Euripide

uno spettacolo ideato da Nicola Console, Luigi Lo Cascio, Alice Mangano, Desideria Rayner

regia di Luigi Lo Cascio, con Pietro Rosa

Teatro Valle, Roma, dal 10 al 22 febbraio

Ecco un monologo multimediale che esplora in scena diversi linguaggi: dal video all'animazione, dal teatro di parola al teatro di figura, per raccontare l'ultima terribile notte di Penteo, il tiranno di Tebe che sfidò Dioniso. *La caccia* è lo spettacolo vincitore del Biglietto d'oro per il teatro 2008.

Bologna

IL brasiliano Athayde

La signora Margherita

Di Roberto Athayde

Regia Emiliano Bulgaria

Con Marina Pitta

Teatro delle Moline, Bologna

Dal 5 al 9 febbraio

e dal 12 al 16 febbraio

Per anni è stato un cavallo di battaglia di Annie Girardot. A portarlo in scena in Italia fu Anna Proclemer. *La signora Margherita* è un monologo tragicomico scritto negli anni '70, nel periodo della dittatura brasiliana. Ancora oggi è una denuncia attuale dei poteri abusivi, familiari e politici.

Roma

Rem & Cap

Dolore perfetto

Drammaturgia Claudio Remondi

Ccene, costumi e regia Claudio Remondi e Riccardo Caporossi, con Alessandra Guazzini, Ettore Melani, Vincenzo Preziosa, Claudio Remondi, Armando Sanna, Davide Savignano, Pasquale Scalzi, Alessia Spinelli

Teatro India, Roma, fino a domani

Dolore Perfetto è una storia di emarginati, diseredati che si ritrovano, per caso, in un luogo che sembra una discarica. Le grandi ruote di gomma diventano prima nascondiglio e poi la tomba di tante «anime» bianche e della giovane Perla.



Franco Branciaroli Un momento del «Don Chisciotte» in scena al Teatro Argentina di Roma

Don Chisciotte

Progetto e regia di Franco Branciaroli

Interprete: Franco Branciaroli

Produzione Teatro De Gli Incamminati

Teatro Argentina, Roma, fino a domani

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Più che un *divertissement*: il *Don Chisciotte* di Franco Branciaroli è una spettacolare cavalcata nell'aldilà per riportare a spasso sul palcoscenico due spettri illustri, Carmelo Bene e Vittorio Gassman. Un duetto impossibile, una recita fantastica che gira intorno ai casi e alle peripezie del cavaliere della Mancha e del suo assistente, ma è, insieme, un dialogare sul teatro e le sue

utopie. Il tramite è la voce, quella mutevole, vibrante, camaleontica di Branciaroli, che si fa strumento evocativo di persone e di forme del far teatro, prima ancora del gesto e del movimento che le segue, ci si modella addosso. Mollemente, rendendocele - quelle belle figure di mattatori - non monumenti ma carne e ossa e alcol e fumo. Sul filo del pensiero, dondolandosi fra una dizione e un'astrazione. Gassman solenne, azzimato persino, che sgrana le vocali e le rimanda in sonorità remote, l'altro, il Bene che spedisce l'ironia nelle nasali, come guardando il mondo con le narici arricciate in un moto di insopprimibile noia.

PUPARO MIMETICO

Dietro, in controluce, c'è il Branciaroli che si ritaglia su misura il ruolo di gran puparo mimetico, in un entrare e uscire dai registri e dalle voci, dai testi e dalle riflessioni. Alto nel declamare passi di Cervantes declinati alla doppia maniera di Vittorio e Carmelo, basso nell'ingaggiare scenette da Totò, Peppino e la malafemmena. Sempre godibile, trascolorando di scena in scena grazie al fantasmagorico fiume di luci che Gigi Saccomandi riversa sulle tende velario e gli scarni, simbolici oggetti sul palco (curati con ammirabile sintesi da Margherita Palli): una sedia regale per intonare i salmi teatrali - il luogo del recitare pubblico -, un bancone ingombro di bottiglie di liquore e pacchetti di sigarette - il privato dietro le quinte - e l'ingresso-uscita da una cripta dal quale vengono suoni (e rivelazioni spassose) dall'oltretomba. Se questo è il crepuscolo del teatro, come presagisce Branciaroli alludendo all'impossibilità di trovare ancora il non detto, evviva: il suo spettacolo è un'impagabile carezza per il cervello...●

**DON
QUIJOTE?
UN PUPO
SICILIANO**

In scena all'Argentina di Roma
il personaggio di Cervantes
animato da Branciaroli



NESSUNA PIETÀ PER ELUANA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Si muove su tre fronti la vera e propria guerra mediatica del governo. Il primo, ovviamente, è il fronte che sta più caro a Berlusconi: l'attacco alla magistratura, con invenzione quasi quotidiana di «casi» che consentano di colpire i poteri e l'efficienza dei pm. Del resto, quella delle intercettazioni non è un'offensiva nuova: nel '96 si sostenne che fossero addirittura 20 milioni gli italiani «ascoltati» (e 20 milioni quelli in ascolto?). Oggi ci si accontenta di 5-7 milioni, che sarebbero

però sotto il controllo diretto del solo Genchi. Il quale, ad AnnoZero, ha chiarito che si tratta invece di qualche centinaio di tabulati e nessuna intercettazione. Il secondo fronte di guerra è quello aperto dalla barbarie leghista, che cerca sempre nuovi bersagli. Dopo le impronte degli zingari, ora si chiede il censimento dei barboni, mentre dei clandestini si vuole addirittura il sangue. Ma, nella volontà dichiarata di essere cattivi coi deboli e malati, si va anche oltre la morte: nessuna pietà per Eluana. ●

In pillole

DOSSENA, L'ENIGMISTA

Giampaolo Dossena, scrittore, giornalista ed esperto di giochi è morto a Cremona. Aveva collaborato a lungo con il quotidiano *La Stampa*. Alcuni anni fa aveva scoperto di avere un tumore. I funerali si terranno oggi. Lascia la moglie Pinuccia e i figli Giovanna e Paolo. Era nato nel 1930 a Cremona e lì aveva trascorso la giovinezza ed era tornato da alcuni anni, dopo una vita trascorsa nell'editoria.

I MOSTRI OGGI

Uscirà il 27 marzo distribuito da Warner Bros *I mostri oggi*, terzo capitolo dello storico titolo dopo *I mostri*, diretto nel 1963 da Dino Risi e *I nuovi mostri* (1977), diretto a sei mani da Dino Risi, Mario Monicelli ed Ettore Scola, capisaldi della commedia all'italiana in pillole. In 16 episodi caustici, vengono parodiati tutti i vizi, le debolezze e le paure dell'Italia contemporanea.

SPRING EMOTIONS

Alonzo King e il suo Lines Ballet inaugureranno, il 10 marzo prossimo, Spring Emotions 2009, la stagione di primavera del Teatro Comunale di Bolzano dedicata alla danza contemporanea e alla musica. Il coreografo multiculturale porterà a Bolzano, in prima europea, *Rasa* e *The Radius of convergence*.



Emma Dante «amorale» a Napoli

TEATRO ■ «Il mio nuovo spettacolo? Amoralmente e sfrontato ma adatto ai bambini». Emma Dante debutta mercoledì al Teatro Mercadante di Napoli con «Le pulle». In scena, aggiunge la regista, ci saranno «anche un fallo di gomma ed una croce ma senza nessun intento dissacratorio contro la chiesa».

OGGI 7 Febbraio 1979

Giovanna Gabrielli

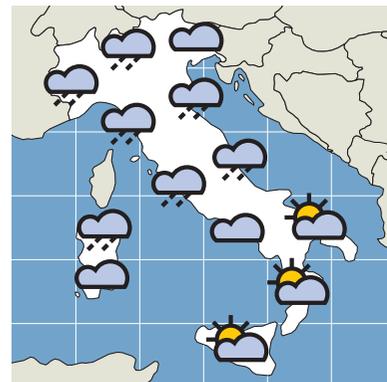
giovagabrielli@gmail.com

■ Una fine grottesca quella di Joseph Mengele, il «dottor morte» di Auschwitz, andatosene trent'anni

fa durante una nuotata nel suo dorato esilio brasiliano, senza aver fatto un giorno di carcere. Impressionante la sinistra carriera di uno dei più sadici carnefici nazisti, torturatore di soggetti handicappati, specializzato in atroci esperimenti su nani e gemelli, trasformati in carne da laboratorio da testare e vivisezionare. Protagonista di uno dei capitoli più raccapriccianti della Shoah, Mengele, nel suo delirio

sullo studio della morfologia della razza, si rese responsabile delle sevizie e morte di oltre 300.000 ebrei, per lo più bambini e adolescenti, selezionati direttamente nei campi di sterminio e destinati allo scempio. Infettati da streptococchi, denutriti fino allo choc terminale, immersi in acqua gelida fino alla morte per ipotermia. Uccisi perché esemplari di una razza inferiore. ●

Il Tempo



Oggi

NORD ■ cieli nuvolosi, con piogge diffuse.

CENTRO ■ generalmente nuvoloso con precipitazioni diffuse.

SUD ■ variabile, ma con aumento della nuvolosità dal pomeriggio.

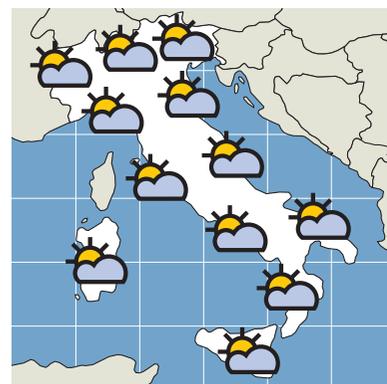


Domani

NORD ■ molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse.

CENTRO ■ nuvolosità irregolare con piogge sparse sulle regioni tirreniche e sulla Sardegna occidentale, nuvoloso sulle adriatiche.

SUD ■ coperto con piogge sparse.



Dopodomani

NORD ■ variabile su tutte le regioni.

CENTRO ■ spiccata variabilità, con ampie schiarite ad iniziare dai settori tirrenici.

SUD ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

Zapping

JACK FROST

LA 7 - ORE: 13:00 - TELEFILM
CON DAVID JASON

LA GANG DEL BOSCO

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
DI TIM JOHNSON, KAREY KIRKPATRICKSUBMERGED-
ALLARME NEGLI ABISSIRETE 4 - ORE: 21:30 - FILM
CON STEVEN SEAGAL

THE GRUDGE 2

RAIUNO - ORE: 01:15 - FILM
CON SARAH MICHELLE GELLAR

Rai 1

06.00 Euronews. Attualità

06.10 Incantesimo 9. Teleromanzo.

06.30 Sabato & domenica. Rubrica.

09.35 Settegiorni. Rubrica.

10.25 ApriRai. Rubrica.

10.40 Tuttobenessere. Rubrica. Conduce Daniela Rosati

11.30 Occhio alla spesa. Rubrica.

12.00 La prova del cuoco. Gioco.

13.30 Telegiornale

14.00 Easy Driver. Rubrica.

14.30 Effetto sabato. Rubrica.

17.00 Tg 1

17.30 A sua immagine. Rubrica.

17.40 Tg 1 L.I.S.

17.45 Passaggio a Nord Ovest. Rubrica.

18.50 L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.

20.00 Telegiornale

20.30 Rai Tg Sport. News

20.35 Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

21.30 Ballando con le stelle. Varietà.

00.05 Tg 1

00.10 Applausi. Rubrica.

00.50 Tg 1 - Notte

01.05 Estrazioni del Lotto. Gioco

01.15 The Grudge 2. Film horror (Usa, 2006). Con Sarah Michelle Gellar, Aber Tamblyn. Regia di Takashi Shimizu.

Rai 2

06.00 Cercando Cercando

06.10 Tg 2 Si, viaggiare.

06.20 L'avvocato risponde. Rubrica.

06.30 Inconscio e magia. Rubrica

06.45 Mattina in famiglia. Varietà.

10.15 Sulla via di Damasco. Rubrica.

10.45 ApriRai. Rubrica.

10.55 Sci alpino: Coppa del Mondo.

12.15 Mezzogiorno in famiglia. Varietà.

13.00 Tg 2 Giorno

13.25 Dribbling. Rubrica.

14.00 Scalo 76 presenta: X Factor - Il processo.

15.30 Scalo 76. Musicale.

17.10 Sereno variabile. Rubrica.

18.00 Tg 2

18.10 The District. Telefilm.

19.00 X Factor - La settimana. Real Tv.

19.35 Scorie di Scorie. Varietà.

20.25 Estrazioni del Lotto. Gioco

20.30 Tg 2 20.30

SERA

21.05 Cold Case - Delitti irrisolti. Telefilm.

22.40 Sabato sprint. Rubrica. Conduce Paolo Paganini

23.20 Tg 2

23.30 Tg 2 Dossier. Rubrica.

Tg 2 - Storie. I racconti della settimana. Attualità. A cura di Mauro Mazza

Rai 3

08.00 Il videogiornale del Fantabosco. Rubrica.

08.45 Accipicchia: Ci hanno rubato la lingua!. Rubrica.

09.00 Tv Talk. Talk show.

10.30 Art News. Rubrica

11.00 TGR I nostri soldi.

11.15 TGR EstOvest.

11.30 TGR Levante.

11.45 TGR Italia Agricoltura.

12.00 Tg 3

12.25 TGR Il Settimanale.

12.55 TGR Bell'Italia.

13.20 TGR Mediterraneo. Reportage

14.00 Tg Regione

14.20 Tg 3

14.50 TGR Ambiente Italia. Rubrica.

15.50 Tg 3 Flash LIS

15.55 Sabato Sport. Rubrica.

18.10 90° minuto Serie B. Rubrica. Conduce Mario Mattioli

19.00 Tg 3

19.30 Tg Regione

20.00 Blob. Attualità.

20.10 Che tempo che fa. Talk show. Conduce Fabio Fazio.

SERA

21.30 Speciale Superquark. Rubrica. "Madame Pompadur: Amore e potere". Conduce Piero Angela

23.15 Tg 3

23.30 Tg Regione

23.35 Correve l'anno. Rubrica. "Dalla ricostruzione al Made in Italy. L'Italia in corsa negli Anni Cinquanta".

Rete 4

07.40 L' Avvocato Porta. Miniserie.

09.30 Stasera a teatro. Rubrica

09.55 Vivere meglio. Rubrica.

11.30 Tg 4 - Telegiornale

11.40 Le ali della vita 2. Miniserie. Con Sabrina Ferilli, Virna Lisi, Marisa Merlini, Lia Tanzi, Gino Lavagetto, Ivan Bacchi

13.30 Tg 4 - Telegiornale

14.05 Forum: Sessione pomeridiana del sabato. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa

15.00 Poirot e la salma. Film Tv giallo (Gran Bretagna, 2004). Con Jonathan Cake, Megan Dodds, Sarah Miles.

17.00 Detective Monk. Telefilm.

18.00 Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio

18.55 Tg 4 - Telegiornale

19.35 Ieri e oggi in tv

19.35 Walker Texas Ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

21.30 Submerged - Allarme negli abissi. Film azione (Usa, 2005). Con Steven Seagal, Christine Adams, William Hope. Regia di Anthony Hickox.

23.15 Guida al campionato. Rubrica. Conduce Mino Taveri. Con Susanna Petrone, Maurizio Pistocchi

Canale 5

06.00 Tg 5 Prima pagina. Rubrica

08.00 Tg 5 Mattina

08.50 Loggione. Musicale. Di Vittorio Testa

09.30 Amici libri. Rubrica. Conduce Aldo Busi

10.00 Maurizio Costanzo Show. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo

13.00 Tg 5

13.40 Grande Fratello - Riassunto. Real Tv

14.10 Amici. Real Tv

15.30 Verissimo - Tutti i colori della cronaca. Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin.

18.15 Grande Fratello. Real Tv

18.50 Chi vuol essere milionario?. Quiz. Conduce Gerry Scotti.

20.00 Tg 5

20.30 Striscia la notizia - La voce della supplezza. Tg Satirico. Conducono Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

21.10 La Corrida (dilettanti allo sbaraglio). Show. Conduce Gerry Scotti.

23.55 Se ve li siete persi. Show. "Show dedicato al La Corrida"

24.00 Maurizio Costanzo Show. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo

01.30 Tg 5 Notte

Italia 1

10.45 Dharma & Greg. Situation Comedy.

11.20 V.I.P. Telefilm.

12.25 Studio Aperto

13.00 Studio Sport. News

13.40 La vita secondo Jim. Situation Comedy.

14.05 Karate Kid 4. Film azione (Usa, 1994). Con Pat Morita, Hilary Swank, Michael Ironside. Regia di Christopher Cain.

16.05 Free Willy 3 - Il salvataggio. Film avventura (Usa, 1997). Con Jason James Richter, Patrick Kirkpatrick. Regia di Sam Pillsbury

17.40 Selvaggi. Telefilm.

18.30 Studio Aperto

19.00 Tutto in famiglia. Situation Comedy.

19.25 Babe - Maialino coraggioso. Film fantastico (Australia, 1995). Con James Cromwell, Magda Szubanski, Paul Goddard. Regia di Chris Noonan.

SERA

21.10 La gang del bosco. Film animazione (Usa, 2006). Regia di Tim Johnson.

22.45 Journeymen. Telefilm.

00.30 Poker1mania. Show

01.30 Studio Sport. News

02.10 Shopping By Night.

02.30 Ogni maledetta domenica. Film drammatico (Usa, 1999).

La 7

06.00 Tg La7

07.00 Omnibus - Week End. Rubrica

09.15 Omnibus Life. Attualità. Conduce Tiziana Panella. Con Enrico Vaime

10.05 Movie Flash. Rubrica

10.10 L'intervista. Rubrica. A cura di Alain Elkann

10.40 Movie Flash. Rubrica

10.45 Alla conquista del west. Telefilm

12.30 Tg La7

12.55 Sport 7. News

13.00 Jack Frost. Telefilm. Con David Jason

15.05 Movie Flash. Rubrica

15.10 Rugby - Pre partita

15.45 Rugby - Rugby 6 nazioni. Inghilterra vs Italia

17.50 Rugby - Rugby 6 nazioni. Irlanda vs Francia

20.00 Tg La7

20.30 J.a.g. Avvocati in divisa. Telefilm

SERA

21.30 L'ispettore Barnaby. Telefilm

23.30 Freejack - In fuga nel futuro. Film (Usa, 1992). Con Anthony Hopkins, Emilio Estevez, Mick Jagger, Rene Russo. Regia di Geoff Murphy

01.25 Tg La7

01.45 Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1

21.00 Bianco e nero. Film drammatico (Italia, 2007). Con Fabio Volo, Ambra Angiolini. Regia di Cristina Comencini

22.55 Il diario di Anna Frank. Film drammatico (Usa, 1959). Con Shelley Winters, Joseph Schildkraut. Regia di G. Stevens

Sky Cinema Family

21.00 Uibù - Fantasma fifone. Film fantastico (Germania, 2006). Con Michael Herbig, Christoph Maria Herbst. Regia di Sebastian Niemann

22.50 Una parola per un sogno. Film drammatico (Usa, 2006). Con Keke Palmer. Regia di Doug Atchison

Sky Cinema Mania

21.00 Cous cous. Film drammatico (Francia, 2007). Con Habib Boufares, Hafsa Herzi, Fari-dah Benkhetache. Regia di Abdel Kechiche

23.40 Balle spaziali. Film comico (Usa, 1987). Con Mel Brooks, John Candy, Rick Moranis. Regia di Mel Brooks

Cartoon Network

19.05 Happy Lucky Bekkuriman.

19.30 Lavori sporchi. "Fabbrica di patatine"

20.00 Polli Kung Fu.

20.25 Titeuf.

20.50 Le nuove avventure di Scooby Doo.

21.10 Shaggy & Scooby Doo.

21.35 Ed, Edd & Eddy.

22.00 Zatchbell!.

Discovery Channel

17.00 Miti da sfatare. "Miti lunari"

18.00 Lavori sporchi. "Fabbrica di patatine"

19.00 London Garage.

20.00 Armi del futuro. "Kill Zone"

21.00 Oltre i limiti del corpo umano. "La vista"

22.00 Smash Lab. "Cemento paraurti"

All Music

17.00 Rotazione musicale.

19.00 All News

19.05 Human Guinea Pigs. Situation Comedy

19.30 Inbox. Musicale

21.00 Playlist. Musicale. Conduce Valeria Bilello

22.00 Lo show più buono che ci sia. Show.

MTV

19.05 Making the movie. Rubrica. "Inkheart"

19.30 Videography. Rubrica. "The Killers"

20.00 Flash

20.05 America's Best Dance Crew. Reality Show

21.00 Paris Hilton's My New BF. Show

22.00 Exiled. Show

22.35 MTV The Most.

→ **Le rivali milanesi** tra mercato (Quaresma e Beckham) e una ritrovata rivalità per il tricolore
→ **In campo** oggi nell'anticipo: nerazzurri a Lecce, Ancelotti con la Reggina e un nuovo modulo

L'Inter e il Milan-pentagono Comincia il derby scudetto

Calano le quotazioni della Juve, salgono, anche grazie a Beckham, quelle del Milan come anti-Inter. Le cugine milanesi, dopo molto tempo e a una settimana dal derby, tornano in campo per affilare le armi.

SAVERIO VERINI
sport@unita.it

Le quote Snai non mentono mai, anche se per la corsa al titolo la colonnina di mercurio è sempre più oscillante. Poco meno di una settimana fa la Juve era il pericolo pubblico numero uno per Mourinho. Poi, il doppio crollo consecutivo con Udinese e Cagliari ha ridimensionato i bianconeri, apparsi vistosamente in difficoltà da centro-campo in su. E allora, ecco spuntare il Milan come prima alternativa all'Inter: ringalluzzito dall'arrivo di Beckham e dopo un avvio disastroso, il Diavolo ha rosicchiato in silenzio punti alle due là davanti, portandosi al secondo posto, a +1 dalla Juve e a -6 dall'Inter.

RENDEZVOUS A SAN SIRO

Oggi si torna in campo e il caso vuole che tocchi proprio ai cugini, sempre più probabili pretendenti allo scudetto. I nerazzurri saranno di scena stasera a Lecce, trasferta da trattare coi guanti, mentre i cugini se la giocheranno in casa con l'abbordabile Reggina. Il derby a distanza diventerà vero fra sette giorni: domenica prossima infatti sipario su San Siro, per una sfida che quest'anno, dopo una lunga attesa, vede le due milanesi condividere lo stesso obiettivo tricolore. E pensare che il Milan era partito così male che al confronto il varo del Titanic fu una cosa da nulla: sconfitta in casa col Bologna alla prima (proprio alla Scala del calcio), poi ancora un'umiliazione col Genoa. Zero punti in due giornate e mezza Italia calcistica a ironizzare sullo strampalato mercato estivo dei rossoneri, col pessimo ritorno di



Pato contro Materazzi: Milan e Inter si sono incontrate 269 volte, 106 vittorie rossonere, 91 quelle dei nerazzurri

Serie B

**Anticipo: Ancona-Parma 2-0
Brescia-Bari, sfida da «A»**

LE PARTITE DELLA 24ª GIORNATA:

Oggi (ore 16):

Albinoleffe-Empoli, Brescia-Bari, Frosinone-Salernitana, Grosseto-Sassuolo, Livorno-Piacenza, Modena-Pisa, Rimini-Treviso, Triestina-Ascoli, Vicenza-Mantova

Lunedì (ore 20.45): Cittadella-Avellino

CLASSIFICA

Bari **43** punti; Livorno **42**; Brescia **39**; Sassuolo, Grosseto e Parma* **38**; Empoli **36**; Triestina **35**; Vicenza e Ancona* **32**; Rimini** e Albinoleffe **30**; Mantova **29**; Pisa **27**; Frosinone **26**; Piacenza e Cittadella **25**; Salernitana **23**; Treviso (-4) **21**; Ascoli (-4) e Avellino (-2) **20**; Modena** **16**.

* UNA GARA IN PIÙ; ** UNA GARA IN MENO

Shevchenko e l'acquisto di giocatori rotti (Senderos) o dati per bolliti (Zambrotta). Ma al caldo di Dubai, quando tutti si soffermavano sui calzoncini di Beckham, il Milan preparava la riscossa. L'inglese s'è rivelato fondamentale per gli equilibri di Ancelotti (ora si parla di «pentagono» per definire il modulo con due trequartisti: insomma, un Milan a cinque stelle), che ha trovato la quadratura del proprio cerchio tattico. Un'altra ala, Quaresma, è invece all'origine dello scetticismo attorno all'Inter. Unico giocatore espressamente voluto da Mourinho, col suo rendimento a dir poco mediocre ha dato un duro colpo alla fama di «mago» del tecnico lusitano, il quale lo ha messo alla porta, proprio a seguito di un gol mangiato a porta spalancata. Ma alla fine, l'armata nerazzurra sta facendo valere la propria superiorità sui campi nostrani. Il febbraio spartiacque (derby il 15 e Coppa

Campioni col Manchester il 24) ci dirà qualcosa di più sulla creatura di Moratti. Anche se Platini storce il naso di fronte al contratto dello «Spice Boy» («è un problema il fatto che il Milan possa acquistare un

Mese di ferro

«Mou» tra la sfida col Diavolo e la partita contro il Manchester

giocatore soltanto per tre mesi. Se è così perché non acquistare un giocatore soltanto per una partita, magari cinque per giocare una finale?», prepariamoci ad un rush-scudetto rossoneroazzurro. ♦

 **IL LINK**

LA RADIO DEL PALLONE
www.milaninter.fm

L'avventura degli azzurri nel rugby

Una battaglia nella tana dei padri della palla ovale per debuttare nel Torneo

Meta, il gol del «quindici» La palla a terra vale 5 punti

Il giocatore porta l'ovale nell'area di meta avversaria e lo poggia a terra controllandolo con una o tutte due le mani o con qualsiasi parte del corpo dalla cintola al collo. Vale 5 punti. In inglese «try» (tentativo) perchè in passato concedeva non punti ma un calcio tra i pali.



Quei placcaggi aria-terra tra i giganti gentiluomini

Alto o basso, è la tipica azione individuale di difesa. Non si può placcare l'avversario senza palla, quando è sospeso per aria, ne placcare dal collo alla testa. L'uomo placcato a terra deve subito lasciare l'ovale. Chiunque è caduto a terra può raccogliere l'ovale solo dopo che si è rialzato.

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa



L'inglese Lee Mears placcato da Carlo Festuccia: Italia-Inghilterra al Flaminio a Roma, nel «Sei Nazioni 2008»

→ **Nel tempio inglese** di Twickenham oggi il debutto della squadra italiana per l'edizione 2009

→ **Dopo 14 sconfitte** gli azzurri a Londra cercano di battere i «bianchi» ex campioni del mondo

Sei Nazioni, mischia per tutti L'Italia all'esame-Inghilterra

Comincia la decima sfida del Sei Nazioni per l'Italia, che oggi a Londra va nella tana dei «Tutti bianchi» per ribaltare una storia di schiaffi. E per cominciare bene un torneo che vuole giocare da protagonista.

FRANCO BERLINGHIERI

ROMA
sport@unita.it

È uno dei tornei sportivi più antichi del mondo, ma sarà anche una festa per un milione di spettatori. Tanti ne sono attesi per la sesta edizione del «Sei nazioni» negli stadi di mezza Europa, esauriti da parecchi mesi e spalmati su 15 match da disputare nell'arco di un mese e mezzo, dal 7 febbraio al 21 marzo. Sono previsti numeri da capogiro anche per i telespettatori che supereranno i 300 mi-

lioni nei 150 Paesi collegati. Ormai, sono lontani i tempi eroici e pionieristici nei quali si diceva che il rugby era come un liquore molto forte e che per assaporarne tutto il sapore e l'aroma andava bevuto in piccoli sorsi e tra amici fidati. Oggi, legato al treno del mondo anglosassone, francese ed australe, anche il rugby azzurro fa il pieno di spettatori (circa 8.000 tifosi al seguito per la parti-

ta d'esordio a Londra), audience televisivo e sponsor. È entrato il professionismo e sono cambiate regole ed atteggiamenti ma il rugby conserva, ancora, un sapore d'altri tempi. Resta passione sportiva senza stress per giocatori e tifosi al seguito, sport con poche polemiche ed esasperazioni. Rimane un gioco nel quale come dice Marco Bollesan - uno dei più grandi capitani azzurri - «sicuramen-



Italia

AZZURRI ■ Nel 2008, 4 sconfitte e una sola vittoria in casa (Scozia). Nel torneo dal 2000, in bacheca finora 2 cucchiai di legno.



Inghilterra

ROSA ROSSA ■ Gli inventori del gioco ovale (1871), iridati nel 2003, hanno 1900 club. Alla pari col Galles nelle vittorie del Torneo (35).



Francia

GALLETTI ■ Per club (1683) vicini all'Inghilterra, 282.000 giocatori. Nel «5 Nazioni» dal 1910, hanno vinto 23 titoli, con 8 «Grand Slam».



**FRASE
DI...
MARCO
MOTTA**
difensore Roma



«Per me ogni allenamento sarà come giocare in Champions. Totti era il mio idolo da bambino, lo vedevo giocare in tv, ho sempre sognato di giocare con lui e ora mi alleno con lui».

L'Unità

SABATO
7 FEBBRAIO
2009

47

La battaglia dei «pacchetti» nella mischia ordinata

La classica situazione di conquista del pallone. L'arbitro ordina la mischia ordinata per falli involontari e i due pack (otto giocatori per parte) si legano insieme e si spingono. Il pallone può essere raccolto non appena esce dalla linea che passa per l'ultimo uomo legato in mischia.



Calendario: vernice a Roma contro l'Irlanda a fine mese

Oggi: Inghilterra- Italia (16,00) Twickenham Londra; domenica 15 febbraio (15,30) Italia-Irlanda, Flaminio Roma; sabato 28 febbraio (16,00) Scozia-Italia, Murrayfield Edimburgo; sabato 14 marzo (16,00) Italia-Galles, Flaminio Roma; sabato 21 marzo (14,15) Italia-Francia Flaminio Roma.

L'INVASIONE DEI TIFOSI OPERAI

SPORT E LAVORO

Gianluca Barca
GIORNALISTA

Rispetto ai 7.000 italiani che oggi affolleranno Twickenham per la partita di esordio del Sei Nazioni di rugby, i trecento di Lindsey sono una briciola. Eppure del robusto contingente di tifosi azzurri sbarcati a Londra per sostenere la nazionale, in Inghilterra nessuno si preoccupa. Ci mancherebbe altro: non mettono in pericolo né i posti di lavoro degli operai britannici e nemmeno il prestigio della Regina, in onore della quale pubblico e giocatori prima del match canteranno a pieni polmoni Good save the Queen. L'Italia del rugby ancora non fa paura. Non agli inglesi che mai nella loro storia ovale hanno dovuto subire una Corea. È vero, a novembre, in casa, ne hanno beccati 42 (a sei) dal Sudafrica, ma quelli erano i campioni del mondo, una batosta ci stava. Anche se fa male. Dovessero perdere con noi, sarebbe un'altra cosa. Un mezzo lutto nazionale, poco addolcito dal fatto che quattro dei nostri migliori giocatori (Castrogiovanni, Nieto, Bortolami e Ongaro) si guadagnano lo stipendio vestendo la maglia di squadre inglesi. Tra l'altro, Castrogiovanni e Nieto sono nati in Argentina. Così come Parisse, Canale e Garcia. Nella squadra italiana ci sono anche due neozelandesi (Sole e Robertson) e un australiano con i parenti dalle parti di Brescia. Copiamo gli inglesi. Non era l'esercito britannico quello che mandava a combattere in ogni angolo del mondo, sotto le sue insegne, nepalesi e indiani, canadesi e australiani, neozelandesi? Noi facciamo lo stesso con la maglia da rugby. Quando i tempi si fanno duri, ognuno cerca di proteggere le risorse di cui dispone. La nostra si chiama mischia. ♦

Trofei

Coppe fuse nell'argento e il «cucchiaino di legno»



Triple Crown un affare britannico tra Galles, Inghilterra, Scozia, Irlanda.

Calcutta Cup tra Inghilterra e Scozia: coppa ricavata da 60 rupie d'argento fuse per la Rugby Union.

Wooden Spoon il «Cucchiaino di legno» per chi chiude a zero punti.

Il ct Mallett: tutti in difesa Bergamasco? È il futuro



Dietro «Dobbiamo sfruttare tutte le opportunità che ci si presenteranno. In difesa dovremo essere perfetti, la migliore partita difensiva di sempre».

Mediano «Sono tre mesi che Mauro lavora per essere pronto e nell'ultima settimana ha fatto molto bene. Spero che si riveli la migliore soluzione sia ora che in prospettiva»

te se non hai cultura rugbistica, vedendo una partita del Sei Nazioni resti sorpreso dal contatto fisico e dall'aggressività dei giocatori. Allo stesso tempo, resti anche incantato dalla correttezza e dalla serietà di comportamento: dentro il campo e sugli spalti. Voglio dire che con un rugby più tonico e veloce cresce lo spettacolo ma allo stesso tempo fa presa fra i telespettatori il linguaggio del rugby: in campo battaglia ma con un gran rispetto delle regole e del coraggio dell'avversario. Forse anche per questo viene sempre più seguito». Il Torneo nasce nel 1883 sotto il nome di «International Championship» come una sfida a quattro tra Inghilterra, Scozia, Galles, Irlanda. All'inizio non esistevano raduni, non si assegnava una coppa del Torneo che arriva solo nel 1993. Esistono, invece,

Mezzo mondo alla tv 300 milioni di spettatori previsti per il Torneo collegati 150 paesi

sfide incrociate: la «Triple Crown» e la «Calcutta Cup». Si assegna poi il «Grand Slam» che va a chi vince tutti i match nella stessa edizione ed un simbolico «cucchiaino di legno» per chi termina a zero punti. Nel 1910 entra la Francia ed è «5 Nations». Così rimane fino al 2000: anno in cui l'Italia è ammessa nell'Olimpo ed inizia l'attuale «6 Nazioni». Nell'edizione del 2009 gli azzurri giocano tre partite in casa (Irlanda, Galles, Francia) e due esterne (Inghilterra e Scozia). Sarà un'edizione imprevedibile perché tutte le squadre stanno sperimentando schemi, gioco e uomini per la prossima World Cup del 2011 in Nuova Zelanda. L'Italrugby, nel match d'apertura, incontra i «Tutti bianchi» inglesi a Twickenham: il Tempio della palla ovale. Diretta tv La7 anche da Piazza Duomo a Milano. ♦

5 domande a

Sergio Parisse

«Sono un idolo della Francia ma ora penso solo alla Nazionale»

Sergio Parisse, il capitano. È lui il simbolo e l'uomo copertina. **La notorietà dei giocatori come lei finirà per oscurare il rugby italiano?**

«No, assolutamente. Anzi, è l'esatto contrario. Il rugby in Italia ha fatto passi da gigante sul piano della visibilità. L'Italia fa il tutto esaurito, il seguito è notevole anche in trasferta. Sotto questo profilo non ci si può affatto lamentare».

Parte il Sei Nazioni: promesse?

«L'unica promessa che mi sento di fare è che daremo il massimo, come sempre. Poi, fra giocare al meglio e fare risultati di mezzo ci sono tanti fattori».

Ma dopo tante sconfitte onorevoli non ci vorrebbe qualche successo?

«Noi andiamo sempre in campo per farlo, poi è vero che non ci riesce spesso. La scorsa stagione non si può dire sia andata male: una vittoria nel Sei Nazioni con la Scozia, poi lo storico successo in Argentina».

I test autunnali però hanno deluso.

«L'Australia, si sa, è ancora fuori dalla nostra portata. In altre partite avremmo potuto fare meglio».

In Francia è una specie di idolo.

«Gioco in uno dei club più prestigiosi, lo Stade Français, che fa notizia in campo e fuori, grazie al presidente Guazzini».

IVO ROMANO



Scozia

KILT Non vincono il titolo dal '99m tra i soci fondatori del Torneo: 24 vittorie, tre «Grand Slam» e 10 «Triple Crown».



Irlanda

TRIFOGLIO Non vince da 23 anni, 18 vittorie nel torneo dal 1883. Solo nel rugby dove l'Irlanda del Nord e l'Eire giocano assieme.



Galles

DRAGONI Favoriti per la vittoria finale. Hanno vinto il Torneo 35 volte, con 10 «Grand Slam» e 19 «Triple Crown».



SALVE O POPOLO DI DELATORI

**VOCI
D'AUTORE**

**Moni
Ovadia**
SCRITTORE



Il provvedimento proposto dalla Lega nord e passato al senato che incita medici alla delazione dei clandestini malati che si rivolgono a loro per ricevere cure è ripugnante. Le voci di condanna che si sono levate contro questa legge sono molteplici e vibranti. Anche esponenti moderati delle opposizioni usano nei suoi riguardi espressioni non equivoche come barbarie. Il governatore della Puglia Niki Vendola ha immediatamente fatto ciò che era giusto fare diramando una circolare che diffida i medici dall'ottemperare ad una simile vergogna. È diritto e dovere di ogni cittadino democratico di questo paese opporsi a questo obbrobrio, subito e con la massima fermezza. Se tuttavia il contrasto alla sottocultura del governo berlusconiano-leghista si limiterà solo a questa fattispecie o agli aspetti formalmente più rozzi della sua azione, lo scandalo suscitato da questo exploit fascistoide cesserà e l'assuefazione all'ignobile clima in cui il nostro paese è precipitato riprenderà il suo posto. Il dialogo con questo esecutivo è un'illusione che nuocerà alla fine a chi la coltiva. La profonda vocazione dei suoi politici è populista, reazionaria e repressiva. Questi galantuomini sfruttano la devastante crisi prodotta dalla religione iperliberista di cui sono stati i più devoti adepti, esibendo senza vergogna la loro ridicola conversione dirigista con condimento di xenofobia e razzismo. Berlusconi e la lega governano con gli strumenti della paura, della discriminazione, del privilegio. Brandendo un linguaggio demagogico da spot televisivo ingannano i cittadini più deboli e sprovvisti camuffando le loro vere intenzioni con la melassa di chi ha cura per il benessere nazionale. L'unica cosa sensata si può fare nei confronti di questi governanti è un'opposizione ferma, risoluta e senza tentennamenti e questa non è questione di linguaggio ma di fatti. ❖

AnGra Preziosi
Fine Jewellery
Milano

*Comunicare con un gioiello è possibile.
AnGra Preziosi esprime la propria sensibilità artistica facendo vivere le gemme e realizzando gioielli unici da sogno.
La straordinaria Collezione "The beauties of the Univers"
Vi aspetta nelle migliori gioiellerie.*

Un design sofisticato per un pubblico esigente.



info@angrapreziosi.it

www.unita.it



**Il caso
Englaro**

**GLI APPUNTAMENTI
CONTRO IL GOVERNO**

LA PETIZIONE
**Migliaia di firme per non
denunciare gli immigrati**

IL REPORTAGE
**Viaggio al San Gallicano
l'ospedale dei migranti**

DRESS CROSSING
**Abiti comprati in cooperativa
Così le amiche battono la crisi**

CINEMA
**Ogni giorno le immagini
e i film della Berlinale**